

Trovati inediti sul processo di Norimberga

I segreti del processo di Norimberga stanno per essere riportati alla luce. Gli investigatori di una cittadina dello stato di New York hanno ritrovato 150.000 pagine di appunti che rivelano i retroscena del processo ai nazisti per il genocidio degli ebrei. I documenti, scritti dall'avvocato tedesco dell'accusa Robert Kempner, erano scomparsi.

La storia del ritrovamento di queste carte la dice lunga sulla passione e la tenacia con cui in America si va a caccia di nuovi particolari per ricostruire il genocidio degli ebrei. «Le informazioni raccolte da Kemper non

appaiono in alcun documento ufficiale», ha detto Henry Mayer, capo archivistica al museo dell'olocausto di Washington, dove ora sono custoditi i documenti. «Se fossero andati perduti, ora non potremmo sapere cosa accadde davvero», ha affermato il funzionario.

Kempner, che nella Germania degli anni Trenta lavorava come consigliere legale per la polizia, si oppose sempre al regime nazista e nel 1939 fu costretto a rifugiarsi in America. Alla fine della guerra tornò in patria a capo della squadra di avvocati degli Stati Uniti, per sostenere l'accusa al processo di Norimberga. Udenza dopo udienza, Kempner ac-

cumulò una miniera di appunti, note, documenti che alla sua morte, avvenuta nel 1993, rimasero nella sua casa nel Delaware.

Le controversie legali tra la segretaria di Kempner, Margot Lipton, e i suoi eredi per i diritti sulla casa portarono a una preoccupante scoperta: il «tesoro» di Kempner era scomparso. Le indagini si concentrarono in breve sulla segretaria, che nei mesi precedenti alla scomparsa della collezione aveva stretto amicizia con un ex professore appassionato di storia, Herbert Richardson. «Scoprimmo che questo Richardson si era inserito nella vita di Margot - ha raccontato il detective

Joseph Ryan - e che nel giro di pochi mesi lei si era trasferita nel nord dello stato di New York, portando con sé tutto».

I documenti sono stati ritrovati in un appartamento nella cittadina di Lewiston di proprietà di Richardson, che ha acconsentito a restituirli. «Ci disse che aveva solo cercato di metterli al sicuro, perché voleva che la collezione di Kempner fosse preservata», ha aggiunto Ryan.

Ora la collezione è all'esame degli studiosi dell'olocausto. «Molte pagine raccontano gli anni del nazismo visti da chi era a diretto contatto con gli ambienti della polizia - ha

detto l'archivista Mayer -, cosa accadde alle vittime e le strategie usate al processo, che poi costituirono un importante precedente per quelli successivi sui crimini di guerra».

I documenti difficilmente, però, diranno qualche cosa di nuovo sulla persecuzione degli ebrei. È più probabile che sveleranno invece alcuni retroscena della vicenda processuale di Norimberga. Potrebbe rendere espliciti i perché delle strategie dell'accusa e della difesa e, al tempo stesso, potrebbero venir fuori particolari inediti sul comportamento degli imputati, sulle loro richieste, sulle loro attese.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

PREMI ■ I VINCITORI DELLA 70ª EDIZIONE
PRESIEDUTA DA CESARE GARBOLI

Il Viareggio a Cavalli Portelli e Franco

DALL'INVIATA
SUSANNA CRESSATI

VIAREGGIO Sarà l'aria condizionata dell'Esplanade, sarà la disinvoltata tenuta del presidente della giuria Cesare Garboli, arrivato all'albergo in calzoncini corti e sandali in sella a una bici col manubrio da corsa, ma stavolta la conclusione del premio Viareggio non sembra «rovente» come altre edizioni avevano abituato. «Mi dispiace di dover dire - esordisce infatti Garboli - che non ci sono state polemiche, lotte, risse, battaglie...». Discussioni prolungate, queste sì, e premi assegnati non all'unanimità. A giochi fatti, la fiaschetta con scritto

Il presidente: Mi spiace dover dire che questa volta non ci sono state risse e polemiche

//

«costruttore segreto e taciturno suggerisce la quarta di copertina. Pare che trovi, se non il punto debole, il punto mobile sia della materia sia degli uomini, e subito ne scopra il segreto. Mente diver-

A GALLIPOLI
Il «Barocco» ai Nobel Rubbia, Fo e Levi Montalcini

Partiamo da quest'ultima scelta (quasi unanime) per analizzare i premiati. «Quella di Portelli è una ricostruzione insolita - dice Garboli - Più che quello che è accaduto il libro parla di quello che sta continuando ad accadere, la formazione delle opinioni e anche dei luoghi comuni che si sono accumulati e continuano ad accumularsi su questo atroce episodio di guerra». E che qualcosa continui ad accadere lo ha dimostrato anche l'emozione che l'opinione pubblica ha manifestato seguendo la recente cronaca del processo a Priebke. La sezione della saggistica è stata quest'anno particolarmente ricca (tanto che la prevista rosa di cinque era stata allargata, nel corso delle laboriose discussioni di giugno, ad otto titoli). Menzioni di interesse vanno anche a «Il corpo del duce» (Einaudi), di Sergio Luzzatto, al «Pensare i libri» (Bollati Boringhieri) di Luisa Mangoni, a «Proust e Vermeer» (Il Mulino) di Lorenzo Renzi e al «Calvino» (Laterza) di Silvio Perrella.

Giunto alla trentesima edizione, il Premio Barocco ha assegnato ieri sera i suoi riconoscimenti a tre protagonisti della vita culturale italiana che hanno inserito il nome del nostro paese nel processo di sviluppo della ricerca artistica e scientifica più avanzata a livello mondiale. Nella serata organizzata a Gallipoli, alla quale ha partecipato il presidente del Consiglio D'Alema, il «Barocco» è stato consegnato a Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica nell'88, Rita Levi Montalcini, Nobel per la medicina nell'86 e Dario Fo, Nobel per la letteratura nel '97. La cerimonia, presentata da Daniele Piombi, Anna Falchi e Valeria Marini, è condita dalla presenza di ospiti della musica leggera, verrà trasmessa questa sera su Raiuno.



DALL'INVIATA

VIAREGGIO Usa termini forti, Alessandro Portelli: «Mi indigna - dice - che per parlare delle Fosse Ardeatine si finisca sempre per spostare l'attenzione su via Rasella. Mi indigna perché spostare sempre l'argomento, piegarlo in questo modo significa ricorrere ad un esorcismo. In molte interviste del libro questo elemento viene fuori».

Portelli ha vinto il Viareggio 1999, sezione saggistica, con un libro «forte» come le sue parole e soprattutto come le parole degli oltre 200 cittadini romani da lui intervistati. Cittadini di oggi, giovani e vecchi, uomini e donne che hanno avuto qualche parente o familiare morto in via Rasella e fucilato alle Fosse oppure no.



In alto il Premio Viareggio ai suoi inizi Seduto dietro i libri, Leonida Repaci, alla sua sinistra Cesare Zavattini A lato Patrizia Cavalli e Ernesto Franco A sinistra Alessandro Portelli

sa, cuore diverso, lavora e si innamora guidato da un talento strano per rondelle, nodi e bulloni; ma anche per nastri, bottoni e lacci. Ferramenta dura e morbida che, forse, aiuta a tenere insieme il mondo». Molto apprezzate infine anche le prove di Paolo Nori, «Bassotuba non c'è» (Derive Approdi) e di «leggerezza spirituale», l'autrice, confessandosi quasi spaesata, racconta il filo del suo

Meritata vittoria di Patrizia Cavalli per la sezione della poesia. La poetessa umbrasi è presentata con un bel libro diviso in cinque sezioni che costituiscono un vero e proprio «canzoniere ad andamento narrativo ciclico». Grazia Livis sostiene con convinzione la scelta parlando di versi «radiosi» e di «leggerezza spirituale», l'autrice, confessandosi quasi spaesata, racconta il filo del suo

lavoro, lo scrivere e poi il capire i nessi tra le poesie scritte, la loro vicinanza, il «tono» della loro voce. «Per la prima volta questo - dice - è un vero e proprio libro, perché ho capito il mio rapporto con i miei pensieri e sentimenti, ho capito come gira la mia ruota». Mengaldo regala una citazione ad altri due selezionati, Fernando Bandini («Meridiano di Greenwich», Garzanti) e Massimo Lippi («Passi il mondo e venga la grazia», Scheiwiller). Il primo, poeta in italiano, latino e dialetto vicentino, comunque bravo anche se «un po' in calo rispetto alle raccolte precedenti, più fresche e più toste»; il secondo, poeta senese di cui, dice Mengaldo, «sono un grande estimatore. Non vorrei che a qualcuno facesse velo la sua ideologia, impregnata di integralismo cattolico e misticismo».

Ma la scelta per la narrativa è stata difficile C'è stato chi ha proposto di non premiare nessuno

//

Infine, in serata, festa grande alla Capannina del Marco Polo, con mega-torta al cioccolato e fragole per festeggiare il settantesimo compleanno del Viareggio. Settanta anni portati bene.

«Roma nelle "mie" duecento voci»

Fosse Ardeatine e memoria: parla l'autore di «L'ordine è stato eseguito»

Partigiani e persone che continuano a pensare a destra, ragazzi a cui la storia è stata solo raccontata e persone che la sentono ancora bruciare sulla loro pelle. Il libro si misura quindi in presa diretta con la presenza viva e immanente di una storia ancora tutta aperta. «Oggetto dell'indagine - chiarisce infatti la motivazione del premio - è come si sia formato il cumulo delle opinioni costituite, dei pensieri indotti, dei luoghi comuni che si sono stratificati nel tempo intorno alla strage delle Fosse Ardeatine e continuano a trasmettere di quella strage non la sua realtà ma il suo stereotipo. Le voci romane mettono in scena un terribile antichissimo scenario romano di sangue e di sottomissione, di pavidità e scetticismo». Qual è, Portelli, il senso delle tante interviste?

«Per il libro ho utilizzato quello che si chiama il metodo dell'uso delle fonti orali. Le duecento e passa interviste riportate sono trattate con un lavoro di montaggio, con particolare attenzione ai verbi verbali ed emozionali, al punto di vista dell'esperienza. Quindi più che raccontare che cosa successe allora il libro parla di che cosa le Fosse Ardeatine significano ancora oggi. Ho parlato con i parenti delle vittime che vivono da cinquant'anni con questo dolore addosso per capire come si fa ad andare avanti, a vivere. Ho sentito i partigiani che parteciparono all'operazione di via Rasella per capire la loro esperienza e quale trasformazione personale ed emozionale hanno riportato».

Quanto ai luoghi comuni? «Certo, ho indagato anche sulla "vulgata" antipartigiana, o semplicemente sui racconti sbagliati, che

ancora trionfano, del tipo: se i partigiani responsabili si fossero consegnati le Fosse Ardeatine non ci sarebbero state. Ho dovuto confrontarmi con un altro mito, un altro luogo comune: che a Roma ci sia stata solo via Rasella. E invece dal settembre del '43 troviamo realizzate a Roma non meno di quaranta, quarantacinque azioni partigiane, anche con vittime tedesche. Eppure in nessuno di questi casi c'era stata automaticamente la ripercussione che si registrò in seguito alla bomba di via Rasella».

Questo significa contestualizzare quell'evento... «Infatti, via Rasella va contestualizzata nell'ambito della lotta partigiana a Roma e dei suoi obiettivi. Quanto al chiedersi perché i partigiani hanno fatto quello che hanno fatto risponderei molto semplicemente: perché c'era la Resistenza».

Duecento voci romane, di tutte le età, di ogni estrazione e convinzione sociale e politica. In pratica nel libro c'è tutta Roma.

«Ho intervistato gente diversissima, a volte perfino con chiacchierate per la strada. E del resto alle Fosse Ardeatine morirono 335 persone di ogni tipo: generali e straccioncini, operai e intellettuali, commercianti e artigiani, un prete e 75 ebrei, monarchici, azionisti, liberali, comunisti, gente senza fede politica. Tutte queste persone, tutte queste storie sono finite nello stesso buco. Ho considerato l'episodio che il libro studia come una specie di metafora della storia della mia città negli ultimi 100 anni, ho cercato di indagare la storia della memoria e dell'identità di Roma. Così ho scoperto che le voglio bene e che ne sono orgoglioso».

S. C.



◆ In 12 mesi le buste paga totalizzano +1,9%
Ma a fine '99 l'aumento medio previsto
sulle retribuzioni orarie sarà dell' 1,6/1,7

◆ Sulla crescita rilevata ieri dall'Istat pesano
le tranche degli adeguamenti contrattuali
erogati in alcune categorie a fine giugno

◆ Per Guidi, Centro studi Confindustria
«I salari un punto più su dell'inflazione
restringeranno i margini delle imprese»

Gli stipendi aumentano più dei prezzi

Le retribuzioni, grazie ai rinnovi contrattuali, crescono del 2%, inflazione all'1,7

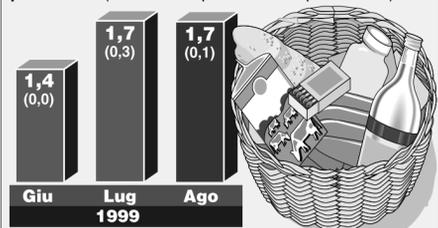
MILANO Stipendi meglio dell'inflazione. Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti sono cresciute in luglio, rispetto allo stesso mese del '98, del 2 per cento. Uno 0,3 sopra l'aumento tendenziale del costo della vita che, con il più 0,1 per cento del mese di agosto, si è attestato (in attesa dei dati definitivi) all'1,7 per cento. A renderlo noto è l'Istat. Che rileva anche come, rispetto al mese precedente, la crescita di stipendi e salari sia stata dello 0,6 per cento, per una media, nei 12 mesi di riferimento, dell'1,9. Sempre secondo l'Istat, nel '99, in base agli aumenti programmati dai contratti in vigore, si prevede un aumento medio delle retribuzioni contrattuali orarie dell'1,67 per cento.

Al risultato - si tratta dell'aumento più sostenuto dall'inizio dell'anno - ha contribuito anzitutto il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, mentre ancora non è stato preso in considerazione quello dei bancari. Ma a lasciare il segno - sottolinea l'Istituto di statistica - sono stati anche gli altri rinnovi contrattuali. A cominciare da quelli della pubblica amministrazione scaduti nel '97. Visto che luglio è il mese in cui vengono normalmente erogate le seconde tranche degli aumenti previsti dagli accordi. Per quel che riguarda l'industria, va poi ricordato il contratto, rinnovato a luglio, dei circa 13 mila poligrafici. Ma aumenti sono stati erogati anche ai lavoratori di tessile e vestimenta, del comparto legato alla lavorazione di pelli, cuoio e calzature, ai grafici, agli addetti dei settori laterizi, manufatti in cemento e lapidei, ai lavoratori delle imprese di smaltimento rifiuti. Oltre ai circa 25 mila dipendenti delle scuole religiose private. Mentre ai dipendenti della telefonia in concessione è stata erogata l'ultima tranche degli adeguamenti contrattuali.

Ed aumenti sono stati erogati anche, nell'ambito della pubblica amministrazione, ai dipendenti delle Regioni e del-

PREZZI FREDDI AD AGOSTO

INDICE DELL'INFLAZIONE
Variazioni rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente (variazioni rispetto al mese precedente)



COSÌ PER CAPITOLI DI SPESA
(variazioni % agosto 1999 rispetto ad agosto 1998)

Prodotti alimentari e bevande alcoliche	0,7
Bevande alcoliche e tabacchi	2,1
Abbigliamento e calzature	2,1
Abitazione, acqua, elettr., e combustibili	1,4
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,4
Servizi sanitari e spese per la salute	2,5
Trasporti	2,6
Comunicazioni	-2,4
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,7
Istruzione	2,2
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	2,6
Altri beni e servizi	2,3
INDICE GENERALE	1,7

P&G Infograph

Fonte: ISTAT

le autonomie locali. Mentre una serie di aggiornamenti del trattamento economico si sono avuti poi per il personale dirigente non contrattualizzato dello Stato, compresi professori e ricercatori universitari.

Se la media Istat parla di un incremento del due per cento, non per tutti la busta paga si è però «gonfiata» allo stesso modo. Una variazione tendenziale superiore alla media è stata rilevata nell'industria alimentare (più 3,8 per cento), nel tessile e nell'abbigliamento (anche qui più 3,8) e nella pubblica amministrazione (più

3 per cento). Incrementi più contenuti si sono invece registrati per poste e telecomunicazioni (più 0,6 per cento) e nel credito (più 0,1). Mentre la variazione è stata addirittura nulla per energia elettrica, gas e acqua e commercio.

Un ultimo dato, infine. Rilevante.

Le ore perse per conflitti di lavoro, nei primi sette mesi del '99, sono state circa 4,3 milioni. Rispetto allo stesso periodo del '98, un incremento del 55,7 per cento. Tra le cause, i conflitti legati ai rinnovi contrattuali hanno pesato per il 23,8

SALARI E PREZZI A CONFRONTO



Fonte: Istat

P&G Infograph

Agosto, i prezzi al consumo restano al palo
Ma in Francia e Germania sono a +0,4-0,5

Inflazione in rallentamento congiunturale ad agosto. Secondo le stime Istat, l'indice nazionale per l'intera collettività mostra un aumento su base mensile dello 0,1%, rispetto allo 0,3% di luglio, ed una crescita tendenziale dell'1,7%, pari a quella dello scorso mese. Il campione copre il 76% delle città e il 79% della relativa popolazione. Il dato relativo ai prezzi al consumo Nic di agosto è provvisorio e non si tiene conto degli ultimi aumenti dei carburanti successivi al 15 agosto. I dati Istat definitivi arriveranno il 20 settembre. Siamo comunque meglio della Spagna (dove secondo gli ultimi rilevamenti l'inflazione è +2,1%), del Portogallo (+1,9%), dell'Irlanda (+1,9%) ed dell'Olanda (+1,8%) ma sempre peggio di Francia e Germania, rispettivamente al 0,4% e 0,6% di tasso tendenziale annuo. La media dei paesi della zona euro è del 1,1%, secondo il rilevamento Eurostat di luglio.

per cento.

Secondo il consigliere delegato del Centro studi di Confindustria, Guido Alberto Guidi, il dato relativo alle retribuzioni, «in linea con le previsioni e superiore di almeno un punto al tasso di inflazione medio previsto per il '99», causerà una riduzione dei margini delle aziende. Senza apportare benefici reali alle famiglie dei lavoratori. «Tenendo conto dei livelli di fiscalità e degli oneri contributivi - sostiene - in tasca ai dipendenti rimarrà poco».

Tornando all'inflazione, va

rilevato come, in agosto, a pesare sia stato soprattutto il capitolo trasporti. A causa del caro benzina, ma anche per l'incremento delle tariffe aeree e delle compagnie di navigazione. Mentre, all'estremo opposto, le comunicazioni hanno fatto registrare un calo dello 0,5 per cento, per effetto della diminuzione dei ritmi di tassazione della telefonia fissa, sia interurbana che internazionale. Negativo, sempre in agosto, anche il trend di alimenti e bevande, che confermano la tendenza del comparto.

A. F.

L'INTERVISTA ■ LUCIANO GALLINO, sociologo

«Ma quanto incide la produttività?»

ANGELO FACCHINETTO

MILANO «Che salari e stipendi tengano il passo dell'inflazione è indice di equità. Significa che il modello contrattuale funziona. Non basta, però. Nella contrattazione serve una diversa priorità di parametri. Bisogna porre maggior attenzione alla produttività». Luciano Gallino, ordinario di Sociologia all'università di Torino, commenta i dati Istat sull'andamento delle retribuzioni e afferma: «L'equità passa anche di qui».

Retribuzioni sopra l'inflazione. È segno che il modello contrattuale, basato sui due livelli, funziona?

«Tutto sommato pare che funzioni. Anche se lo 0,2-0,3 per cento in più rispetto all'andamento dei prezzi, tenendo conto che ci troviamo di fronte a medie ponderate, è un margine minuscolo, che diversi criteri di misurazione potrebbero modificare. Diciamo che salari e stipendi tengono il passo dell'inflazione. E questo è già un indice di equità».

I due livelli contrattuali, però, dovrebbero avere funzioni diverse. Il contratto nazionale dovrebbe puntare alla salvaguardia del potere d'acquisto, la contrattazione aziendale dovrebbe avere come obiettivo la redistribuzione della ricchezza prodotta. Se, come lei sottolinea, i salari si mantengono sostanzialmente sui livelli dell'inflazione, non c'è

qualcosa che non va? «Dai dati emerge una differenza tra i diversi settori. È evidente che in alcuni di questi la contrattazione ha spuntato accordi più favorevoli che in altri. Credo, però, che quando si fanno queste considerazioni vada tenuto maggiormente presente un altro elemento. Quello della produttività. Più importante della verifica del fatto che i salari tengano o meno il passo con l'inflazione è vedere se i dati riflettono, in ciascun settore, gli

andamenti della produttività che li si registrano. Insomma, se ci sono settori in cui la produttività aumenta più delle retribuzioni, significa che lì il doppio livello di contrattazione non svolge la funzione che lei ricordava. Se invece la produttività aumenta poco e i salari aumentano parecchio, significa che lì la contrattazione va a scapito di quei settori in cui la produttività è più alta».

«Esempio? «Penso ai metalmeccanici. Per loro l'incremento salariale non è stato più alto della produttività, che aumenta dell'uno e cinque, due, due e cinque per cento l'anno. Semmai è stato un po' più basso».

E gli altri settori? I dati forniti dall'Istat mostrano andamenti anche piuttosto lontani tra loro. «Dubito che la produttività della pubblica amministrazione sia aumentata in un anno del tre per cento, come invece è avvenuto per le retribuzioni. Al più sarà attorno a qualche frazione di punto percentuale. In questo senso ci troviamo di fronte a una forma di disuguaglianza che la doppia contrattazione non è riuscita a correggere. La maggior produttività generata da qualcuno va a compensare le maggiori retribuzioni di qualcun altro».

Vuol dire che si dovrebbe cambiare la struttura contrattuale? «Non penso sia questione di struttura. Penso si debba piuttosto indicare una diversa priorità di parametri. Trovo caratteristico che oggi l'Istat, e domani i quotidiani, sottolineino il fatto che le retribuzioni sono aumentate poco più dell'inflazione mentre nessuno parla di produttività. Questo riflette il fatto che anche quando si



discute di contratti la produttività finisce in secondo o in terzo piano. Quando invece dovrebbe stare molto più in alto».

Bisogna dunque cambiare l'approccio alla contrattazione di secondo livello?

«Usata appropriatamente, la contrattazione di secondo livello è un utile strumento di riequilibrio retributivo. Resta il fatto che nei processi contrattuali la produttività viene tenuta in secondo piano. Sia dalle aziende che dai sindacati. A prevalere sono altre ragioni. La competitività, la globalizzazione. Il che lascia la porta aperta a meccanismi redistributivi non del tutto equi. Come appunto nel caso dei metalmeccanici».

Questione di potere contrattuale?

«Sì, ma anche problema di prospettive nelle quali si collocano le parti. Penso che i sindacati debbano fare di più per mettere con forza sul tavolo delle trattative la questione della produttività. Viene menzionata, certo, ma indirettamente, quando si parla di profitti. Di produttività in quanto tale, in quanto cioè parametro economico definito e preciso, non si parla quasi mai. Mentre, lo ripeto, l'equità nella redistribuzione del reddito passa di qui».

L'ARTICOLO

NELLE FAMIGLIE L'INCERTEZZA È SUI REDDITI FUTURI

SEGUE DALLA PRIMA

Paese. Anche se applicato all'Italia verrebbe da dubitarne.

In giugno, infatti, i consumi di elettricità dello Stivale sono aumentati del 2% e più esattamente del 5,7% nel Centro, dell'1,7% nel Sud e dello 0,1% al Nord. Un incremento che - realisticamente - induce all'ottimismo. Ovvio, se si consuma più elettricità significa che si produce di più e che, quindi, l'economia tira. Se si aggiunge poi - la notizia è di ieri, ma era abbastanza scontata dopo il rinnovo di importanti contratti come ad esempio quello dei metalmeccanici - che le retribuzioni aumentano del 2% mentre l'inflazione rimane inchiodata ai minimi, si dovrebbe brindare.

Ma, appunto, perché se le tre condizioni classiche per un'espansione del mercato sono attive il mercato dei consumi, invece, ristagna? Domanda semplice per una risposta molto complicata. Se non altro perché di spiegazioni, ne pretende almeno due, una strutturale e una psicologica, che si alimentano a vicenda. Andiamo per ordine. È indubbio che il carico tributario - inteso come l'insieme degli oneri fiscali più quelli previdenziali - sulle buste paga sia alto, con inevitabile effetto depressivo sul reddito reale. Secondo i dati di Eurostat diffusi a fine giugno la media europea di questo fardello è del 42,6%. Mentre in Italia arriva al 50,1% (per la cronaca, il paese meno gravato è l'Inghilterra con il 27,3% con Finlandia e Svezia che battono l'Italia con - rispettivamente - il 55,3% e il 57,6%). Ma il fatto è che negli ultimi vent'anni nel resto d'Europa la crescita del carico fiscale è stato limitato e lento - perché generalmente partiva da una base già alta rispetto alle nostre abitudini «contributive». Non bisogna dimenticare, infatti, che nel 1980 l'Italia era sotto la media europea (che era del 34,9%) con il 33,4%. Una performance che ha allargato la forbice tra il reddito lordo e quello reale, ossia quello davvero spendibile delle famiglie. A ridurre la capacità di spesa - e, secondo le ultime indicazioni, anche di risparmio, nonostante l'Italia rimanga un Paese di formiche previdenti - c'è stato poi un altro fenomeno, che pure rientra in una tendenza senz'altro positiva della no-

stra economia e che l'ingresso nell'area dell'Euro ha fortunatamente sancito: la riduzione ai minimi storici dell'inflazione. Si sa, gli allegri anni Ottanta hanno coinciso con l'esplosione del debito pubblico. Una palla al piede pesante un milione e quattrocentomila miliardi, eredità di una raffica di governi Dc-Psi e soci, che rimane pericoloso ostacolo allo sviluppo del Paese. Un debito pubblico che ha alimentato per una lunga fase un'inflazione a due cifre con la conseguenza, tra l'altro, di imporre allo Stato la necessità di reperire sempre nuove risorse attraverso l'aumento del carico fiscale. Un meccanismo perverso. Ma che aveva anche un risvolto appetitoso: un alto rendimento - esentasse - dei titoli di Stato. Un debito pubblico, peraltro, che era - ed è - alimentato in prevalenza dagli italiani. Non solo banche e società, ma anche, appunto, le famiglie che di fatto godevano di un reddito integrato. Ora, con un'inflazione all'1,7% e con tassi reali d'interesse sotto il 3%, non hanno più. Cause strutturali, si diceva, ma anche psicologiche. Anche queste influiscono sull'economia. E sui consumi. E la prima è la fiducia nel futuro. Ad esempio, è evidente, che un alto livello di disoccupazione, così come tutti quei fenomeni che stimolano ansia collettiva, non può certo trasformarsi in un incentivo alla spesa. Un atteggiamento che non colpisce solo la «vittima», il disoccupato. In una dimensione di incertezza pure il «garantito» si fa cauto. Anche perché magari il figlio o la moglie disoccupata ce l'ha in casa. Un altro esempio? Le (troppo) ricorrenti polemiche sulle pensioni, inducono gli interessati a rinviare o evitare acquisti utili ma non essenziali. Secondo gli esperti di marketing persino la guerra del Kosovo ha provocato in Italia una corrente di incertezza che è andata ad incidere su una domanda già molto trattenuta. No, non è solo una questione di soldi. Purtroppo non basta la crescita della produzione, una bassa inflazione e l'aumento delle retribuzioni per far allargare automaticamente il mercato dei consumi. La quarta condizione è la fiducia nel futuro. Più ne avranno e più gli italiani spenderanno.

MICHELE URBANO

CONGIUNTURA

Tremonti all'Istat: «Fate miracoli» Il direttore: «No, solo statistiche»

Il direttore centrale dell'Istat, Enrico Giovannini, interviene dopo le recenti polemiche che hanno accompagnato la prima tornata di dati sull'inflazione dalle città campione e risponde all'accusa di «fare miracoli» lanciata dall'ex ministro del Polo, Giulio Tremonti. «Non facciamo miracoli ma statistiche» ha ribadito il responsabile dell'Istat puntualizzando come i dati forniti dall'Istat siano comunque sottoposti al controllo degli organismi europei (Bce ed Eurostat). E questi organismi sono gli unici che possono eventualmente esprimere un giudizio sulla loro attendibilità. Giovannini ricorda che già due anni fa ci fu «un'ampia discussione» sull'aumento del dollaro e i riflessi che questo aveva sui prezzi italiani esortando inoltre un dato tecnico: «Il fatto che l'inflazione sia stabile non vuol dire che i prezzi tra luglio e agosto siano fermi come spesso si sostiene ma solo che stanno aumentando della stessa misura sia in luglio che in agosto». Giovannini ritiene quindi che l'inflazione, con l'avvio dell'unione monetaria, ha un significato molto diverso rispetto al passato quando i mercati finanziari reagivano in modo diverso a questo dato. Oggi invece la Bce reagisce solo all'inflazione media europea quindi i dati nazionali sono meno importanti per capire cosa farà la Banca Centrale. L'inflazione è invece «un indice di competitività».





LA SCHEDA

Lo schema del riciclaggio: tanti conti correnti insospettabili

Lo schema classico con cui viene riciclato il denaro proveniente da attività illecite prevede che il contante venga disperso tra molti conti correnti «insospettabili» e che ciascuna operazione non superi il limite oltre il quale la banca deve darne comunicazione alle autorità. Il tetto stabilito dalla legge americana, oltre il quale scatta la segnalazione, per la maggior parte delle operazioni di banca è di 20 mila dollari (meno di 40 milioni di lire).
Maggiori sono il numero di conti correnti e il numero di piccole operazioni, più risulta difficile ricostruire la provenienza del danaro. Le organizzazioni malavitose ricorrono abitualmente a prestanome o alla costituzione di società finanziarie per le operazioni di riciclaggio. Secondo gli investigatori, la mafia russa avrebbe utilizzato società quotate alla Borsa di Mosca quali è riuscita a infiltrarsi. La società vende beni in rubli a compagnie più piccole a un prezzo inferiore a quello di mercato; queste a loro volta rivendono i prodotti in occidente per il controvalore in dollari.

La sede svizzera della Mabetex. In basso: Behgjet Pacolli a sinistra e Pavel Borodin

Il pagamento da parte dei clienti occidentali avviene attraverso società finanziarie «off-shore» che a loro volta versano il contante «ripulito» sui conti di banche americane ed europee.

I presunti fenomeni di corruzione in Russia sono già da tempo nel mirino dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, preoccupata delle conseguenze negative sull'economia del Paese dell'ondata di mazzette e tangenti assai prima che scoppiasse l'ultima ondata di scandali. Già un paio di mesi or sono, infatti, l'Ocse aveva messo il dito nella piaga del malcostume finanziario russo, denunciandone i pericoli a livello economico e politico. «Corruzione e tangenti stanno danneggiando l'economia e mettono a rischio il processo politico e le riforme legali, avvertiva fin da allora l'Ocse al termine di un seminario a Novgorod consacrato all'«integrità» nello sviluppo del settore privato in Russia. La riunione, organizzata dall'Ocse e dalle autorità russe, si era conclusa con la creazione di un comitato anti-corruzione che dovrebbe fare il punto della situazione nel 2000. Obiettivo del comitato, che è formato da rappresentanti dell'Ocse, di organizzazioni non governative e dei settori pubblico e privato russo, è di combattere la corruzione e di favorire una maggiore trasparenza nel mondo degli affari e nel governo. Entro la fine del 1999 è previsto anche un seminario sull'integrità del settore pubblico, dove, per l'Ocse, c'è urgente bisogno di riforme anti-corruzione.

Mosca fa fuori il pm del Russia-gate

Rimosso il giudice della «pista svizzera»: «Lo scandalo non esiste»

MOSCA La Russia è scossa, le indagini sul riciclaggio internazionale di 15 miliardi di dollari, più di venticinquemila miliardi di lire, (ma sembra che si tratti di molto di più) sta provocando le sue prime vittime. Le accuse riguardano i rapporti tra il Fondo monetario internazionale e la mafia russa: gli aiuti versati dall'Fmi a Mosca sarebbero stati intercettati e dirottati da organizzazioni criminali russe, dietro la colossale operazione ci sarebbero i più alti dirigenti statali, fino ad arrivare al presidente Eltsin e le sue figlie.

La prima vittima, dicevamo, è stata il capo della Procura generale russa, Iuri Skuratov, principale accusatore, già da tempo sospeso dall'incarico per un presunto scandalo a base di sesso e corruzione. La seconda è il suo braccio destro, il vice-procuratore Giorghi Ciuglazov, che ieri è stato escluso dalla fase più delicata delle indagini. Ciuglazov, è il magistrato che finora ha indagato sul caso «Mabetex», la società svizzera dell'imprenditore di origine kosovara Bahgjet Pacolli, sospettato di aver dato tangenti ad alti funzionari russi in cambio di lucrosi appalti e di avere persino saldato carte di credito intestate a Eltsin e alle figlie Tatiana e Ielena.

La procura generale russa, diretta ad interim da Vladimir Ustinov dopo l'uscita di scena di Skuratov, ha deciso di sostituirlo. Salta così la prevista e imminente missione di Ciuglazov in Svizzera che, invitato dai colleghi elvetici avrebbe dovuto fare il punto sugli sviluppi del caso. Al vicepresidente rimosso viene tra l'altro imputato il fallimento in un'altra inchiesta, quella contro l'ex sindaco liberale di San Pie-



troburgo Anatoli Sobciak conclusa in un nulla di fatto. Per ironia della sorte, proprio Ciuglazov e Skuratov, che ora vengono visti dal Cremlino come nemici, solo tre anni fa erano ritenuti dalla stampa anti-elsiniana degli insabbiatori per aver seguito e archiviato, un'indagine sul presunto uso di fondi neri nella campagna presidenziale del '96.

In un'intervista alla tv moscovita «Ntv», Skuratov ha affermato che le recenti indiscrezioni sull'inchiesta Mabetex-Cremlino spiegherebbero i veri motivi del suo allontanamento. Nell'indagine sono emersi «fatti piuttosto gravi», ha detto senza però confermare né smentire gli indizi sull'eventuale coinvolgimento diretto di Eltsin e delle sue figlie. Sarà lo stesso Ustinov a condurre l'inchiesta su Skuratov.

Intanto, Sergej Dubinin, ex presidente della banca centrale, ha dichiarato all'agenzia Interfax che è impossibile fare manovre sui soldi del Fondo monetario internazionale perché «quelle somme vengono trasferite immediatamente e incluse nelle riserve di oro e valuta este-

ra». Da parte sua il ministro delle finanze Mikhail Kasianov ha dichiarato che il ministero conserva tutte le ricevute fino all'ultimo dollaro speso. Riguardo al coinvolgimento di Eltsin e delle figlie, dell'ex vice premier Anatoli Ciubas e altri «altissimi dirigenti statali», l'economista Olga Smirnova, del centro studi «Russia libera» ha detto che «se queste fossero vere risulterebbe che il più vasto paese del mondo, uscito dal comunismo, sarebbe finito nelle mani di una banda di gangster».

L'autorevole quotidiano «Segodnia» scrive che l'inchiesta è frutto della campagna elettorale negli Stati Uniti, di un attacco contro Bill Clinton e soprattutto contro il vicepresidente Al Gore, che ha copresieduto la commissione Russia-Stati Uniti incaricata degli aiuti e degli scambi commerciali. «Gore protettore della mafia russa?», si chiede ironicamente il giornale. «I soldi che il Fondo monetario internazionale concede a un qualsiasi paese non possono essere rubati né riciclati», dice ancora in un'intervista al quotidiano «Kommersant» Kon-



stantin Kagalovski, rappresentante russo presso l'Fmi dal 1992 al 1994, attuale vice presidente di Yukos, una delle più grandi compagnie petrolifere russe, marito di Natalia Kagalovski-Gurfinkel, la vice-presidente della Bank of New York sospesa dal lavoro dopo l'apertura delle indagini sulla presunta deviazione dei 10 miliardi di dollari dell'Fmi. La tesi della stampa russa è che nelle cifre colossali spostatesi dalla Russia agli Usa, solo una piccolissima parte è di provenienza illecita. Nessuno scandalo quindi, ma solo un colossale abbaglio.

USA

Finiti in mano alla mafia russa i fondi americani per il grano

DALLA REDAZIONE
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON Togliavano letteralmente il pane di bocca ai bambini. L'ultima nello scandalo sulle immense somme riciclate dalla mafia russa attraverso le banche di New York è che mancherebbero decine di milioni di dollari anche da un conto speciale aperto dal governo di Eltsin perché venissero depositati i fondi per le donazioni di grano Usa alla Russia.

Le donazioni facevano parte di un programma iniziato sotto l'amministrazione Bush, per alleviare le carestie dopo il crollo dell'Urss. L'America forniva donazioni dirette del proprio surplus di cereali e ingredienti a lungo termine per l'acquisto di grano, mais e altri prodotti alimentari. Secondo gli accordi, questi prodotti avrebbero dovuto essere venduti alla popolazione in Russia a prezzi di mercato e i proventi depositati in un conto bancario speciale. Gli investigatori sui conti della mafia nelle banche Usa hanno rivelato al quotidiano «USA Today» di ritenere che anche questo denaro donato per il pane sia stato dirottato sui conti segreti «off-shore», con la complicità, o addirittura per iniziativa di membri del governo russo.

Le inchieste Usa, che erano partite da un conto presso la Bank of New York, che viene fatto risalire al fami-

gerato capo-clan della nuova criminalità d'affari russa Semion Mogilevich, e da cui sarebbero stati riciclati in breve tempo 10 miliardi di dollari di denaro sporco, si sono estese ad altre quattro banche newyorchesi, per risalire ai movimenti di somme astronomiche, oltre 15 miliardi di dollari, quasi l'intero aiuto occidentale alla Russia in questi anni, secondo le ultime stime. E si ritiene che almeno buona parte di queste somme provenga non solo dalle attività tradizionali della malavita russa (droga, armi, prostituzione, estorsioni, tangenti) ma direttamente dal dirottamento degli aiuti forniti al governo russo dal Fondo monetario internazionale. «Più scavamo, più troviamo fatti allucinati», dice un alto funzionario del governo americano che segue direttamente le inchieste.

Anche se questa appare come solo la punta dell'iceberg del riciclaggio dei soldi della criminalità organizzata - valutato a 500 miliardi di dollari l'anno, la terza «industria mondiale» per giro d'affari dopo scambio di valute e petrolio - ha implicazioni politiche esplosive.

Stando a quanto hanno riferito ad «USA Today» gli inquirenti americani e britannici, le indagini implicherebbero non solo noti malviventi ma almeno una dozzina di personalità che facevano parte o fanno tuttora parte

del governo e dell'entourage ristretto di Boris Eltsin. Compresa sua figlia, nonché principale consigliera politica, Tatiana. E di ieri è la notizia che un'inchiesta ufficiale sulla vicenda della Bank of New York è stata aperta anche a Mosca dal procuratore capo ad interim Vladimir Ustinov, succeduto al rimosso Skuratov. Che si aggiunge al già esplosivo capitolo «svizzero» delle operazioni gestite dal faccendiere del Cremlino Pavel Borodin.

Oltre a rappresentare una miccia accesa nella polveriera russa, la vicenda sta creando onde sismiche anche nella politica americana. Sotto accusa sono l'intera politica dei prestiti del Fmi alla Russia di Eltsin e dell'amministrazione Clinton. E articolamente vulnerabile è l'aspirante successore democratico a Clinton nella presidenziali del 2000, Al Gore, che da vicepresidente si era impegnato in prima persona nei rapporti coi premier russi, in particolare nel quadro della commissione congiunta avviata con Chernomyrdin. Anche la stampa americana parla ora di «Russia-gate». «Cosa sapeva Gore che era così amico di Chernomyrdin sul «sacco di Mosca» e perché non ha fatto di più per fermarlo?», si chiede il «Washington Post», con una nota personale che lavorava alla Casa Bianca ha detto che «Tutto era a portata di Gore, purché avesse voluto ascoltare».

Timor, l'Onu decide di restare

Prolungato il mandato di tre mesi. Lunedì il voto

DILI Ancora violenza a Timor est, dove lunedì si vota per scegliere fra l'indipendenza o l'autonomia nell'ambito della Repubblica indonesiana. Due persone sono rimaste uccise ieri a Maliana, quando i manifestanti filo-indonesiani, che erano stati attaccati da elementi favorevoli alla secessione, hanno scatenato un'arapresaglia contro gli abitanti del luogo. Oltre ai due morti, si registrano due feriti gravi e dieci abitazioni incendiate. Alcune persone sono inoltre rimaste ferite a Dili - capoluogo della regione - dove sono ripresi gli scontri fra fazioni che giovedì avevano provocato cinque vittime. Nella consapevolezza che la tensione rimarrà probabilmente alta qualunque sia l'esito della consultazione, il Consiglio di sicurezza ha deciso all'unanimità di prolungare sino al 30 novembre il mandato della missione Onu (Unamet) che cura lo svolgimento del referendum. È stato deciso anche di raddoppiarne gli effettivi.

Incidenti anche nella capitale indonesiana Jakarta, dove un gruppo di cinquanta giovani con

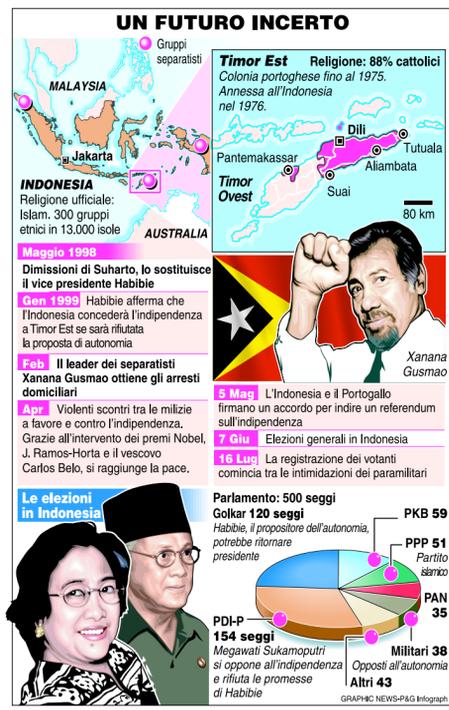
il volto mascherato ha scagliato uova contro la sede delle Nazioni Unite. Uno dei dimostranti ha accusato l'Unamet di non essere imparziale. Il capo della missione Onu, Ian Martin, ha respinto le critiche ed ha attribuito ai gruppi armati filo-indonesiani la responsabilità di disordini e violenze. «Purtroppo la richiesta, avanzata fin dall'inizio, che le milizie venissero disarmate, è rimasta inavuta», ha detto Martin.

L'Indonesia, che secondo alcune fonti ha prima accettato il referendum e poi ha inviato truppe a Timor, ha condannato gli incidenti di giovedì, durante i quali sono morte almeno cinque persone, ed ha assicurato che le forze di sicurezza saranno in grado di mantenere l'ordine. «Ci dispiace per quanto è accaduto», ha detto il ministro degli Esteri Ali Alatas, nell'assicurare che la legge sarà rispettata. Ma il leader della resistenza timorese, Xanana Gusmao, al quale il presidente Habib ha promesso la libertà per il 15 settembre, ha messo in dubbio l'impegno di Jakarta ed ha chiesto l'invio d'una forza di pa-



ce multinazionale. «L'Indonesia aizza gli animi per impedire l'indipendenza di Timor est» ha detto Xanana Gusmao in un'intervista ad una radio australiana. Il Crnt, principale movimento della resistenza timorese, ha denunciato, in una dichiarazione

scritta, che l'esercito e la polizia indonesiani lasciano mano libera alle milizie paramilitari pro Jakarta. «I soldati ed i poliziotti non sono neutrali. Negli incidenti avvenuti giovedì, in alcuni casi, sono stati parte in causa», afferma il comunicato.



VENEZUELA

Scontri a Caracas per il «bavaglio» al Parlamento

Violenti scontri tra sostenitori e oppositori del presidente Hugo Chavez si sono verificati a Caracas, davanti alla sede del Parlamento. Diverse persone sono rimaste ferite e la polizia è intervenuta con gli idranti nel tentativo di separare i due gruppi. Gli incidenti sono stati scatenati dalla decisione di limitare drasticamente i poteri del parlamento presa dall'assemblea costituente dominata dai seguaci di Chavez. Malgrado ne fosse stata di fatto decretata la chiusura, i deputati dell'opposizione hanno cercato di entrare nella sede del Congresso per tenere una seduta. E i sostenitori del presidente hanno tentato di bloccare l'accesso. Una settimana fa il presidente della Corte suprema si era dimesso in segno di protesta contro la decisione dell'assemblea di attribuirsi ampi poteri sul sistema giudiziario. In aprile la più alta istanza giudiziaria aveva decretato che l'assemblea si sarebbe dovuta limitarsi a riscrivere la costituzione. Ma Chavez, un ex paracadutista che nel 1992 tentò un colpo di stato, ha fatto in modo che intervenesse sugli altri organi dello stato: così, dice, sarà possibile sradicare la corruzione.



◆ Tutti hanno già superato il concorso e ottenuto l'abilitazione; il turn-over dovrà coprire in totale 63mila posti

◆ I pensionamenti sono circa 29mila. Le situazioni ancora vacanti saranno coperte con nuove selezioni

Scuola, assunti in blocco 25mila docenti precari

Il Cdm ha varato il decreto per il 1999-2000



Andrea Cerase

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Sono ventiquattromilacinquecento gli insegnanti che saranno immessi in ruolo con il nuovo anno scolastico. E quanto prevede un decreto presidenziale sulla «determinazione del contingente di personale con contratto a tempo indeterminato per l'anno scolastico 1999-2000», messo a punto dalla Funzione pubblica e dal Tesoro, approvato ieri dal Consiglio dei ministri.

Ad annunciarlo è stato il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer in una conferenza stampa a palazzo Chigi al termine della riunione dell'esecutivo, la prima dopo la pausa estiva.

Il Consiglio dei ministri ha autorizzato infatti il ministro della Pubblica Istruzione a stipulare contratti a tempo indeterminato per 24.500 unità di personale della scuola. La misura assunta ieri non comporterà alcun ampliamento dell'organico. Anzi, essa è stata dettata dall'esigenza di coprire posti di ruolo resisi vacanti.

Sono, infatti, oltre 62 mila le cattedre d'insegnamento e i posti relativi alle diverse qualifiche del personale Ata che risultano vacanti, e attualmente coperti da personale supplente, rispetto all'organico approvato dal ministero della Pubblica Istruzione d'intesa con i ministri del Tesoro e della Funzione Pubblica. In questo quadro - dice una nota del ministero della Pubblica Istruzione - resta fermo, comunque, il raggiungimento dell'obiettivo di contenimento del numero complessivo di dipendenti, fissato dalla legge finanziaria del 1998 e da realizzare alla fine del corrente anno.

Le nomine in ruolo saranno effettuate utilizzando le graduatorie dei precedenti concorsi. Ciò, in attesa dell'espletamento dei concorsi recentemente banditi e del primo aggiornamento delle graduatorie programmate per la prossima primavera, subito dopo la conclusione

dei corsi abilitanti riservati ai precari.

L'operazione - conclude il comunicato del ministero - non comporterà costi aggiuntivi e contribuirà alla qualità del servizio, in quanto le cattedre e i posti in ruolo disponibili verranno assegnati a docenti e impiegati che hanno superato con successo complesse procedure di selezione.

La stabilizzazione del rapporto di lavoro per migliaia di persone consente, inoltre, conclude il comunicato del ministero della Pubblica Istruzione di iniziare il nuovo anno scolastico con maggiore serenità e impegno.

Il ministro della Pubblica Istruzione e il governo non hanno mai pensato ad una revisione del Concordato. Parola di Luigi Berlinguer, che al termine del consiglio dei Ministri di ieri è tornato sulle polemiche scaturite da una sua intervista a «Il Giornale» in cui affrontava fra l'altro la questione dell'insegnamento della religione nelle scuole.

«Abbiamo assistito - ha spiegato il ministro - ad una polemica nata dal nulla. La politica italiana ha questa straordinaria fantasia che costruisce una discussione politica sul non essere, sul vuoto pneumatico. Non ho mai pensato e nessuno di questo governo ha mai pensato che si dovesse rivedere il Concordato. Il problema non esiste, è stato inventato a freddo per riempire le colonne di un giornale. Ciò che mi rammarica è che qualcuno abbia abboccato e che abbia voluto discutere sul non essere».

Nessun accenno alla questione perciò durante il consiglio dei Ministri di oggi, perché, ha detto ancora Berlinguer, «il consiglio dei Ministri non discute il non essere». Su questo tema «non esiste posizione del governo perché di questa questione non si è parlato perché non si è pensato. C'è chi parla senza pensare, ma noi prima pensiamo e poi parliamo. Non ci è neanche passata per l'anticamera del cervello la questione della revisione del Concordato».

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER

«Così quest'anno si parte al completo»



INSEGNANTI

Tutte le novità del contratto

Con il nuovo contratto nazionale e con l'accordo sull'integrativo (che verrà siglato ufficialmente martedì 31 agosto) per gli insegnanti italiani si volta pagina, a cominciare dagli aumenti retributivi per tutti e dai numerosi incentivi collegati con il nuovo regime di autonomia didattica e organizzativa delle scuole.

CENTOMILA LIRE MEDIE MENSILI PER TUTTI - Con lo stipendio di settembre ci sarà in busta paga un aumento medio di 100.000 lire per tutti, con decorrenza dal primo luglio 1999.

INCENTIVI DA 3 A 6 MILIONI L'ANNO - a) In ogni scuola 2 o 3 insegnanti verranno individuati dal Collegio dei docenti per coordinare determinate attività (biblioteche, nuove tecnologie, corsi speciali, ecc.) con retribuzione aggiuntiva di tre milioni annui; la stessa cifra sarà assegnata ai docenti vicepresidenti. b) Il ministro bandirà entro il prossimo 15 novembre un concorso interno che consentirà il riconoscimento professionale (ad insegnanti con più di dieci anni di carriera) e prevederà una retribuzione aggiuntiva di 6 milioni annui. c) Ogni ora di insegnamento in più (volontaria) sarà pagata 50.000 lire. In ogni caso, gli insegnanti potranno essere chiamati da altre scuole per svolgere particolari attività. d) È prevista una maggiore flessibilità dell'orario (ore di 50 minuti con recupero) e chi vi aderirà avrà una retribuzione aggiuntiva forfettaria variante dalla 300 alle 600 mila lire. e) Non vi saranno più corsi di aggiornamento obbligatori, ma ogni scuola avrà risorse per definire propri corsi e piani.

4,5 MILIONI IN PIU' NELLE «AREE A RISCHIO» - Per le scuole situate in zone ad alto rischio di criminalità e di devianza sociale, sono previste gratifiche di 4,5 milioni per gli insegnanti, di 5 per i capi d'istituto, di 2,5 per i segretari e di 1,2 per l'altro personale. Una volta individuate le scuole più a rischio, gli insegnanti dovranno predisporre progetti specifici adatti alla difficile situazione sociale, anche in collaborazione con Comuni, Enti e Associazioni di volontariato.

RIVALUTAZIONE DELL'INDENNITÀ DI DIREZIONE - Commissioni regionali valuteranno l'attività dei presidi e per circa 2.000 di essi (su 10.300) è prevista una retribuzione aggiuntiva di 6 milioni annui.

INCENTIVI PER I NON DOCENTI - Anche per il personale non docente sono previsti incentivi da 1,2 a 2 milioni. Inoltre, vi saranno corsi per Direttori amministrativi e così i segretari vedranno riconosciuto l'impegno professionale con una rivalutazione dell'indennità amministrativa.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA È soddisfatto e non lo nasconde, il ministro Berlinguer. Promette: «Quest'anno, non ci saranno incertezze e classi senza insegnanti, si appella ai genitori: «Che vadano a prendere i moduli nelle scuole, nei Comuni, nei provveditorati. C'è il redditoometro che permette di detrarre una serie di spese: in realtà, sono più di quello che sembra le famiglie che rientrano nella fascia che potrà usufruire dei 200 miliardi che abbiamo stanziato». Per poi rispondere alla Confconsumatori, che appellandosi alla Costituzione chiede i libri gratis anche per le medie inferiori: «Non abbiamo fondi sufficienti, per ora. E poi, invece, per il futuro, sarei favorevole ad una divisione per censo fin dalle elementari, così potremmo investire i soldi risparmiati con i figli delle famiglie più abbienti per aiutare quelli di chi invece ha meno soldi».

Ministro, cominciamo dalle nuove assunzioni. «Prima di tutto, che si chiarisca: si tratta di insegnanti in ruolo, che hanno già avuto l'abilitazione all'insegnamento. Persone di cui è presumibile che siano le migliori e che in grande maggioranza siano già supplenti annuali: sono loro, infatti, che dovrebbero avere il punteggio necessario per entrare. Ed è prima di tutto un passo avanti proprio per loro, che così avranno un lavoro stabile. Poi, è importante che costi diventino stabile la loro funzione didattica: viene garantita una continuità. In più, a fine ottobre, stabiliremo le date dei vari concorsi per i giovani e per i precari non abilitati. Così si andranno a riempire gli altri vuoti, inclusi quelli effetto dei pensionamenti del 2000-2001. Un'ultima cosa: c'è chi lamenta che gli insegnanti sono troppi, chi invece lamenta il contrario, quindi mi sembra il caso di sottolineare che con queste assunzioni non si aumenta né si diminuisce la cifra già prevista di insegnanti. E quest'anno, così, mi auguro che in tutte le classi ci sarà il professore fin dai primi giorni e non dopo settimane».

Veniamo ai libri di testo. «Mi pare importante che l'indagine della Confesercenti dimostri come non ci sia nessun carico. Noi come ministero abbiamo fatto tre cose. Primo, una trattativa con gli editori che ha stabilizzato i prezzi ad un livello migliore di quello dell'inflazione. Secondo, abbiamo stanziato duecento miliardi. E invito i genitori ad approfittarne. Si rivol-

meno, un tetto del prezzo complessivo delle tre medie e delle prime due delle superiori che non dovrà superare una cifra inferiore del 30% alla somma complessiva pagata nel '98, una riduzione del numero delle pagine, il divieto di fare nuove edizioni se non c'è un 70% di novità nel testo. E altro ancora».

La Confconsumatori chiede libri gratis anche per le medie inferiori, appellandosi alla Costituzione, che garantisce l'istruzione gratuita per otto anni.

«Cosa che non mi pare sia stata mai fatta, da quando è stata scritta la Costituzione. In ogni caso, noi procediamo sulla base dei fondi che abbiamo, gradualmente. E poi, io non credo neppure che sia giusto garantire libri gratis a tutti alle elementari. Ci sono famiglie con tre, quattrocento milioni di reddito che non pagano. Forse, se passassero, noi avremmo i soldi per aiutare i figli dei meno abbienti».

Torniamo agli insegnanti. La Uil sta anticipando i punti principali del nuovo contratto. «Sarà firmato definitivamente martedì. E c'è un risultato storico: questo contratto ha già dato e sta per dare un'attuazione economica immediata, con un aumento a giugno - per quanto modesto, di 100mila lire - e con un aumento che sarà dato adesso e con tre mesi di arretrati. In più, entro settembre le scuole deliberranno quali insegnanti saranno titolari di funzioni-obiettivo, ci sarà il riconoscimento del lavoro sommerso che nelle scuole viene già svolto da chi gestisce le biblioteche, ad esempio, o le nuove tecnologie, i corsi speciali. Oltre ai 150mila insegnanti che riceveranno sei milioni l'ordine di riconoscimento della loro bravura, con una apposita prova interna».

Libri gratis per le medie? Non ho fondi. Ma se gli abbienti pagassero alle elementari...



gano a provveditorati, scuole, Comuni, per avere i moduli che spiegano come utilizzare il vantaggio. Bisogna certo avere un reddito entro i 30 milioni, ma stiamo attente, le famiglie: quei 20 milioni si stabiliscono in base a un redditoometro. Ovvero, ci sono varie spese detraibili. Per esempio, due milioni e mezzo da levare in caso di abitazione d'affitto, un milione per il secondo figlio, uno e mezzo per il terzo e due per ognuno dei successivi. E altro ancora: si informino. Terza cosa, c'è un decreto all'esame delle commissioni parlamentari che sarà presto in vigore. Prevede la divisione dei libri in fascicoli perché pesino

CAROSCUOLA

In classe con la stessa spesa del '98 per zaini e diari. Solo Genova e Bologna hanno alzato i prezzi

ROMA Libri, zaini e diari non costano, oggi, più dello scorso anno. A smorzare ogni allarmismo è un'indagine della Confesercenti: prezzi sostanzialmente stabili in quasi tutte le città italiane per testi scolastici, vocabolari, accessori e cancelleria. Potranno quindi tirare un sospiro di sollievo le famiglie italiane che si stanno «preparando» alla riapertura delle scuole: l'anno scolastico 1999-2000 non porterà particolari spese in più rispetto al '98, tranne che per genovesi e bolognesi. Lo studio, condotto dalla Confesercenti su un campione di dieci delle principali città italiane, ha infatti rilevato prezzi stabili per libri e vocabolari pressoché ovunque, con l'eccezione di Genova dove i genitori dovranno sborsare un 10-15% in più rispetto all'anno scorso per i libri e per l'intero kit scolastico. Meno fortunati anche i papà e le mam-

me di Bologna, dove l'indagine ha evidenziato un aumento del 15-20% rispetto al '98 ma soltanto per zaini e diari. Per il resto della penisola viene segnalato solo qualche lieve incremento - nell'ordine del 3-4% - per una parte dei libri, mentre c'è anche chi risparmierebbe: a Milano, infatti, per zaini, diari e cancelleria - anche griffati - viene indicato un decremento del 5% rispetto all'anno scolastico scorso.

Ma quanto costa alle famiglie italiane la scuola? «Per la prima media occorre mettere in cantiere una spesa di circa 550-600mila per i libri di testo, 200mila per 3 dizionari (uno grande e due piccoli) e 150mila lire per il corredo scolastico». È l'associazione di difesa consumatori Adiconsum a fare un bilancio del caro-scuola. In base all'indagine, per i ragazzi che frequentano la seconda e terza media la spesa si riduce: l'ac-

200 MILIARDI PER I LIBRI. Le famiglie meno abbienti risparmieranno per l'acquisto dei libri di testo dei loro figli

considerare «positivo rispetto al comportamento degli anni precedenti». L'Adiconsum, comunque, lancia un appello alle case editrici per ridurre il caro-scuola con edizioni più economiche e che abbiano durata maggiore, e alle scuole una maggiore «collegialità nella scelta dei testi fra insegnanti - riporta una nota - e genitori e maggior utilizzo delle biblioteche scolastiche». Per quan-

to riguarda gli universitari fuori sede, la spesa media per una famiglia sale a 15-16 milioni l'anno tra fitto di una camera, vitto, iscrizione e libri. Anche lo studente che non può o non vuole frequentare l'Università vicino a casa, pesa molto sul bilancio familiare. Una camera ammobiliata costa tra le 400 e le 700 mila lire al mese; quindi, tra 12,4 e 14,2 milioni annui. Le spese vive dell'appartamento (luce, telefono ecc.) portano via tra le 940.000 e 1,2 milioni ogni anno. Altra spesa importante è quella del vitto: tra 5,5 e 7 milioni. Poiché sono l'iscrizione ai corsi (1-1,5 milioni), i libri (da un minimo di 700.000 a un massimo di 1,2 milioni) e le spese varie (1-1,5 milioni circa).

Le famiglie italiane meno abbienti risparmieranno per il nuovo anno scolastico, nel complesso, 200 miliardi per l'acquisto di libri di testo, in base alle provvi-



Claudio Bassi

denze sul diritto allo studio previste nella legge finanziaria del 1999. Lo ha ricordato il ministro Luigi Berlinguer, riferendosi al dibattito sulla stampa relativo ai costi delle attrezzature didattiche che si accollano gli studenti. Il ministro ha anche ricordato che è all'esame del Parlamento - e dovrebbe entrare in vigore dal prossimo anno - un provvedimento che unifica la conforma-

zione dei testi per la scuola dell'obbligo, che dovranno essere «essenziali» e con un numero di fogli non eccessivo. Nello stesso provvedimento si prevede di fissare, anno dopo anno, la spesa massima del corredo dei testi per la secondaria superiore, in modo che vi sarà un limite di spesa (uguale in tutta Italia) entro cui i docenti dovranno adeguare le loro scelte.

Soddisfatto del provvedimento il ministro Angelo Piazza

ROMA Soddisfazione è stata espressa dal ministro della Funzione Pubblica Angelo Piazza riguardo al decreto varato dal consiglio dei ministri che autorizza l'assunzione a tempo indeterminato di 24.500 docenti e amministrativi precari della scuola. Si andranno a coprire, si precisa in un comunicato, posti vacanti nelle scuole di ogni livello. Le assunzioni non incideranno quindi, conclude, sul numero complessivo dei dipendenti nella scuola, tendenzialmente in riduzione in base agli obiettivi previsti dalla Finanziaria '98. Secondo il ministro, infatti, i posti di ruolo nella scuola non aumentano. Anzi, il numero complessivo dei dipendenti scolastici è «tendenzialmente in riduzione, in base agli obiettivi previsti dalla legge finanziaria 1998» (riduzione del 3% nel biennio 1998/99). La misura assunta è stata dettata dall'esigenza di coprire posti di ruolo resisi vacanti.





◆ **Il presidente della Rcs al meeting Ci spara ad alzo zero su D'Alema e sulle scelte del centrosinistra**

◆ **La legge anti-spot? «Non si può scoprire il problema a elezioni perse. Iniziativa non da paese democratico»**

◆ **Sull'Euro: «Stare fuori non sarebbe stata una catastrofe, guardate la Grecia: tutto per i nastri da primi della classe»**

Romiti a testa bassa contro il governo

Durissimo attacco su lavoro, Europa, welfare. Par condicio? «Dittatoriale»

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI Romiti come un panzer spara ad alzo zero su tutto quel che sa odore di governo: par condicio, pensioni, giustizia, Europa. Ce ne ha per D'Alema, per Cofferati, per i magistrati. Il pugna presidente della Rcs ha approfittato della tribuna del meeting di Cielle per lanciare il suo «manifesto» politico. Ai giornalisti che lo intervistano (Pierluigi Battista, de «La Stampa», Renato Farina del «Carlin», Paul Betts, del «Financial Times») premette che non ha nessuna ambizione politica e tamen la voglia di metter su un partito in proprio. L'ipotesi era circolata dopo la sua uscita dalla Fiat. «Mi sono sempre incontrato e scontrato con la politica fin dai tempi della prima Repubblica. E fin che posso continuerò ad esprimere le mie opinioni politiche. Ma in politica non ci entrero».

Il suo primo siluro è contro D'Alema per il disegno di legge del governo sugli spot di propaganda elettorale. «Se fossi in Parlamento voterei no», spiega facendo esplodere la platea Ciellina, filoberlusconiana fino al midollo. Non si ferma qui. L'ovazione lo spinge all'affondo. «Non si può scoprire solo dopo le elezioni, perché queste sono andate in un certo modo, che la colpa è della televisione. Intanto io non credo che la televisione abbia tanto peso. Questa iniziativa sia nel metodo che nel contenuto ha il sapore di un paese che più che essere democratico avrebbe voglia di essere dittatoriale».

D'Alema al rientro dalle ferie si dimostra ottimista sul futuro dell'economia, dell'occupazione e dei conti pubblici? «Mi rende conto che chi governa deve essere ottimista. Mi auguro che abbia ragione». Tuttavia i numeri del presidente del Consiglio non lo convincono e soprattutto si rammarica che una persona «intelligente come D'Alema sia caduta nell'errore dei suoi predecessori», cioè quello di Berlusconi che prometteva un milione di posti di lavoro. E poi caustico ha aggiunto: «Fare i numeri porta sfortuna».

Altro fronte dell'attacco di Romiti è quello che riguarda



Cesare Romiti al meeting di Rimini

Manuel/RiminiPress/Agf

l'Europa. Egli non ha mai nascosto il suo eurosceitticismo. Già nel 1996, sempre al meeting, aveva attaccato l'allora governo Prodi che al centro della sua iniziativa aveva messo l'ingresso nella moneta unica. «Lo sviluppo e l'occupazione sono le priorità per l'Italia prima di Maastricht», sosteneva l'allora presidente della Fiat. E ieri parola più parola meno ha detto: «Sull'Europa avevo ragione io». Ed ha anche spiegato perché. «Dicevano che prima ci voleva il rigore e poi sarebbe venuto lo sviluppo. A due anni di distanza invece la disoccupazione rimane il dramma più grave per l'Italia e per l'Europa. Siamo il paese più debole di quelli che sono nella moneta unica. Agli

italiani sono stati chiesti sacrifici perché poi sarebbero venuti i benefici». Per Romiti invece i vantaggi non si sono visti e all'orizzonte si profilano nubi ancora più minacciose. «E se il governo non si darà da fare gli italiani dovranno fare sacrifici ancora più grandi di quelli di oggi». Il presidente della Rcs ha accusato Prodi e D'Alema di essere voluti entrare nella pattuglia di testa per motivi esclusivamente politici di parte, «per mettersi i nastri dei primi della classe, per correre al Campidoglio e tirare fuori le bandiere...». E ancora: «A chi non era d'accordo rispondevano che restare fuori sarebbe stata una catastrofe per la moneta italiana. Alla Grecia che invece non è entrata

IL PERSONAGGIO

L'ex comandante Fiat «scavalca» anche il Polo

«Non farò il cantante e non mi dedicherò alla pesca. E naturalmente non entrero in politica». Parola di Cesare Romiti, un anetto e mezzo fa quando si preparava a lasciare la Fiat dopo un ventennio. Se è per questo l'impegno a non «scendere in campo» l'ha ripetuto anche ieri, davanti alla platea plaudente del Meeting di Comunione e Liberazione. Subito prima e subito dopo ha aggiunto questa impressionante serie di opinioni personali: 1) la ripresa non c'è e i numeri sui posti di lavoro creati negli ultimi anni è frutto di un puro «gioco» statistico; 2) il disegno di legge sulla «par condicio» è degno di uno stato totalitario; 3) tutta la storia di Tangentopoli in fondo era meglio tenerla nascosta visto che ha esposto l'Italia al ludibrio internazionale; 4) il patto di stabilità va rinegoziato e in fondo non entrare nell'euro non avrebbe cambiato nulla; 5) sulle pensioni bisogna intervenire subito altrimenti ci sarà un «sommovimento civile» con tanto di pericolo per l'ordine pubblico; 6) la concertazione sarà pure un buon sistema ma poi il governo deve decidere perché «è dai noi che si giudicano i capi». È, probabilmente, la polemica più dura mossa al governo da molto tempo a questa parte. Il vecchio «comandante in campo» della Fiat sposa un po' dei temi dell'opposizione (cominciando dalla spinosa questione degli spot, passando per la contestazione dei numeri positivi dell'economia italiana) e riprende alcune delle sue vecchie polemiche, come il suo incrollabile odio per l'Euro di cui non aveva fatto mistero neppure all'epoca del governo Prodi, proprio mentre l'Italia era impegnatissima a non perdere il treno della moneta unica.

E allora c'è da chiedersi: che cosa vuole davvero Romiti? Certo, un po' della sparata di Rimini porta l'impronta del suo carattere. «Io parlo in modo brutale - aveva detto una volta - se le 35 ore non mi piacciono dico che sono una "frescaccia", sono fatto così. Mi espongo alle polemiche». Ma non è solo questione di temperamento. Intervento sugli spot, ad esempio, Romiti ha detto di parlare da semplice osservatore. Eppure al suo arrivo alla Rizzoli-Corriere della Sera aveva detto esplicitamente di puntare alla costituzione di un terzo polo televisivo, chiedendo la revisione della Mammì. Insomma se questi progetti non sono finiti in fondo a un cassetto il suo intervento sulla questione della par condicio rischia di apparire un po' interessato.

Ma di Romiti è tornato a galla, nella intervista-comizio di Rimini, il vecchio odio amore per la politica e il Palazzo. Ieri al Meeting ha confessato di averlo frequentato troppo, «ma per fare gli interessi delle aziende», ha aggiunto come scusante. E effettivamente nella sua biografia il rapporto coi governanti sembra segnato dal pennino di un sismografo: prima c'è il lungo periodo piatto degli anni ottanta, quando la linea paragonata della Fiat era rigidissima. Poi arriva l'epoca del protagonismo: il primo a farne le spese fu Andreotti nei primi anni novanta quando in

un convegno disse che «al paese serve un trauma, una nasata, un governo che non sa raddrizzare l'economia deve dimettersi». Era un periodo delicato e pochi mesi più tardi arrivò Tangentopoli. Sembrava la «nasata» che l'amministratore delegato aveva tanto auspicato. Ma alla fine della rete delle inchieste c'è finito anche lui e la sua azienda. Molte accuse, qualche pattugliamento per i manager di Corso Marconi, un'assoluzione personale per la vicenda di Intermetro. Da allora questa storia del «trauma» non gli è più piaciuta e ieri le sue parole sui fatti di mani pulite («hanno danneggiato l'immagine dell'Italia all'estero») sembravano quelle con cui tanti anni prima proprio Andreotti liquidava il neorealismo con la massima che i panni sporchi si lavano in casa.

Ma la polemica con i governi di centrosinistra, con Prodi prima e con D'Alema poi, era tornata diverse volte negli interventi pubblici dell'editore (e in parte proprietario) della Rcs. Sull'Euro, sulle pensioni, più in generale sul metodo della concertazione che non sembra far parte del suo bagaglio culturale di manager con il pugno d'acciaio. Resta la domanda: sulla scena dell'autunno politico è arrivato un altro protagonista o il vecchio Romiti (il «soldato» come lo chiamavano in molti ai tempi della Fiat) tornerà a occuparsi di giornali e di aziende? Ma poi, occuparsi di giornali e di aziende è davvero così lontano dalla politica?

R.R.

MANI
PULITE
Spese tante
energie
ma hanno
dimenticato
la criminalità
E oggi?

L'INTERVISTA ■ VINCENZO VITA, sottosegretario alle Comunicazioni

«Toni volgari, ma forse punta alle tv...»

ROMA «Un attacco sgradevole e gratuito». Vincenzo Vita, sottosegretario diessino al ministero delle Comunicazioni, non fa giri di parole per commentare la sortita di Cesare Romiti sulla par condicio («ha il sapore di un paese che avrebbe voglia di essere più dittatoriale che democratico») al meeting ciellino di Rimini.

Perché, onorevole Vita, sgradevole è gratuito?

«Perché se fosse come dice Romiti, lui dovrebbe prendersela con tutti i paesi europei, salvo il piccolo Lussemburgo, che adottano un sistema di par condicio a cui ci siamo ispirati. Quindi, o si dimostra che tutte le democrazie del continente sono autoritarie...».

Altrimenti?

«Altrimenti è da considerare assolutamente insopportabile questo attacco completamente gratuito».

E secondo lei perché Romiti lo ha fatto?

«Che dire? Questioni di schieramento, di lotta politica...».

Dunque, in sostanza sta dicendo che un favore fatto al Polo?

«Beh, insomma... Può venire un legittimo dubbio...».

Certo, il Polo non ne sarà dispiaciuto...

ciuto...
«Ah, è sicuro che non sarà risentito per questa iniziativa... Su un argomento del genere, francamente, ci si poteva aspettare un discorso diverso, una maggiore attenzione, un approfondimento vero, una qualche forma di apertura... Nessuno, ovviamente, pretende un'adesione acritica al disegno di legge preparato dal governo, ma anche nella critica c'è una qualche misura. Senza dimenticare il suo ruolo...».

Perché, a suo parere Romiti è condizionato, nelle sue valutazioni, dal fatto di essere il presidente della Rcs?

«Beh, quantomeno è interessato... Io penso di sì, che abbia tenuto d'occhio, oltre alla posizione del Polo, anche questo aspetto. Diciamo che di sicuro è legittimo avere un dubbio del genere».

E perché Romiti dovrebbe essere tanto interessato a un provvedimento come quello in discussione?

«Naturalmente, avendo dei giornali, e forse essendo interessato a qualche televisione, ritiene che più la briglia è sciolta e deregolata e meglio è. È una supposizione, in questo momento, ma certo mi ha colpito la violenza verbale dell'attacco che ha fatto...».

Critica spietata, ma pur sempre critica...

///
Nella sua
posizione
Romiti pensa che
più mancano
le regole
meglio è



«Figurarsi. Ripeto: la critica è sacrosanta, ci mancherebbe altro che un disegno di legge del governo, che non è neppure un decreto, non possa essere considerato condivisibile. Ma io penso che in questa faccenda si legga qualcosa di più. La mia impressione è che Ro-

miti abbia, in qualche modo, mescolati manovrati...».

Un attacco a sorpresa, del tutto inaspettato?

«Sì, assolutamente. Mi chiedo anche perché queste osservazioni non siano state fatte prima. E da un mese che è in corso il dibattito, e che razza di dibattito, su questo argomento. Si può dire che, a parte la giornata di ferragosto - anzi, neanche quella: vi ricordate gli aerei di Berlusconi sui litorali italiani? - ci siamo fatti un intero mese di par condicio...».

Forse Romiti ha voluto riflettere...?

«Forse...».

Ma lei è rimasto più colpito dalla sostanza o dal tono dell'attacco?

«Non si sono dubbi: dal tono, che è ai confini della volgarità. Inserito, del resto, in un attacco a trentosessantagradigi tutta l'attività del governo. La sensazione è che ci troviamo di fronte a un'iniziativa di più vasto respiro, ben più ampia della questione stessa della par condicio».

In sostanza sta dicendo che quello di Rimini è un attacco da leader politico?

«Direi proprio di sì. Anche qui, è legittimo il dubbio che c'entri assai poco il merito della questione, spot o non spot. Se si fosse trattato solo di questo, sono convinto che Romiti non avrebbe mancato di dire qualcosa nelle settimane precedenti. E invece finora era rimasto silenzioso...».

Ma se non è tanto o solo il merito della faccenda, dal suo punto di vista qual è la molla che ha spinto Romiti?

«La violenza dell'attacco mi fa pensare che davvero Cesare Romiti abbia in animo qualcosa nella televisione. Quando non si è direttamente parte in causa, difficilmente si polemizza in modo così duro. O mi sbaglia?».

Dunque, a suo parere, sta pensando di fare televisione?

«Non lo so, non ho notizie precise e non sono culturalmente un "dietrista". Certo, però, che troppe smentite sembrano quasi una conferma. E quest'ultimo attacco su un tema come la par condicio svela un interesse non di semplice commentatore. Ripeto: magari mi sbaglia, ma...».

S.D.M.



Berlusconi: «Pili il mio vice se la Sardegna lo boccia»

CAGLIARI Silvio Berlusconi ha individuato il suo «vice» dentro Forza Italia: Mauro Pili, già sindaco di Iglesias e presidente (in attesa del voto dell'aula) della Regione sarda. Una scelta a sorpresa, ma fino a certo punto: è stato infatti il Cavaliere in persona a scegliere, tra i mugugni dei forzisti sardi e la netta contrarietà di Alleanza Nazionale, il giovane sindaco come candidato del Polo in Sardegna. E ora che Pili rischia di finire «impallinato» dal Consiglio regionale, anche per i malumori nel centrodestra per la scelta degli eventuali assessori della sua eventuale giunta, Berlusconi mette a sostegno la sua autorità e il suo prestigio: se il suo «pupillo» non sarà eletto, lo porterà con sé a Roma a fare il numero due di Forza Italia.

Abbronzato e disponibile, il Cavaliere è giunto a Cagliari via mare, per un vertice con lo stesso Pili e i consiglieri regionali di Forza Italia. Prima di salire su un taxi (la scorta ne ha scarato uno perché non aveva l'aria condizionata) per recarsi a un vertice di Forza Italia, Berlusconi ha ribadito il suo «amore» per la Sardegna, respingendo come «deliranti» le accuse che avrebbe interessi nell'isola. «Ho minacciato e minaccio - ha detto - di fare di Mauro Pili il numero due di Forza Italia. Pili è il più bravo presidente di Regione che si potesse trovare. La Sardegna avrà da Pili un impulso al rinnovamento straordinario. Se i sardi e coloro che i sardi hanno eletto - ha aggiunto - non riusciranno a trovare un accordo per permettergli di governare. Allora faremo l'opposizione, non staremo lì a galleggiare».

E ancora: «Sono qui perché rappresento la Sardegna in Europa e tengo molto alla Sardegna che è la regione che amo di più, dopo la mia Lombardia». E ha respinto come «deliranti» le parole del leader della Coalizione Autonomista, Gian Mario Selis, sui suoi interessi nell'isola.



DEDICHE

I Beatles diventano un francobollo Usa

■ Mentre Liverpool si appresta a diventare gialla per festeggiare l'uscita del film *Yellow Submarine*, prevista per lunedì, anche le poste degli Stati Uniti si apprestano a festeggiare i Beatles: lo faranno dedicando loro l'emissione di un francobollo speciale. Finora soltanto Alfred Hitchcock e Winston Churchill sono stati gli inglesi che hanno avuto l'onore di essere ritratti in un francobollo delle poste americane. A Liverpool intanto è festa grande: oltre 180 gruppi musicali beatlesiani da tutto il mondo si esibiranno in attesa di vedere, assieme a 150mila fans, la rinnovata versione del cartone animato che i Fab Four, in realtà, odiavano, almeno all'epoca della sua uscita. Tutta l'Inghilterra si mobilita per l'evento con prospettive di gloria per i commercianti (in vendita persino biberon per bambini a forma di sottomarini e mutande con i disegni del sommergibile).

Questa sera si recita al tramonto
Una rassegna di teatro e musica nel parco del Pineto a Roma

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Tra le potenzialità del teatro ai tempi del computer, c'è il recupero del corpo e dei sensi (non solo quelli dell'attore, ma soprattutto dello spettatore), come principali veicoli di emozione. Strada variamente imboccata da molti artisti e persino da qualche rassegna. Appartiene al genere, la singolare e suggestiva manifestazione «Dentro il Parco aspettando la notte», che si svolgerà dal 1 al 19 settembre nel Parco del Pineto di Roma e che promette di scuotere gli animi con pensieri, parole e

sensazioni nel breve arco che separa il giorno dalla linea d'ombra della notte. Ovvero, il tempo sospeso del crepuscolo, conosciuto anche come l'ora delle fate, e dunque il migliore per raccontare di storie arcaiche, distillare versi poetici e ascoltare melodie tra il fruscio delle foglie e l'odore dei fiori. Se siete in vena di magie teatrali, mettete al bando vestiti da sera e scarpe col tacco: armatevi di nike e pantaloni lunghi (anche le zanzare vanno matte per questo attimo fuggente del giorno) e partite al seguito dell'O Thiasos-TeatroNatura, che, oltre a organizzare la rassegna, la inaugura e la chiude

(1-5 settembre, 15-19 settembre) con *Sorores Ludi*, spettacolo itinerante fra pini e cespugli, prati e sentieri di bosco.

Ai «giochi» nel parco - al costo di sole 15mila lire, ma con ingressi limitati - apparterrà anche il Teatro «meticcio» delle Albe e di Ravenna Teatro. Protagonista: Mandiaye N'Diaye, attore senegalese del gruppo, che riporta gli echi di leggenda del suo paese lontano con la storia delle *Due Calabasse* (7 settembre). Ma saranno anche trame fatti di musica (le improvvisazioni di Giancarlo Schiaffini e Mohssen Jasirossa-

far, la tradizione popolare dei Bevano Est), canto (le arie ispirate alla natura e alla notte di Michele Suozzo o le polifonie popolari del gruppo francese «Sanacore»). Col primo buio atteso cercando le stelle (le narrazioni nascoste di Franco Lorenzoni), fino ad approdare alla poesia e ai racconti di Guido Ceronetti, mescolati al canto dei grilli e delle ultime cicale nel crepuscolo di domenica 12 settembre.

Per informazioni e obbligate prenotazioni, telefonare da lunedì 30 agosto, allo 06-6796744, ore 9-14.

MUSICA

La fine del millennio
Vasco inedito in tour

■ Dopo il premio «Lunezia '99» e il record di biglietti venduti con il *Rewind Tour* Vasco Rossi riprende il suo tour (stasera da Palermo) e per l'occasione presenterà un brano inedito e scritto di getto: *La fine del millennio*. E non è un caso che il «Blasco» abbia scelto un titolo del genere visto che la canzone è piena di ironia nei confronti di tutti i temi, o meglio, i «tormentoni» degli ultimi mesi che precedono il 2000, come appunto «la mania del passaggio del millennio». Insomma, uno sberleffo dai toni dissacratori sull'aria new age che tira di questi tempi. Vasco e il suo *Rewind Tour* dopo Palermo saranno: il 31 agosto a Galatina (Le); il 2 settembre a Cosenza; il 5 a Benevento; l'8 ad Ancona; l'11 a Modena, in occasione della festa de l'Unità; il 14 a Rosà (Vi); il 16 a Montichiari (Bs); il 18 a Varese.

Cercasi pubblico... disperatamente

I giovani cineasti italiani alla riscossa contro Hollywood. Ce la faranno?

MICHELE ANSELMI

Cercasi pubblico disperatamente. Stretto tra i kolossal hollywoodiani che già incassano miliardi (vedi *La mummia*) e la Mostra di Venezia (che farà il pieno sui giornali), il cinema italiano vive la riapertura di stagione come un incubo. Chi andrà a vedere i nostri film? È vero che *La donna lupo*, potendo approfittare dell'aura di scandalo che l'avvolge e della disponibilità delle sale, è uscito in quasi novanta copie, al pari di *Senza movente*, ma non è detto che la cosa debba tradursi automaticamente in biglietti venduti. E questo perché i film italiani - piaccia o no - continuano a non essere percepiti come eventi, bensì come fondi di magazzino. È triste ma è così. Figurarsi poi quando ci sono di mezzo i film d'autore: volentieri considerati «noiosi» dal pubblico, anche quando - come nel caso di *Fuori dal mondo* di Piccioni o di *Ormai è fatta!* di Monteleone - non lo sono affatto.

Come invertire la sciagurata tendenza? I nostri cineasti, specie i più giovani, ci stanno provando. Reiventando i generi, come fa Stefano Incerti con *Prima del tramonto*; giocando la carta internazionale, come fa Giacomo Campiotti con *Il tempo dell'amore*, puntando sulla commedia degli equivoci a sfondo malizioso, come fanno Antonello De Leo con *La Vespa e la Regina* e la coppia Bonifacci-Pellegrini con *E allora mambo*. Tutti film che usciranno tra il 3 e il 10 settembre, prima che il nuovo *Guerra stellari*, con le sue seicento e passa copie, si distenda sull'Italia come l'enorme disco volante di *Independence Day*. Pronto a fare il pieno.

Il caso vuole che sia *La Vespa e la Regina* sia *E allora mambo* siano stati presentati ieri alla stampa. In effetti, al di là della coincidenza, qualcosa lega i due titoli: entrambi opere prime, entrambi distribuite da case importanti (il primo dalla Fox, il secondo dalla Medusa), entrambi giovanilistici nello stile e nel ritmo. Ce la faranno?



A sinistra, Pere Ponce e Claudia Gerini nel film «La Vespa e la Regina»

Il gay & la lesbica:
un amore impossibile?

«La Vespa e la Regina» diretto da De Leo

ROMA La definisce «una storia d'amore impossibile». Ma in quel campo, specie al cinema, tutto è possibile: anche che una gay e una lesbica si innamorino a vicenda, mollando i rispettivi partner, per scoprire le delizie dell'eterosessualità. Antonello De Leo, 34 anni, barese, regista di un cortometraggio (*Senza parole*) arrivato a un passo dall'Oscar, crede molto in *La Vespa e la Regina*. Non crede, invece, che gay e lesbiche l'accuseranno di essere stato «politicamente scorretto», come qualcuno insinua. «Mica dico che l'omosessualità è una malattia da cui si guarisce. Tutt'altro. Ho voluto fare una commedia sull'accettazione della propria identità, partendo da un piccolo paradosso. Di solito, al cinema, accade che un eterosessuale scopra di avere pulsioni omo. Io ho fatto il contrario, divertendomi a mostrare che i «diversi» stavolta so-

no proprio gli etero». Frutto di una coproduzione italo-spagnola, *La Vespa e la Regina* raccontano in forma di pochade maliziosa l'innamorarsi a sorpresa di Ginevra e Renato, entrambi foggiani ed entrambi scappati a Roma per sfuggire all'ottusità della provincia. Lei, Claudia Gerini, suona il basso nella band lesbic-rock «Fucking Sisters»; lui, lo spagnolo Pere Ponce, dirige la rivista d'orgoglio omosessuale *The Gay After*. Il caso vuole, un po' come succedeva nel *Vizietto*, che Renato debba travestirsi da macho per fare un piacere al padre, e proprio in quell'occasione incontra Ginevra, anch'essa travestita da donna fatale, con la sua parrucca alla Marlene Dietrich. Finiscono a letto insieme senza convinzione (lui per fare un piacere alla nonna malata, lei per fare un dispetto alla fidanzata), ma dopo non sarà più come prima...

Scandito dalla canzoncina *Fica in Costarica* e insaporito dal dialetto pugliese, il film - nelle intenzioni del regista - «lancia un messaggio di tolleranza, contro ogni pregiudizio sessuale». Vedendolo viene da pensare a *Peccato che sia femmina* della Balasco o anche a *In & Out* di Oz: De Leo non rifiuta i paragoni ma rivendica «di non aver molto calcolato la mano sugli elementi della farsa». «Certo», aggiunge, «siamo nel territorio della commedia di costume, il che significa caratterizzare i personaggi con tocchi di colore, perché risultino più amabili e divertenti. Ma spero di avere conservato uno sguardo realistico anche nelle situazioni più comiche o audaci». In effetti, grazie anche alla consulenza offerta dalle associazioni gay e lesbiche, *La Vespa e la Regina* maneggia il materiale satirico con tocco leggero, «dal di dentro», senza autocensure moralistiche. «Spero che piaccia a tutti. Non cerco platee di nicchia», si congeda il regista. «Penso anzi che sia doveroso, per un regista italiano, cercare un confronto col pubblico. Abbiamo solo la nostra creatività da spendere nel confronto con i titani americani. Cerchiamo di metterla a frutto».

MI. AN.



A sinistra, Luca Bizzarri e Maddalena Maggi nel film «E allora mambo»

Bigami e stressati:
i 30enni sulla graticola

«E allora mambo» diretto da Pellegrini

ROMA E pensare che volevano farli cambiare il titolo, perché in Italia «il mambo non lo capisce nessuno». «E invece ora, dopo quest'estate all'insegna del *Mambo number 5*, diranno che ci siamo accodati alla moda. Ma non è vero». Girato in sei settimane a Bologna e dintorni, per un costo totale di 2 miliardi e 300 milioni, *E allora mambo* si prepara a sfidare i filmoloni americani di settembre (esce il 10) nella speranza di guadagnarsi un posticino al sole. «Da un mese non ci dormiamo la notte. Caschiamo in un periodo difficile, non dei più facili, ma se la Medusa ha deciso così... Speriamo bene», dice il regista Lucio Pellegrini, 33 anni, astigiano, al 50% autore del film insieme allo sceneggiatore Fabio Bonifacci, bolognese, classe 1962.

Fans sfigatati della commedia all'italiana di Germi e Risi, i due esordienti hanno messo insieme

un cast tv (ci sono gli ex «cavalli marci» di *Ciro* Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu più la star di *Mai dire gol* Luciana Littizzetto; unica «straniera», la romana Maddalena Maggi) per raccontare una storia molto cinematografica. Quella di Stefano, trentenne con moglie, figlia, due mutui e un lavoro da caporeparto in fabbrica, che per un errore bancario si ritrova sei miliardi nel conto. Che farne? Inventarsi un'altra vita, seppure *part-time*, per recuperare il tempo perduto. Ma lo stressato finirà col mettere su una seconda famiglia con una giovane pittrice, dalla quale avrà pure un figlio, facendosi passare per un albanese della prima ondata migratoria. «Volevo cambiare vita, invece ho raddoppiato quella di prima», riflette amaro il protagonista. Un po' come succedeva a Dudley Moore in *Micki & Maude*, che lo sceneggiatore giura di non aver visto, il

poveretto si ritrova infatti a inventare ogni giorno una bugia più grossa per trarsi d'impaccio, specie dopo che le mogli, senza nulla sospettare, hanno fatto amicizia. Unica via d'uscita: la fuga. O una terza famiglia... «Certe storie nascono perché un dente fa male e uno se lo deve cavare. Poi a tavolino si fa il resto. Ma ricordandosi che la commedia è un'arte nobile. Nel caso di *E allora mambo* ci piaceva partire da uno spunto amarognolo, aperto, per costruire una specie di vaudeville scherzoso su un trentenne che ama troppo le donne», spiega Bonifacci. In realtà Luciana Littizzetto, che nel film interpreta la moglie borghese, lo definisce «un imbecille», pur riconoscendo - come recita una battuta - «che noi donne ci si affeziona al colonnello delle previsioni del tempo, figurati a un marito». Funzionerà al botteghino? Il produttore bolognese Beppe Caschetto ricorda che il copione giaceva da anni in qualche cassetto romano: «Noi l'abbiamo ripreso e aggiornato, cercando di conservare una certa sensibilità artigianale. Le prime proiezioni sono state positive. Il film piace, diverte, se il bocca a bocca funziona, beh è fatta».

MI. AN.

LA TENDENZA

Da Lou Bega ai «Flabby», cinema a tutto-mambo



Il gruppo dei «Flabby»

ALBA SOLARO

«Stavamo tutti in piedi fianco a fianco, accanto ai poliziotti, sul marciapiede polveroso, appoggiati con indifferenza e noncuranza. *More Mambo Jambo, Chattanooga de mambo, Mambo numero ocho*, tutti questi formidabili pezzi echeggiavano e imperversavano nel dorato pomeriggio come i suoni che ci si aspetterebbe di sentire nell'ultimo giorno del mondo o alla seconda venuta di Cristo. Le trombe erano così forti che io pensai si sarebbero potute sentire fin nel deserto...». Trombe squillanti e tamburi e le urla del direttore d'orchestra: Jack Ke-

rouac descriveva con parole potenti, nelle pagine di *On the road*, il ritmo del Mambo, lo chiamava «il ritmo del danzo». Perché è una danza che esplose di vita, sensuale, ironica, prorompente, e sarà per questo che non passa mai di moda, che fa parte di quei corsi e ricorsi che avvicinano imprevedibilmente le generazioni e fanno riscoprire ai figli gli stessi balli che hanno agitato fianchi e sederi dei loro genitori. Dagli exploit dell'elegantissimo «re» Pérez Prado, coi suoi baffetti e i suoi urletti, al torbido *Mambo* di Silvana Mangano, da Celia Cruz e Tito Puente fino alle patinate rievocazioni dei *Mambo Kings* con Banderas, è una lunga storia di successi,

artistici e commerciali. E la catena si srotola fino a questa estate '99 agli sgoccioli, che ha visto trionfare ancora una volta questo ballo afro-cubano dalle origini incerte (si dice nato da una costola del *danzon*, nelle balere cubane degli anni Trenta). Tra ritmi latini che impazzano in discoteca e scuole di mambo sovraffollate, ci si piazza anche il film di Bonifacci e Pellegrini, *E allora mambo*, titolo preso in prestito da una canzone di Vinicio Capossela e colonna sonora dove il mambo gorgheggiava da Yma Sumac, leggendaria cantante messicana anni '60 icona del genere «exotica», va a braccetto con i Flabby, trio milanese che un anno

fa coinvolge l'attempata Carla Boni in una frizzante riedizione del suo *Mambo italiano*, e ora ritenta il colpo con *Baluba*, un classico s-litico firmato da Gorni Kramer. Magari, avrebbero potuto metterci dentro anche questo *Mambo n. 5* che sta battendo cassa un po' dovunque (un milione di copie vendute solo in Germania), facendo diventare improvvisamente ricco e famoso un giovanotto chiamato Lou Bega, che non viene dall'Havana ma ha origini afro-sicule e gira in perfetto stile mambo king con lunghe giacche e fazzoletti a pois; comunque ci ha pensato Neri Parenti a «catturarlo» per la colonna sonora del suo *Tifosi*. E il revival avanza.

QUIRINALE - REALE - UNIVERSAL
AMBASSADE - ATLANTIC - BROADWAY

DORIA ANTARES TRIANON

GALAXY

"LA DONNA LUPO SI SCATENA" (IL TEMPO)
"...SEDUCE, PROVOCA, MENTE, SCOMPARE NEL NULLA..." (PRIMISSIMA)

ARMANDO TESTA
Loredana Cannata in *La Donna Lupo*

LAURA CERCHI - F. RIBAUDI



COPPA UEFA

Sorteggio primo turno ma in molti pensano già al secondo

ROMA
Vitoria Setubal

I portoghesi partono, come la Roma, dal primo turno. Lo scorso anno hanno terminato il campionato al quinto posto. Quest'anno nella giornata inaugurale hanno pareggiato 1-1 in casa con il Vitoria Guimarães. Fondato nel 1910 il club lusitano ha vinto solo due coppe nazionali. I precedenti con le italiane sono quattro. Solo la Juventus nel 66/67 ha eliminato il Vitoria; sono invece cadute due volte la Fiorentina (68/69 e 72/73) e l'Inter (72/73). La Roma invece ha quattro incroci con le portoghesi: due qualificazioni e due eliminazioni.



UDINESE
AaB Aalborg

È uno dei club più antichi d'Europa (fondato nel 1885) ma ha un palmares piuttosto scarso: due scudetti (ultimo lo scorso anno) ed altrettante coppe nazionali. L'Udinese non ha precedenti ufficiali con club danesi e neppure l'AaB con squadre italiane. I danesi hanndisputato i turni preliminari di Champions League dove sono stati eliminati dalla Dinamo Kiev, perdendo in casa 1-2 e pareggiando 2-2 in Ucraina. Dopo 5 giornate di campionato l'AaB è quarto con 9 punti, a 4 lunghezze dal Copenhagen, ma con una partita in meno.



Zenit St Pietroburgo
BOLOGNA

Fondato nel 1931, gioca allo stadio Petrovski (20.000 posti). Ha vinto un campionato sovietico nel 1984 ed una coppa sovietica. Ha vinto anche una coppa russa quest'anno. Parte dal primo turno, dove, come il Bologna era ammesso d'ufficio. Da quando milita nel campionato russo, lo Zenit non ha mai partecipato alle eurocoppe: l'ultimo dato risale alla stagione 1989/90 quando giocò la coppa Uefa. Nessun precedente fra Bologna e squadre russe. Non ci sono precedenti neppure fra Zenit e squadre italiane.



Omonia Nicosia
JUVENTUS

La squadra della capitale cipriota ha un palmares di tutto rispetto: 17 scudetti e 10 coppe nazionali. Nel passato campionato è giunta alla pari dell'Anortosis che ha vinto lo scudetto solo per differenza reti. Due precedenti fra l'Omonia e le italiane: proprio contro la Juve nella Coppa Campioni 77/78 (0-3 a Cipro e 2-0 a Torino) e contro la Lazio nella coppa Uefa 95/96 (5-0 a Roma e 1-2 a Nicosia). Da tenere d'occhio il bomber tedesco Rainer Rauffmann, 35 reti in 26 giornate. Neipreliminari ha eliminato i bielorussi del Belshina Bobruisk.



PARMA
Kryvbas Kryviy Rih

La squadra ucraina ha disputato 7 degli 8 campionati di serie A da quando l'Ucraina è divenuta indipendente e lo scorso anno finì terza. Adesso è in testa al campionato con tre punti sulla Dinamo Kiev, anche se la Dinamo ha una gara in meno. Club fondato nel 1966 non ha elementi di grande spicco informazionale: da segnalare solo l'attaccante Monariev e il centrocampista Moroz. Nel turno preliminare ha eliminato gli azeri dello Shamkir vincendo 3-0 in casa e 2-0 fuori casa. Gioca allo stadio Metallurg (38.000 spettatori).

«Non sono io il pentito» L'ex udinese Calori respinge le insinuazioni

ROMA «Non voglio commentare ulteriormente questa vicenda, dico soltanto che mi riservo di quel che per diffamazione e denuncia per la violazione della legge sulla privacy chi ha fatto e farà in futuro il mio nome in relazione a questa vicenda». Alessandro Calori, che già alcuni mesi fa quando giocava nell'Udinese venne tirato in ballo per una storia di doping poi rivelatasi infondata, si sente colpito da questa ulteriore vicenda della lettera del calciatore pentito a *Famiglia Cristiana*. Le voci che lo coinvolgono riguardano Udinese-Perugia della penultima giornata '98/99. La vittoria degli umbri valse la salvezza e (questa l'ipotesi infamante) ammorbidì i biancorossi in vista del match-scudetto col Milan.

Ma Calori dice basta. «Sono cattolico - ha dichiarato all'Ansa, prima di entrare in silenzio stampa - ma non leggo *Famiglia Cristiana*, né tantomeno vi ho mai scritto una lettera». «Non parlerò più finché giocherò al calcio» ha annunciato poi con serenità il difensore. «Mi piace scrivere - ha affermato - e ho pubblicato anche un libro, ma non sono l'autore della lettera, anche se sono un credente. Dopo la vicenda doping è la seconda volta che ci sono insinuazioni sul mio nome. È ora di finirli di fare delle giornate, nomi a caso o insinuazioni perché così si fa del male alla gente».

Dello stesso tenore la replica di Gino Pozzo, figlio del patron dell'Udinese: «Ci sono voci incontrollate che ci tirano in ballo. Ma non siamo affatto preoccupati. Mi sembra eccessivo parlarne perché è una lettera anonima, né si capisce se si parla di serie A o B. Inoltre non comprendo proprio perché si debba parlare di Udinese quando non si fa nessun riferimento a società». Poi Pozzo fa un'altra

considerazione, inquietante: «Facciamo l'ipotesi che invece fosse vero. Saremmo noi ad essere parte lesa perché abbiamo perso di un'iniezione la qualificazione alla Champions League che significa una perdita secca di 50 miliardi».

Intanto anche la procura di Roma, dopo quella di Torino, ha deciso di avviare una inchiesta. Gli accertamenti, ancora in una fase conoscitiva, sono stati affidati al sostituto procuratore Vincenzo Roselli che in queste ore deve valutare se è competente ad indagare e se eventualmente esiste il reato. È vero che a Roma ha sede la Federcalcio, ma è anche vero che il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, si è già messo al

lavoro e che la procura di Alba, la città dove si stampa *Famiglia Cristiana* ha già raccolto l'immane denuncia di Franco Corbelli, del Movimento diritti civili.

E proprio ad Alba s'è recato ieri il presidente della Figc Luciano Nizzola, dopo avere auspicato l'intervento della magistratura, per ribadire d'interesse del mondo del calcio a che sia accertata la veridicità della lettera ed il firmatario. Nizzola ha incontrato il procuratore capo Riccomagno. «Se si dovesse dimostrare che è tutto vero, state certi che la giustizia sportiva farebbe il suo corso e non concederebbe sconti a nessuno».

La Procura di Milano invece non si occuperà per il momento

del caso. Il procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici, che in questi giorni ha la responsabilità dell'ufficio, potrebbe attivarsi quando sarà nota l'identità del calciatore o gli episodi di presunta frode sportiva, se si tratta di circostanze che riguardano Milano. Secondo Silvio Berlusconi questa eventualità è però improbabile. Lo ha detto ieri a Cagliari, approfittandone per un comizio: «Se c'è qualcuno così matto da pensare che il Milan, che ha come presidente Berlusconi, che è il leader della maggioranza reale del paese, possa soltanto immaginare di ricorrere a certi mezzi, credo che questo qualcuno bisogna portarlo in un manicomio dritto filato».

QUI TORINO

Guariniello è già al lavoro



Ha già cominciato ad occuparsi della lettera del calciatore pentito il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, che tra le tante inchieste sul mondo dello sport, ne ha da tempo aperta una anche sulla corruzione nel calcio. Il magistrato ha interrogato per un paio d'ore una persona legata alla vicenda. Sembra comunque escluso che si sia trattato del direttore di *Famiglia Cristiana*, don Antonio Sciortino; è più probabile, invece che ad essere sentito sia stato un altro componente della direzione giornalistica del settimanale oppure don Gianfranco Ravasi, il sacerdote che risponde alle «Lettere al padre». Tutto si è svolto nel massimo riserbo, e al termine, Guariniello si è allontanato da un'uscita secondaria, evitando i cronisti ai quali è stato, su sua disposizione, impedito l'accesso agli uffici della procura: proprio come è sempre accaduto quando Guariniello ha interrogato persone molto note o ritenute particolarmente importanti per le sue inchieste.

Guariniello, rientrato nel pomeriggio in procura, non solo non ha voluto dare alcuna informazione sulla sua inchiesta, ma, senza nemmeno lasciare completare la domanda su quanto aveva fatto in mattinata, ha risposto «smentisco qualsiasi cosa». Da *Famiglia Cristiana* hanno fatto sapere che nessuno del giornale è stato sentito. Hanno precisato che la lettera non è commentata da don Ravasi, ma dal direttore e hanno detto che non sono state fatte perquisizioni nella sede milanese. Non si sono però pronunciati in merito alla pressoché scontata richiesta di acquisizione della lettera da parte di Guariniello, alla quale - secondo indiscrezioni non confermate - sarebbe stata data risposta negativa.

SUPERCOPPA EUROPEA



TRIONFO DELLA LAZIO

Mancini-assist, Salas-gol
Il Manchester è battuto

La Lazio ha vinto la Supercoppa europea battendo il Manchester United 1-0 nella sfida giocata ieri sera a Montecarlo che metteva di fronte i vincitori della Champions League '98-'99 e i biancoazzurri trionfatori dell'ultima Coppa delle Coppe. La rete della Lazio al 34' del primo tempo di Salas (subentrato a Inzaghi dopo 22 minuti) che ha supe-

rato il portiere Van der Gouw con un sinistro dal limite dell'area dopo un assist di testa di Mancini. Nel finale della prima frazione decisivo intervento di Marchegiani che ha neutralizzato un colpo di testa di Sheringham. Nel secondo tempo partenza a razzo della squadra di Eriksson. Incredibile gol fatto da Salas al 10': il cileno, lanciato sul filo del fuorigioco da Nedved (nella foto contrastato da Keane), saltava il portiere avversario e, a porta vuota, non indirizzava la palla nello specchio della porta.

Quello di ieri è il primo trofeo che sfugge ai «red devils», nella stagione appena passata il Manchester aveva realizzato lo «slam»: campionato, Coppa d'Inghilterra e Champions League (2-1 in finale sul Bayern Monaco).

E Craxi «apre» il campionato di Telepiù Intervista all'ex segretario Psi nel prepartita di Bologna-Torino

PRIMA GIORNATA

L'Inter ritrova
l'arbitro Braschi
Collina a Piacenza

Questi gli arbitri della prima giornata del campionato di serie A che si apre oggi con l'anticipo Bologna-Torino e si chiuderà lunedì con il posticipo Lazio-Cagliari. Oggi (ore 20,30) BOLOGNA-TORINO, Pellegrino Domani (ore 15) FIORENTINA-BARI, Bazzoli INTER-VERONA, Braschi LECCE-MILAN, Trentalange PERUGIA-PARMA, Tombolini PIACENZA-ROMA, Collina VENEZIA-UDINESE, Messina Domani (ore 20,30) JUVENTUS-REGGIANO, Raccaluto Lunedì (ore 20,30) LAZIO-CAGLIARI, Farina

gli amici dicono possedesse un'ottima visione di gioco, anche grazie agli occhiali. Che fosse un leader. Che giocasse per la squadra (il mitico Psi degli anni '80) e per La Ganga. Che avesse gli attributi. I nemici ne ricordano l'ingaggio altissimo e le lunghe pause.

La vera e propria latitanza, talvolta. Ma anche adesso che si esibisce solo in Tunisia, Bettino Craxi è rimasto l'idolo di molti. Di Piero Vigorelli, ad esempio, che nella notte di Canale 5 dedica appassionati spot alle di lui opere pittoriche: manca solo il telefono per prenotare. E degli spettatori di Tele+, si suppone. Che questa sera dalle 19.30 si godranno in esclusiva il ritorno dell'anno. La confessione di un cuore Toro. L'amore per il granata: l'unico rosso che non manda in bestia Bettino.

Naturalmente l'intervista sarà a pagamento: 35.000 lire a testa.

per l'acquisto singolo. Bologna-Torino compresa - dalle 20.30 - senza neanche la quota da destinare al partito. Potremo ammirare il noto fantasista, da Hammamet, mentre racconta che al Toro è «fedele da sempre, come l'Arma dei carabinieri». Ne coglieremo la sofferenza insanabile per la strage di Superga: «Per me, tifoso ragazzino, fu il primo dolore della vita. Di quella squadra ho ancora la foto, mi ricordo la formazione». Sembra quasi un alibi.

Infine, en passant, non ci faremo mancare una composta riflessione sul nostro ingrato Paese, che a questo straordinario numero dieci (per cento) non ha saputo dare abbastanza: «Penso tutti i giorni di rientrare in Italia: è molto presente nella mia vita, mi mancano molte cose. Sul mio ritorno ho letto cose sensate, alcune assurde, altre ancora dei soliti bastardi forcaioli».

Bettino Craxi esordì nel '76 con la memorabile prestazione del *Midas*. All'inizio degli anni '80 firmò per la Dc e - abbandonata la fascia sinistra per stabilirsi a destra - inanellò successi a raffica. Nel '92, a Bari, l'inizio della fine. Ormai - grande - vecchio, il regista socialista perse il consenso dei tifosi. Che nel '94, al termine di un combattuto match all'hotel Raphael, lo spinsero verso l'Africa sotto una pioggia di monetine. Questa sera, il rientro virtuale. Per vedere il quale saranno necessaria una "smart card" - letteralmente: carta furba - e un decoder. Già prenotati, tra gli altri, da ciò che resta del pool Mani Pulite. Ma quest'ultima non è una novità. Anche ai tempi d'oro, benché transessive quasi sempre a reti unificate, le dichiarazioni di Craxi erano criptate.

LUCA BOTTURA

festa Reggiana
Nazionale Ambiente
19 agosto 12 settembre
Festa de l'Unità di Reggio Emilia
Zona Aeroporto

Informazioni:
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95
www.reggioe.democratici.d sinistra.it

OGGI

Ore 21.00 Parmigiano Reggiano a 1,2 mila lire: crisi strutturale o di mercato?

Maurizio Cecchi Ass.to Agricoltura Regione Emilia-Romagna, Aldo Ferrari Pres. Camera di Commercio RE, Viliam Iori Pres. di Parmareggio, Marco Mariani Pres. Lattieria sociale Nuova Fontana, Gianni Platti Capogruppo DS Comm. Agricoltura al Senato

Teatro Tenda ore 21.00

Giorgio Conte

DOMANI

Domenica 29 agosto
Ore 21.00 Le città e il rilancio del centrosinistra

Amato Lambertini Presidente Provincia di Napoli, Giuseppe Pericu Sindaco di Genova, Vittorio Prodi Presidente Provincia di Bologna, Gaetano Sateriale Sindaco di Ferrara, Antonella Spaggiari Sindaco di Reggio Emilia, coordina Paolo Gambescia Direttore de l'Unità

Arena ore 21.30

Fiorella Mannoia

Ingresso L.25.000



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 28 AGOSTO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 198
SPEZIE IN ABBON. POST 451
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese



ALBACOM

Il business è in linea

800 96 00 96

È scontro sulla ripresa dell'occupazione

Il Polo contesta le cifre fornite da D'Alema (un milione di posti in più) e i dati Istat sul lavoro Crescita, par condicio, pensioni: Romiti attacca a tutto campo, secca replica del governo



È scontro fra Cossutta e Bertinotti
«Ti sei pentito», «Pentito sarai tu»

A PAGINA 6

ROMA Plausi dalla maggioranza, polemiche dal centrodestra e anche l'ironia di Cesare Romiti. Le affermazioni di Massimo D'Alema sui nuovi posti di lavoro - 280 mila nell'ultimo anno e l'obiettivo di arrivare ad un milione all'inizio del 2001 - hanno acceso il dibattito politico. Anche se non si trattava di novità assolute. Per Forza Italia il premier «fa il verso a Berlusconi ma bluffa». Sarcastico il presidente dei senatori di An, Macerata: «Giocherò questi numeri al lotto». Dalla maggioranza arriva pieno sostegno. Claudio Burlando, responsabile economico del Ds, rileva: «La differenza con Berlusconi è che le dichiarazioni di D'Alema arrivano in corso d'opera». Infine il commento di Romiti: «Fare i numeri porta sfortuna. Io non credo mai quando si fanno questi numeri».

LA REPLICA DELL'ISTAT
Alberto Zuliani risponde punto per punto alle contestazioni del Polo sui posti di lavoro

QUARANTA

ALVARO CAPITANI DI MICHELE

ALLE PAGINE 2 e 3

L'INTERVISTA

GIORGIO NAPOLITANO



«Dal voto di giugno è uscita una sinistra colpita nelle sue sicurezze. Discutiamo di come adeguare le politiche, ma è sbagliato pensare di diluire il nostro patrimonio e ruolo in un partitino scolorito»

A PAGINA 7

BOCCONETTI

Ora la scuola assume 25mila precari

Subito di ruolo, copriranno posti vacanti. La soddisfazione di Berlinguer

LA POLEMICA

SPOT E REGOLE MA SENZA VITTIMISMI

ENRICO MENTANA

Tutto avrei pensato, meno che di innescare una polemica con «l'Unità» partendo da una figurina «Panini». E pensare che prima di citare quel calciatore del Cagliari, Comunardo Nicolai, celebre per la sua irresistibile propensione agli autogol, sono andato a riguardarmelo proprio nella raccolta regalata da «l'Unità» ai suoi lettori cinque anni fa.

Per chi non avesse seguito la vicenda, dirò in breve che ho paragonato Nicolai e il suo autolesionismo al tam tam pubblicitario del partito di Cossutta in occasione del trasferimento di Silvia Baldini in un carcere italiano. L'ho fatto in un articolo per il «Mattino» di Napoli, in cui mi immaginavo un Walter Veltroni infuriato per la sfilata di comunisti cossuttiani tra Ciampino e Rebibbia, per l'appropriazione dell'operazione Baldini da parte di quel partito, e per i manifesti e le inserzioni sui giornali, «l'Unità» compresa, che chiudevano il cerchio propagandistico: «Baldini in Italia. Comunisti italiani. La sinistra che conta».

Notavo ironicamente che mentre il governo varò il disegno di legge anti-spot (argomentato anche col fatto che non si può ridurre la politica a slogan) e mentre Veltroni aprì la stagione politica con un forte attacco a Berlusconi maniacò dei comunisti e attento solo a giustizia e pubblicità, stonava alquanto

SEGUE A PAGINA 17

IN PRIMO PIANO

I salari crescono più dell'inflazione



POCHI CONSUMI? CI VUOLE PIÙ FIDUCIA

MICHELE URBANO

Non è solo una questione di soldi. Inflazione sempre più giù, retribuzioni che aumentano, ma allora perché il mercato dei consumi non cresce? Nel 1931 Luigi Einaudi scriveva che l'aumento dei consumi di energia elettrica consentiva di immaginare come ormai vicina la fine della grande crisi che nel '29 aveva fatto tremare le grandi economie capitalistiche. Sì, l'elettricità è un formidabile - e tuttora attuale - termometro dello stato di salute industriale di un

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Saranno 24.500 gli insegnanti immessi in ruolo con il nuovo anno scolastico. È quanto prevede un decreto presidenziale messo a punto dalla Funzione pubblica e dal Tesoro, un decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Ad annunciare è stato il ministro della

IL COSTO DEI LIBRI

«Vogliamo aiutare maggiormente le famiglie meno abbienti»

Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, in una conferenza stampa a palazzo Chigi. Si tratta di docenti, ha spiegato il ministro, «che fino adesso hanno svolto la loro funzione come precari. Hanno superato il concorso e sono iscritti nelle rispettive graduatorie». Perciò «non sono nuove assunzioni, perché questo personale lavorava a tempo determinato». In merito alle polemiche di pochi giorni fa sull'ora di religione, Berlinguer ha precisato di non aver mai pensato che si dovesse rivedere il Concordato. «È un problema che non esiste».

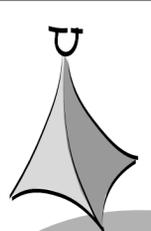
BADUEL

A PAGINA 4

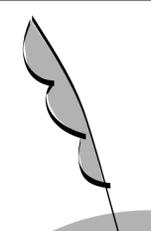
Enti, case a mutuo agevolato

Rateizzazioni per gli inquilini. Protesta dei costruttori

DOMANI SU L'UNITÀ



Inserto speciale con tutti gli appuntamenti della Festa nazionale di Modena



Le «Lettere della Domenica» e una pagina dedicata al dibattito politico

ROMA Mutuo agevolato e rateizzazione dell'acconto: sono queste le due agevolazioni previste dal Governo per gli inquilini che vorranno acquistare una delle case messe in vendita dagli enti previdenziali. Il decreto del 23 agosto e la circolare di giovedì, oltre a fissare nel 25% la quota dei 95 mila immobili in vendita, pongono i «paletti» per individuare le famiglie che avranno diritto ad usufruire di queste modalità speciali di pagamento, modalità che si aggiungono al diritto di prelazione, alla possibilità di acquistare in blocco se riuniti in cooperative e al diritto a rimanere in affitto. E le agevolazioni agli inquilini hanno fatto scattare la protesta di Confedilizia: «Un aspetto preoccupante è quello della prelazione scontata attribuita indiscriminatamente a tutti gli inquilini».

A PAGINA 15

DI GIOVANNI

Mori, 400 ostacoli tutti d'oro

Straordinaria vittoria del toscano ai mondiali di Siviglia

SIVIGLIA La medaglia d'oro più bella, specie dopo la «quasi squalifica», durante le semifinali. Straordinaria impresa di Fabrizio Mori ai Campionati del mondo di atletica di Siviglia nella finale dei 400 ostacoli. Il velocista livornese ha conquistato l'oro dopo una corsa perfetta, senza sbavature, calibrata al millesimo, che l'ha portato sul traguardo con un buon metro di vantaggio sul secondo classificato. Il tempo, 47.72 vicinissimo al primato dei campionati, vale il primato italiano. Medaglia d'argento al francese Stéphane Diagna, mentre il bronzo se l'è aggiudicato l'americano Joey Woody. Cattive notizie nella 20 chilometri di marcia femminile. Erika Alfridi è arrivata solo sesta, mentre Annarita Sidoti ha sofferto durante la corsa di problemi allo stomaco.

A PAGINA 21

L'ESPRESSO REGALA IL 1° CD-ROM DI ENCYCLOMEDIA

L'ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE CURATA DA UMBERTO ECO.



UNA GRANDE OPERA INTERATTIVA CHE SPAZIA ATTRAVERSO LA STORIA, L'ARTE, LA LETTERATURA, LE SCIENZE E LA FILOSOFIA DELL'ERA MODERNA.

L'Espresso



◆ **Intervista a Giacomo Marramao**
a 250 anni dalla nascita dell'autore del «Faust»
«L'uomo per lui non era solo interiorità»

Le alchimie di Goethe

«Un genio inquieto della ricerca Presagì l'incontro con l'Oriente»

A Roma mostre, visite guidate e anche un brindisi

Se la Germania s'è «dimenticata di Goethe, Roma cerca di rimediare. Allo scrittore-filosofo è dedicata l'intera giornata di oggi. Alle 10 apre a tutti la Casa di Goethe, al cui interno sono state allestite due mostre: «Nel segno della libertà: lo scultore spagnolo Alfaro e Goethe a Roma». A mezzogiorno, ora della nascita del poeta, ci sarà un brindisi e la presentazione di un video. Nei locali della Galleria Borghese, invece, saranno organizzati due laboratori rivolti ai ragazzi, «La magia dei colori: da Goethe a me». Gli accompagnatori avranno la possibilità di visitare la Galleria Borghese, dove si svolgeranno tre passeggiate letterarie «Con Goethe a Villa Borghese». La giornata di festeggiamenti si concluderà alle 21.30 nel Parco dell'Appia Antica, uno dei luoghi prediletti dal poeta, con una serata dal titolo «Goethe in scena alla cartiera latina». La lettura di brani, tratti dal «Viaggio in Italia», «Faust I e II» e dai «Diari e lettere dall'Italia», ripercorrerà il viaggio di Goethe dal Brennero alla Sicilia. Il Parco ospiterà anche la mostra fotografica «Campagna romana conrovine». Le fotografie esposte sono di Serafino Amato, Marco Delogu, Fabio Gasparri, Franco Mapelli e Maurizio Valdarnini. I testi sono di Edoardo Albinati, Francesco Costa, Margherita D'Amico, Stefano Pistolini ed Elisabetta Rasy. Chi desidera avere maggiori informazioni su tutte le manifestazioni può contattare la Casa di Goethe via del Corso 180/186 Roma tel. 0632650412 fax 0632650449. Sito internet: www.casadiagoethe.it; e-mail: casa.goethe@flashnet.it

GABRIELLA MECUCCI

Lo celebrano in tante manifestazioni pubbliche, ma in pochi, troppo pochi lo leggono: mentre a Berlino si susseguono i dibattiti per il duecentocinquantenario della nascita di Goethe, i sondaggi rivelano che solo un tedesco su 5 ha negli scaffali di casa un libro del grande scrittore. Venti anni fa il rapporto era 1 a 3. Gli anniversari servono comunque a risvegliare memorie sopite e magari a riscoprire nuovi aspetti di un autore gigantesco come il vecchio Johann Wolfgang. Ed è così che i più mondani non hanno potuto fare a meno di rovistare nella sua vita privata per trovare che era un vero *tombur* di femmine neanche troppo gentiluomo: seduceva le mogli e le compagne dei migliori amici e, poi, quando si sentiva incastrato, scappava a gambe levate.

Aldilà di questi particolari che riguardano la privacy, vediamo invece di rileggere oggi la modernità di Goethe. Lo facciamo con Giacomo Marramao, uno degli intellettuali italiani che meglio conoscono la cultura tedesca.

Professore, qual è prima di tutto l'idea di modernità di Goethe?

«Non è né quella classica, né quella romantica. Secondo lui l'anima e l'esattezza (l'espressione è di Musil) devono trovare un'armonia. Per la verità Goethe l'armonia la raggiunse solo dal punto di vista espositivo, ma non da quello interiore.

La sua personalità fu infatti sempre lacerata. La sua modernità è comunque di tipo rinascimentale, legata ad una visione multilaterale dell'individuo, delle sue energie e delle sue facoltà, mentre esclude un approccio atomistico, isolazionista. Secondo lo scrittore tedesco non ci si realizza sulla base del puro progetto, il dispiegamento del sé avviene in rottura con l'utile. La formazione diventa viag-

gio, attraversamento, scoperta dei propri talenti. L'educazione è estetica, ma l'estetica non è di tipo romantico, è solo contrapposizione all'utile. Per lo scrittore tedesco il peccato capitale è la visione esteticizzante dell'attimo: chiedere all'attimo fermati, sei troppo bello, come dice un verso del Faust».

Se la contemplazione estetica dell'attimo è il peccato capitale, quale, al contrario il cammino, il viaggio da compiere?

«È l'inquietudine della ricerca. Questa è la modernità per Goethe. Una modernità scoperta attraverso la dimensione magico-alchemica, attraverso la cabala e il neoplatonismo, attraverso i modi in cui il Rinascimento ha filtrato la tradizione mistica e gnostica. Tutti questi ingredienti ne fanno un autore insolito della modernità: un autore non cristiano. Dai carteggi, dai resoconti di viaggio risulta chiaramente la sua insofferenza per il Crocefisso, quel simbolo non riusciva proprio a sopportarlo. Mentre, al contrario, aveva una grande curiosità per la tradizione ebraica».

Torniamo alla centralità della ricerca...
«Per Goethe la modernità coincide

La sua cultura era più rinascimentale che romantica più magica che cristiana



de con la *curiositas*, e proprio per questo è faustiano. Faust era una figura arcaica storica; era un mago tedesco, uno studioso nello stile di Paracelso. Voglio dire, ricordando questo, che l'individuo moderno di Goethe nutriva un interesse scientifico per la natura molto più ampio dell'idea di scienza scaturita dalla rivoluzione galileiana. Restava aperta per lui la dimensio-



Un ritratto di Johann Wolfgang Goethe 250 anni fa, a mezzogiorno, lo scrittore nasceva a Francoforte sul Meno. In basso, Giacomo Marramao

ne delle potenze, delle energie, mentre fra natura, uomo e creazione artistica c'era un vero e proprio continuum. Oggi noi tendiamo ad artificializzare tutto, Goethe, al contrario, cercava sempre di scoprire, dietro ogni virtuale, il naturale. Tentava di costruire una biologia del virtuale. Sin da giovane studiò le pratiche alchemiche, la fisiognomica, la botanica, la mineralogia, l'anatomia».

Passiamo dall'idea di modernità ai grandi amori di Goethe. Fra questi uno dei più forti fu quello per l'Italia, perché?

«L'idea di modernità fondata sulla *curiositas* rinascimentale, l'attenzione all'aspetto plurale delle facoltà e delle energie umane spiega l'amore intellettuale che ebbe per l'Italia. Ho trovato una cosa bellissima che scrisse su Roma: "A Roma per la prima volta ho trovato me stesso. Per la prima volta sono in accordo con me stesso e sono diventato felice e assennato". Nella città eterna Goethe scoprì la chiave della sua esistenza: ritrovò la sua idea di sviluppo storico nella compresenza dei resti di epoche così lontane e diverse fra loro. Roma era ai suoi occhi il luogo dove si riconduceva ad unità il tempo, il luogo della dimensione vitale della storia che egli collegava alla sua idea di individuo plurale, spinoziano, luciferino, cioè incondizionato e insieme limitato».

Passiamo ad un'altra grande passione goethiana: William Shakespeare...

«Fu un grande amore. Odiò Voltaire perché non apprezzava Shakespeare. Goethe condivideva con lo scrittore inglese l'idea di individuo che per entrambi era natura, potenza, energia, prima che interiorità. Era un evento meteorologico, prima che psicologico. Questo mi ricorda quello che scriveva Seneca sull'avvento di Cesare raccontato come una tempesta, un maremoto. Goethe non vuol ridurre l'uomo ad interiorità. Si prende con il "Conosci te stesso" di Socrate. Questa è - secondo lui - una esortazione "sospettata, come una furbata di preti segretamente



in combutta per disorientare gli uomini... e deviarli dall'attività sul mondo esterno ad una falsa contemplazione della propria intimità". Insomma, l'interiorità è una trappola da rompere perché, come dice il Faust: "In principio era l'azione».

Goethe in una lettera scrisse che la filosofia era fondamentale mente erotica, che cosa significa questa strana definizione?

«Eros non può stare nel pantheon con tutti gli dei. Non perché è inferiore, ma perché è il soffio che dà vita agli altri e, quindi, non ha luogo. La filosofia è, in questo senso, l'eros del sapere e proprio per questo ha il suo luogo nel non sapere. Mentre il Socrate del "Conosci te stesso" viene criticato da Goethe, egli recupera il Socrate del "Sapere di non sapere". L'eros è in Goethe una sorta di interstizio fra l'esilio e il regno, fra la dimora e la speranza e la disperazione».

«L'amore per le città e per Roma Filosofia come eros del sapere»

«Goethe è sicuramente un autore cosmopolita. Egli si pose agli inizi dell'Ottocento il problema del rapporto fra Occidente e Oriente, subito dopo aver incontrato nel 1808 Napoleone. Se noi ci poniamo nell'ottica illuministica l'incontro con l'Oriente non è possibile, ma se noi mettiamo al centro la *curiositas*, l'indagine del mondo naturale che tenga conto di una molteplicità di caratteri e di energie, allora l'Oriente è più vicino. L'universalismo di Goethe non solo non nega le differenze, ma le riconosce e si nutre di esse. Questo è di grande attualità».

E che cosa è per lui l'Europa?

«È l'Europa delle città. Queste ultime sono i luoghi fondamentali della circolazione delle idee. Li alberga il *genius loci*. Ogni città può essere il luogo di un progetto - secondo lo scrittore tedesco - che oggi definiremmo globale, cioè globale e locale insieme. Goethe può essere sicuramente definito un grande europeo ma più nel senso della cultura rinascimentale che in quello degli stati nazionali».

Ora non chiudete i «Goethe Institut»

Proprio la ricorrenza della nascita di Goethe sembra essere la data in cui scoppia il caso sull'intenzione del governo tedesco, e in particolare del ministero degli Esteri retto da Fischer, di chiudere alcuni dei «Goethe Institut» attivi nelle maggiori città italiane. Il problema riguarda in particolare modo le sedi di Torino e di Genova.

Nel capoluogo piemontese già si annuncia una levata di scudi da parte degli intellettuali della città, Norberto Bobbio in testa.

«Il Goethe Institut - dice all'Unità Gian Enrico Rusconi - è molto più di una scuola per la diffusione della lingua tedesca, funzione pur importante e qualificatissima. Basti pensare che alcuni scambi che hanno alimentato buona parte del dibattito culturale e politico di questi anni sono avvenuti proprio grazie a questa presenza. Negli anni '80 la discussione sul revisionismo storico comincia con la presenza di Nolte al "Goethe" di Torino. E poi le discussioni sull'idea di nazione e di patriottismo costituzionale, questioni così vicine alla storia sia dell'Italia sia della Germania, nascono ugualmente da lì...»

La decisione tedesca può essere spiegata con la volontà di risparmiare e razionalizzare la spesa, visto che nel Nord Italia esistono sedi anche a Milano e Trieste. C'è poi una del tutto evidente, e sicuramente comprensibile, torsione degli interessi economici e culturali tedeschi verso l'Europa dell'Est. Ma intanto è singolare che «tagli» di questo genere siano decisi da un governo di centro-sinistra: quando un analogo orientamento era stato manifestato da Kohl, subito dopo l'unificazione tedesca, la Spd aveva reagito vivacemente, e il progetto era stata accantonata. Perché ora Fischer lo ripropone, dimenticando che «Goethe», tra l'altro, sono sempre stati animati da uno spirito liberal-progressista?

«Ma non vorremmo solo lamentarci e protestare - continua Rusconi, ricordando che il mondo accademico torinese considera l'Istituto tedesco un po' come un fertile dipartimento universitario - forse dovremo farci venire nuove idee, e affrontare il problema del mantenimento di queste strutture coinvolgendo anche le istituzioni del nostro paese, così come reciprocamente dovrebbe essere fatto per gli istituti di cultura italiana all'estero. È molto singolare che, proprio mentre c'è da costruire l'Europa, questi preziosi strumenti di scambio vivano tra difficoltà e strettezza, o siano costretti a cessare la loro attività».

L'idea, dunque, sarebbe quella di attivare più larghe sinergie finanziarie e gestionali, in modo che l'attività di questi centri culturali, almeno la dove effettivamente funzionano promouvendo ricerche e discussioni di rilievo internazionale, possa essere garantita e sviluppata. Un proposito che va sicuramente incoraggiato. A.L.

SEQUE DALLA PRIMA

C'È DEL MARCIO AL CREMLINO

banche della Confederazione qualcosa come 27 miliardi di dollari) dalla Sardegna. Se questo ha potuto accadere è certo, prima di tutto, per responsabilità dei dirigenti russi e in particolare del presidente Eltsin e dei suoi collaboratori. L'elenco di coloro che sono stati allontanati dal Cremlino perché colti con le mani nel sacco è impressionante. Di tutta evidenza siamo di fronte ad una classe politica che cerca innanzitutto di riempire le proprie tasche. Anche coi soldi del Fondo monetario internazionale. Va tuttavia ricordato - non certo per diminuire le responsabilità di coloro che, invece di servirsene, avrebbero dovuto combattere la corruzione - che non è per caso che il fenomeno delle ruberie e dei saccheggi ha preso piede in forme tanto abnormi di Russia. Si pensi a come è avvenuto il passaggio dal caos di un'economia di Stato in sfacelo (la «crisi generale» del sistema sovietico è incominciata come si ricorderà negli anni 70 con Breznev) alla «privatizzazione selvaggia» e «selvaggia» perché avvenuta nella

totale mancanza di regole, di leggi, di controlli - avviata nel 1992. Come si sa gli uomini della vecchia nomenklatura, e cioè i ministri, i dirigenti dei settori economici, i direttori delle grandi aziende di Stato (e con essi i capi delle grandi organizzazioni mafiose che - in connessione con ampie aree del Pcus - controllavano vasti settori della distribuzione) hanno potuto senza troppa fatica mettere le mani sulle proprietà dello Stato. Così è nato il capitalismo russo. Con l'appropriazione violenta di quel che era pubblico. Senza che nessuna forza, nessuna legge potesse intervenire, perché non c'era qualcosa di simile all'«antitrust» o anche soltanto ad una legge fiscale valida. Del resto così era accaduto in altre epoche anche altrove. E come altre volte anche in Russia insieme alla privatizzazione selvaggia si sono affermate, con le elezioni libere, con i primi giornali indipendenti, con l'avvio della democratizzazione della giustizia, anche le prime, seppur timide, forme di democrazia. Da qui anche la crescente presenza di una forza di centro-sinistra che può aspirare oggi per la prima volta a conquistare la maggioranza in Parlamento e a collocare un proprio uomo alla testa del paese. E anche di un magistrato come Jurij Skuratov che, nonostante i ricat-

ti orditi per farlo tacere, continua a battersi per portare alla luce del sole la corruzione. Anche queste sono novità che vanno prese in considerazione per non cadere in visioni unilaterali. Detto questo una questione rimane però aperta. Quella sulle ragioni per cui improvvisamente fra Milano, New York e la Svizzera, con una campagna di stampa che non ha precedenti, seppure condotta sulla base di notizie pressoché tutte, come si è detto, già note, si è deciso di lanciare quel che sembra essere un «attacco generale» ad Eltsin. Non si mette in discussione naturalmente il diritto-dovere del *New York Times* e/o del *Corriere della Sera* di utilizzare lo strumento dello scoop. E poi di dedicare, come ha fatto il *Corriere*, due pagine al giorno alla valorizzazione dello scoop stesso. È però inevitabile chiedersi le ragioni che possono aver spinto alcune «gole profonde», violando la legge (in Svizzera è stata aperta come si sa una inchiesta per la «fuga di notizie») a parlare proprio ora. Così da colpire contemporaneamente a Mosca Eltsin e i suoi e negli Stati Uniti l'attuale vicepresidente e candidato democratico alle presidenziali, nonché sostenitore della politica di amicizia con la Russia, Al Gore. Forse proprio in quel che qui si è

detto potrebbe risiedere la soluzione dell'interrogativo. Non potremmo infatti trovarci di fronte ad un tentativo - quello stesso che del resto viene avanti da molto tempo nella politica americana - diretto a modificare nettamente la politica degli Stati Uniti e dell'Occidente nei confronti della Russia? E cioè ad un «no» prima ancora che ad Eltsin e i suoi e negli Stati Uniti? Un «no» firmato da un'America repubblicana. Ce n'è a sufficienza - penso - perché in Europa si rifletta, e non solo sulle rivelazioni provenienti da New York e dalla Svizzera.

ADRIANO GUERRA

SPOT E REGOLE...

vedere la pubblicità a un atto di governo in tema di giustizia firmata dai comunisti (la sinistra che conta...). Infine ho immaginato un altro elemento di irritazione per Veltroni: che con quell'inserzione pubblicitaria su «l'Unità» i cossuttiani parodiavano un altro dei passaggi «caldi» della polemica sugli spot, versando indirettamente soldi a un al-

tro partito. Questo, in sintesi, quel che ho scritto: non è piaciuto a Giuseppe Caldarella che l'ha civilmente criticato su «l'Unità» di ieri, attribuendomi però anche la velleità di «fare gol nella porta del centrosinistra». L'accusa di doppiopeso a Veltroni e la pretesa di mettere sullo stesso piano la valanga di spot di Forza Italia e l'inserzione pubblicitaria cossuttiana. Ma, caro Caldarella, io non ho scritto una sola parola di critica a Veltroni in tutto l'articolo: se l'avesi ritenuto giusto l'avrei fatto, beninteso, ma non è questo il caso. Né in generale mi interessa minime «fare gol» contro il centrosinistra: non è questo secondo me il compito di un giornalista che non ha motivi di ostilità nei confronti delle parti politiche. Né sono così fesso da «pesare» allo stesso modo spot televisivi e piccole inserzioni sui giornali. Ho scritto quel che volevo scrivere: che il blitz propagandistico di mezza estate dei comunisti di governo aveva così tanti elementi di inopportunità, grandi e piccoli, nella forma e nella sostanza, da risultare controproducente. Il simpatico Oliviero Diliberto non è il testimonial di un prodotto, è il Guardasigilli di questo Paese. E se che l'operazione Baraldini non è

piaciuta a tanti altri, di sinistra, di centro e di destra. Siamo d'accordo, credo, sul fatto che il giornalismo e la propaganda sono cose molto diverse, e che a noi spetti togliere la «calza» dalla telecamera per vedere cosa riluce davvero. Magari anche con un po' di ironia: ma anche qui con par condicio, perché - per fare un esempio d'attualità - ho riso nel '94 quando Berlusconi ha varato lo slogan del milione di posti di lavoro, ma ho riso anche ieri, quando l'ha rispolverato D'Alema. L'autotribuzione di merito da parte dei Comunisti italiani per l'arrivo della Baraldini in Italia è tra l'altro poco generoso nei confronti dei tanti che si sono prodigati senza fanfare per tanti anni perché la nostra nazionale fosse sottratta al carcere americano.

Per persone di valore, come Gianni Mura ad esempio, che hanno fatto molto di più di tutti i ministri della Giustizia messi insieme. Persone che hanno organizzato petizioni e ricorsi. Molto più in piccolo anche a me è capitato di scrivere due anni fa al presidente del «Parole Board» americano per chiedere la riduzione della pena detentiva e il rimpatrio della Baraldini. Non scrissi certo quella lettera per vedere quale fosse

la sinistra che conta. Quanto agli spot, infine: quest'episodio - nel suo piccolo, per carità - conferma che la propaganda, nelle forme e nei modi della pubblicità commerciale, è uno strumento accettato da tutti. È un alimento della politica di oggi. Berlusconi ne è considerato al contempo il grossista e il consumatore ingordo. Non per questo si può dire che è giusto abolire il cibo. Gli spot vanno regolamentati, nella misura, nella ripartizione e nelle tariffe. C'erano prima di Berlusconi e ci saranno dopo di lui e di noi. E non è corretto chiedersi «a chi giovano?» per poi decidere se tenerli in vita o no. C'erano nel 1994 - quando ha vinto il Polo - e nel 1996 - quando ha vinto l'Ulivo. Se saranno programmati gratis sulla Rai e a prezzo di costo sulle tv commerciali, se saranno complessivamente di durata pari tra i due Poli, se saranno interrotti (come nel '94 e nel '96) negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale, quale persona equilibrata potrà seriamente osteggiarli? Così oltretutto saremo al riparo dagli opposti vittimismo, che già conosciamo: «Ha vinto grazie agli spot», «Hanno vinto perché mi hanno imbavagliato». Che ne pensate?

ENRICO MENTANA





◆ **Minniti replica a Cesare Romiti**
«Le cifre al contrario delle parole non si prestano a equivoci»

◆ **Antonio Marzano (FI) insiste**
nella critica all'Istat, chiarimenti del presidente Alberto Zuliani al Tg1

◆ **Tommaso Padoa Schioppa**
«Non è vero che questo sviluppo non produce lavoro»

Occupazione, il Polo all'attacco di D'Alema

Accese polemiche sulla prospettiva di un milione di posti nel 2001

ROMA Romiti non crede ai numeri enunciati. Berlusconi, ci crederrebbe, ma soltanto se venissero realizzati con le sue ricette o con quelle della Thatcher o di Aznar. La Loggia grida al bluff e Marzano al miracolo statistico. Ha scatenato il Polo l'intervista del presidente del consiglio al Tg1 con il consueto dei dati sull'occupazione, 530mila nuovi occupati dall'aprile 1996 e un auspicio per il 2001: un milione di posti in più. Dati Istat i primi, riconfermati, con un'altra intervista al Tg1, ieri sera, dal presidente dell'Istituto di statistica, Alberto Zuliani.

È soprattutto l'auspicio del «milione di nuovi occupati», avvalorato dal trend dell'ultimo anno, 280mila posti in più dall'aprile '98 a quello '99 nonostante l'economia in difficoltà, ad indignare gli esponenti dell'opposizione, a far chiedere «prudenza» ai sindacati. Ma anche a mettere d'accordo la maggioranza che si schiera col premier: «C'è una differenza tra il milione di posti di lavoro promessi da Berlusconi e quanto indicato da D'Alema - dice il vicepresidente del consiglio, Sergio Mattarella - Quella di Berlusconi era una promessa, questa è una constatazione». Indica pagina e numero di tabella della pubblicazione Istat il sottosegretario alla presidenza Marco Minniti per rispondere al presidente della Rcs, Cesare Romiti: «Le cifre al contrario delle parole hanno un pregio, sono inequivoci». «C'è, purtroppo, una parte della classe dirigente che preferisce lanciare segnali allarmistici e negativi, trascurando quanto di buono si sta realizzando». Sono le parole del ministro del Lavoro, Cesare Salvi, sempre riferite all'incredulità di Romiti. E al presidente della Rcs, replica anche il ministro dell'Industria Bersani: «Solo nell'ultimo anno sono stati creati 280mila posti in più anche ai meccanismi di flessibilizzazione del rapporto di lavoro. Se riusciamo a incoraggiare questa ripresa abbiamo visto che è possibile creare occupazione». Ma dentro la maggioranza c'è anche chi dice che il «milione» di posti in più non basta: «Ne servirebbero molti di più per mettere un freno alla terribile piaga della disoccupazione», sostiene il presidente del Pcdi, Cossutta.

Sostenuto dai suoi, il presidente del consiglio si è però tirato dietro una buona dose di critiche e ironie dall'opposizione. Aveva cominciato ieri mattina Cesare Romiti, parlando a Rimini al Meeting di Ci: «Io non credo mai ai numeri quando vengono enunciati, sanno molto di promesse - aveva detto - Non so come il presidente del Consiglio sia arrivato a tali conclusioni. Fare i numeri porta sempre un po' di sfortuna». Avevano proseguito il vicepresidente del consiglio, Sergio Mattarella e il presidente dei senatori azzurri, La Loggia: «D'Alema per un verso dà i numeri e per un altro bluffa per distogliere l'attenzione dalle pensioni». Increduli i sindacati: «Un capitano di vascello non fa promesse da marinaio», com-



mentata Cerfeda della Cgil. «Le previsioni portano sfortuna», dice Paolo Pirani, Uil e più cattivo Bonanni della Cisl: «Quello di D'Alema è ottimismo a buon mercato». Scontata la reazione del Polo, non improbabile quella della maggioranza, le parole dalemaniane, le speranze dalemaniane, trovano un autorevole sostegno in Tommaso Padoa Schioppa, membro della Banca centrale europea: «Dire che quella italiana è una ripresa senza occupazione non è vero - ha sostenuto - perché l'occupazione è in crescita ed è stata in crescita in particolare in Italia, in maniera positiva». Padoa Schioppa ha però aggiunto che «È necessario trovare il modo perché l'occupazione cresca più rapidamente di come cresce il reddito, se si vuole riassorbire la disoccupazione» e ha confermato una ripresa economica più forte per la seconda metà dell'anno.

Fe. Al.

NUMERI

SOLO CON BERLUSCONI AL GOVERNO È DIMINUITO IL LAVORO

FERNANDA ALVARO

Quando il 16 luglio veniva diffusa la «Revisione delle serie storiche delle forze lavoro, ottobre 1992-aprile 1999», nei corridoi dell'Istat c'era già chi pensava avrebbe scatenato «un putiferio». C'era già chi giurava che sarebbe stata «politicamente strumentalizzata». Ma è passato più di un mese prima che dati resi noti da giornali, spiegati e rispiegati nella conferenza stampa convocata il 4 agosto per fare il punto su nove mesi di attività del Governo D'Alema, facessero rumore.

È bastata un'intervista al premier trasmessa dal Tg1. E quei 530mila nuovi posti di lavoro «raccontati» in più occasioni, quell'auspicio, non promessa, di arrivare a un milione a fine legislatura, sono diventati «un bluff», una maledizione «verso di Berlusconi», un «miracolo statistico».

Proprio la parola «miracolo», riferita alla statistica e pronunciata dall'economista di Forza Italia, Antonio Marzano, fa saltare i nervi a chi, mese dopo mese, revisione dopo revisione, fotografa quest'Italia. Occupata e disoccupata, con inflazione stabile o crescente, con criminalità in aumento o partecipazione femminile in aumento. È il responsabile dell'indagine sulle forze di Lavoro dell'Istat, Pietro Gennari a insorgere e poi spiegare. Perché alla fine bisognerà pur dire se i posti sono veri o falsi. O no? «O Antonio Marzano pensa che la statistica è tutta un'invenzione,

e sarebbe cosa grave per un professore di Economia politica, o Antonio Marzano sa che tutti i dati, di tutti gli istituti statistici del mondo vengono periodicamente rivisitati. E sa che tutte le revisioni sono fatte per rendere la stime più aderenti alla realtà». Ma allora l'Istituto nazionale di Statistica non ha voluto fare uno spot ai governi di centrosinistra? La domanda così posta non riceveva risposta da un statistico. Quello che Pietro Gennari spiega è che non è stato cambiato «l'ultimo dato, ma tutta una serie». E la serie parte dal '92 e finisce al '99. Visto, però, che la polemica, come si può leggere qui a fianco, è tra quelli che hanno governato e non governano più, val la pena guardare «la serie», '94-'99. Ad aprile '94, inizio governo Berlusconi, gli occupati in Italia erano 20milioni 202mila. A gennaio 1995, termine governo Berlusconi, gli occupati erano scesi a 20milioni. Proseguiamo? Governo Dini: da 20milioni a 20milioni 65mila. Governo Prodi: da 20milioni e 65mila a 20milioni 539mila. Governo D'Alema, aprile '99, 20milioni 656mila. Dati Istat, stagionalizzati, più precisi rispetto ai grezzi che vengono normalmente citati. Dati rivisitati, sia per i tempi di Berlusconi che per quelli odierni.

Ma la revisione a cosa è servita? «A rendere i dati più vicini alla realtà - spiega lo statistico - In questi ultimi anni c'è stato un rapido cambiamento delle strutture delle classi d'età della po-

polazione italiana, con una caduta molto forte della popolazione giovanile. Sono diminuiti i giovani compresi tra 15 e 24 anni e c'è stato un corrispondente aumento relativo alle classi centrali. Ora, visto che i giovani sono mediamente più disoccupati e le classi centrali mediamente più occupate, possiamo dire che negli anni passati c'era stata una sovrastima della disoccupazione e una sottostima dell'occupazione». E questo ha «aiutato» le cifre degli ultimi anni? «Sì, ma la correzione è servita per dare una più adeguata fotografia della realtà occupazionale italiana».

I dati non rivisitati, ma per questo sbagliati, avrebbero comunque fatto dire a D'Alema che durante i governi di centrosinistra erano stati creati posti di lavoro nuovi. La serie non corretta avrebbe detto che ad aprile '96 gli occupati erano 20milioni e 75mila e ad aprile '99, 20milioni 423mila.

Si rassegnino gli increduli che insorgono anche contro quell'auspicio milione di nuovi occupati entro il 2001. Berlusconi fece una promessa durante la campagna elettorale, D'Alema spera soltanto che le cose non vadano peggio di come sono andate fino ad oggi. Perché se si in una fase difficile sono stati creati 280mila posti, aprile '98-aprile '99, (part-time o interinali, forse, ma la flessibilità o va bene sempre o non va bene mai), se è vero che sta partendo la ripresa... Ma sul futuro la statistica non può aiutare.

ARMANDO COSSUTTA

«Fenomeno positivo ma ce ne vorrebbero molti di più»

OCCUPATI PER SESSO E PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Dati destagionalizzati						
Periodo	Totale	Maschi	Femmine	Centro Nord	Mezzogiorno	
1994	Aprile	20.202	13.171	7.031	14.357	5.845
	Luglio	20.149	13.111	7.037	14.345	5.804
	Ottobre	20.022	13.087	6.935	14.256	5.767
1995	Gennaio	20.000	13.025	6.975	14.277	5.722
	Aprile	20.011	13.015	6.995	14.323	5.687
	Luglio	20.041	13.010	7.031	14.344	5.696
1996	Gennaio	20.058	13.022	7.036	14.383	5.675
	Aprile	20.065	12.988	7.077	14.388	5.677
	Luglio	20.126	13.018	7.109	14.440	5.686
1997	Gennaio	20.145	13.015	7.130	14.457	5.688
	Aprile	20.155	13.000	7.155	14.445	5.710
	Luglio	20.153	12.986	7.168	14.434	5.719
1998	Gennaio	20.221	13.031	7.191	14.501	5.721
	Aprile	20.242	13.036	7.206	14.524	5.718
	Luglio	20.226	13.018	7.207	14.513	5.713
1999	Gennaio	20.354	13.082	7.272	14.583	5.770
	Aprile	20.394	13.077	7.318	14.587	5.807
	Luglio	20.454	13.084	7.370	14.623	5.831
1999	Gennaio	20.529	13.107	7.431	14.697	5.841
	Aprile	20.597	13.132	7.465	14.775	5.821
		20.656	13.147	7.509	14.837	5.820

Le cifre sono espresse in migliaia

Fonte: ISTAT

E in Francia Jospin riduce l'Iva

Meno tasse per 7mila miliardi

Una buona notizia per i francesi al ritorno delle vacanze: l'anno prossimo, pagheranno 12 mila miliardi di imposte sui consumi in meno. Già dal 15 settembre potranno sfruttare la riduzione dei tassi dell'Iva sui lavori di manutenzione delle abitazioni e sui servizi di domicilio: dal 20,6 al 5,5%, minori spese per 7.000 miliardi di lire. Il premier socialista Lionel Jospin divide in due la mela: doveva decidere se mettere da parte il «surplus» delle entrate fiscali registrate quest'anno - riducendo così il deficit dello Stato - o se redistribuirlo subito sotto forma di riduzioni delle imposte o di maggiori spese sociali. Sentite le voci non sempre concordi della maggioranza, e constatato il silenzio della minoranza, Jospin usa una parte dei soldi che si ritrova in cassa per ridurre subito i tassi dell'Iva: una misura che favorisce i consumi e ha quindi un impatto sulla crescita che sull'occupazione, dal momento che dovrebbe almeno ridurre il lavoro in nero. Inoltre, il premier promette di spendere quanto gli resta per tagliare le imposte sul reddito e sulla casa, quelle che più pesano sulle famiglie. Ma solo nel 2001, quando ci saranno le elezioni politiche. Dominique Strauss-Khan, ministro delle Finanze francese, vanta «la maggiore riduzione delle imposte da dieci anni», sommando le decisioni odierne (7 mila miliardi) e quelle già prese dal Parlamento (4.500 miliardi).

MARCO TEDESCHI

ROMA Sulla discussione agostana sulle pensioni ieri cade la mannaia di Massimo D'Alema. In apertura della riunione del consiglio dei ministri il premier ha sottolineato che «si apre una fase cruciale per il governo che deve rafforzare il rapporto con i cittadini». D'Alema non ha perso l'occasione per invitare i membri del suo governo a una più forte coesione e, soprattutto, «a superare gli elementi di confusione che hanno caratterizzato il dibattito dell'estate». Il riferimento ai vari interventi di diversi ministri sul tema «caldo» delle pensioni è evidente.

Tuttavia, su pensioni e riforma del welfare il dibattito continua, anche se al consiglio dei ministri - assente Amato ancora in Australia - non se n'è parlato. Il governo non ha ancora fissato nemmeno un calendario di incontri con le parti sociali in merito alle pensioni. E quanto ha detto il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini al termine della riunione di Governo. Il Consiglio dei Ministri «non ha discusso né del merito né ha fissato un calendario di incontri», ha spiegato Bassanini in conferenza stampa al termine della riunione, «anche perché mancavano i ministri finanziari». «Non abbiamo ancora fissato un calendario - ha aggiunto Bassanini - oltretutto siamo appena tornati dalle vacanze...».



Marco Ianni

La necessità di intervenire sulle pensioni a cominciare da quelle più alte e dalle situazioni di privilegio è stata ribadita da Claudio Burlando, responsabile economico dei Ds, intervenendo ieri mattina a un dibattito in

diretta a Radio Popolare, che ne ha diffuso una sintesi. Alla domanda su quale tipo di intervento sulle pensioni, per i Ds, sia necessario, Burlando ha risposto: «La sinistra deve sostenere una riforma che abbia alla base l'equità. Per questo dobbia-

PREVIDENZA

Il premier: pensioni, dai ministri più coesione

Bassanini: nessun incontro in vista con i sindacati

mo partire dalle pensioni d'oro, ad esempio coloro che prendono 7-10 milioni al mese. Dobbiamo partire da queste pensioni portandole al sistema contributivo. Per chi prende 1-2 milioni, non ci sono interventi da fare, almeno fino al 2001».

Su questa linea ampiamente coincidente al piano pensioni prospettato dal ministro del Lavoro Cesare Salvi, il Polo non ci sta. Il piano di Salvi, secondo il senatore di Forza Italia, Luigi Grillo, «appare un mix di demagogia e rinvii». Per il senatore Grillo l'unico «dato certo» è l'aumento dei contributi dei parasubordinati. «Misura - sostiene - che non farà che sommergere attività lavorative e il danno per l'Inps sarà evidente». L'esponente di Fi parla di una «confusione» dimostrata anche dall'intenzione di Salvi di utilizzare i proventi derivanti dalla dismissione di alloggi degli enti previdenziali per rimpolpare i magri fondi pensione dei dipendenti statali. Mentre il ministro del Tesoro Amato «aveva immaginato di utilizzarli nella finanziaria come misura aggiuntiva per lo sviluppo». Senza

contare - conclude Grillo - che «Salvi ed Amato devono ancora spiegare dove troveranno gli 8 mila miliardi annunciati per il riordino degli ammortizzatori sociali».

Sulle pensioni ieri è intervenuto al meeting di Comunione e Liberazione anche un loquacissimo Cesare Romiti. Per l'ex presidente della Fiat, senza riforma delle pensioni, l'Italia rischia di andare «al disastro». Romiti ha detto di non credere al «passaggio immediato al sistema contributivo» per le pensioni: «Credo alla ineluttabilità di una revisione perché senza la revisione andiamo al disastro».

Se si arrivasse al disastro - ha proseguito - chi correrebbe i pericoli maggiori sarebbero i politici attuali, quelli che hanno oggi la responsabilità della conduzione».

I dirigenti di Bankitalia a Salvi

«Difendiamo i nostri assegni»

I dirigenti della Banca d'Italia portano avanti una «difesa orgogliosa, convinta e argomentata delle residue specificità» dei loro trattamenti pensionistici invitando quindi il Governo ad «una vigilanza attiva»: contro il rischio che «vengano adottati interventi demagogici» alimentatisi dalla volontà di soddisfare «la cultura dell'invidia nazionale e del massimalismo livellatore». Il sindacato che li rappresenta, la Cida (Sindacato nazionale del personale direttivo della Banca centrale), ha inviato un telegramma al Ministro del Lavoro Salvi chiedendo di essere ascoltato «preventivamente» in caso di interventi sul fronte previdenziale. La Cida, la cui giunta esecutiva si è riunita l'altro ieri, ricorda che già le riforme Dini e quella Prodi hanno assoggettato i dipendenti di Bankitalia «agli stessi requisiti di pensionabilità (anzianità contributiva ed età anagrafica) validi per la generalità dei lavoratori e alle stesse limitazioni imposte nel sistema da quella normativa (come il divieto di cumulo)». Ma, commentando le prime conclusioni del dibattito ora in corso, il sindacato non ritiene che le ipotesi prospettate siano in grado di consentire una riforma strutturale capace di determinare «effetti immediati e cumulati» sui conti Inps, né di «creare condizioni di maggiore equità nei confronti delle fasce di lavoratori più giovani». Mentre c'è il rischio che i pensionati adottati «interventi demagogici» alimentati solo dall'«invidia nazionale»: il sindacato cita l'esempio di Ciampi, la cui pensione ha un importo lordo «più che dimezzato per effetto della percussione fiscale» ed è «frutto di 47 anni di lavoro in un'istituzione prestigiosa, di 51 anni di contribuzioni al fondo di quiescenza e di una carriera eccezionale». Qualora il Governo allora intendesse «realmente assumere per la terza volta negli ultimi tre anni provvedimenti restrittivi riguardanti il trattamento previdenziale», la Cida chiede un incontro al Ministro del lavoro Cesare Salvi.



◆ **Prima riunione del presidente con i commissari in vista degli «esami» del Parlamento**

◆ **Per l'intero governo europeo il voto fondamentale dell'aula ci sarà a metà settembre**

Commissione Ue, parte l'operazione trasparenza

Prodi ai suoi: se ve lo chiedo dovete dimettervi

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Tanta è la fiducia di Romano Prodi nel voto positivo del parlamento europeo sulla sua Commissione che ha già comprato casa a Bruxelles. O meglio: in un sussulto di prudenza, ha firmato il contratto preliminare. Non si adatterà, il presidente, se spendiamo due righe - trasparenza «obbligata» - per farci gli affari suoi (peraltro in rete sull'Ansa). Si tratta di 170 metri quadrati all'ottavo piano di un condominio dalle parti del parco del Cinquantenario, a un tiro di schioppo dal suo ufficio alla Commissione, messi in vendita al prezzo di 615 milioni di lire. In quel parco i brussellesi vanno a fare jogging. Ma soprattutto da lì parte una pista ciclabile che porta fuori città, nel verde di Tervuren. Dettaglio non trascurabile, conoscendo la passione ciclistica del neopresidente.

Il quale però, a partire da lunedì, dovrà affrontare invece una pesante maratona: per tutta la settimana si susseguiranno le audizioni dei suoi 19 commissari. Interrogatori serrati da parte dei parlamentari europei, i quali poi riferiranno all'Assemblea di Strasburgo la quale, su quella base (e su quella di accordi politici presi in alto loco), accorderà o meno la fiducia il 15 settembre prossimo. Per questo ieri Prodi ha riunito per tutta la giornata la sua squadra in una sala del palazzo detto Charlemagne. Hanno preparato «gli esami» e discusso dei primi impegni. Sempre all'insegna della trasparenza, nelle stesse ore andavano in onda sul sito Internet della Commissione le biografie professionali dei 19 campioni e soprattutto le loro «dichiarazioni d'interesse» finanziario e patrimoniale che potrebbero rivelarsi suscettibili di entrare in conflitto con le future funzioni istituzionali. Chi cercava ghiotte gradatorie tra ricchi e poveri, dichiarazioni dei redditi o altro è rimasto deluso. I commissari si sono limitati ad ottemperare al nuovo codice di condotta. Questa autocertificazione, di stretta responsabilità individuale, è comunque una novità. Si è appreso così che il professor Monti, per esempio, affitta vari appartamenti a Milano e Varese per un reddito annuo di 180 milioni, ma che non possiede azioni di sorta. Che lo stesso Prodi possiede due appartamenti a Bologna in Strada Maggiore: un bilocale e un ufficio di quattro stanze.

E una quota del 50 per cento della Ase, società di analisi economiche in liquidazione dal '97. Che il finlandese Likkanen, oltre a possedere una residenza secondaria tra le betulle, è anche proprietario di due stanze più servizi ad Antibes sulla Costa Azzurra. Che la signora Anna Diamantopoulou possiede una Rover 620 (e non si capisce perché lo «confessi», unica dei commissari: il meccanismo, evidentemente, ha bisogno ancora di un rodaggio). Cose così, in nome della trasparenza, fino a sfiorare talvolta l'eccesso di zelo.

Che succederà se i parlamentari chiederanno la sostituzione di uno o più commissari? Prodi ieri ha confermato quel che aveva già detto in luglio: che esaminerà con la massima attenzione i risultati delle audizioni e che sarà pronto a chiedere le dimissioni di uno della sua squadra «solo nel caso in cui dovessero emergere fatti nuovi e fondamentali». A questo fine ieri ha chiesto ancora ai commissari una specie di giuramento: che, qualora il presidente lo chieda ad uno di essi, costui rassegni le dimissioni. Voci bellicose si levano già dai ranghi dei parlamentari. Rocco Buttiglione ieri ha emesso addirittura un latrato: chiede né più né meno di un «riequilibrio politico e personale della Commissione», che egli trova «totalmente spostata a sinistra». E avverte minaccioso: «Prodi farà bene a cambiare la Commissione se non vuole rischiare che sia bocciata nel suo complesso». Vero è che nei ranghi dei popolari vi sono larghi settori - soprattutto tra i democristiani tedeschi - che vorrebbero impallinare la commissione già a metà settembre. Ma è anche vero che i vertici cercano di non tirare troppo la corda: «Il mio gruppo ha detto ieri il presidente dei popolari Hans Gert Poettering - parteciperà alle audizioni in maniera attenta, leale, non discriminatoria ed equa nei confronti dei commissari». Magari sarà severo, ma non spererà a vista come pretende il Buttiglione.

Prodi, superato lo scoglio di metà settembre, intende partire di gran carriera. Ieri ha discusso con i suoi commissari del prossimo voto di una nuova conferenza intergovernativa per le riforme istituzionali. L'incarico di prepararla è stato affidato a tre pesi massimi: l'ex premier belga Jean Luc Dehaene, l'ex presidente tedesco Richard von Weizsäcker e il britannico lord David Symon.



A destra il presidente della commissione Ue Romano Prodi. A sinistra il commissario Mario Monti

Israele-Anp, accordo vicino

Possibile la firma al Cairo già giovedì prossimo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA L'appuntamento è già fissato. Per l'annuncio ufficiale è solo questione di ore e di dettagli. Ma il più è fatto: la prossima settimana al Cairo - probabilmente giovedì - israeliani e palestinesi sigleranno, alla presenza della segretaria di Stato Usa Madeleine Albright e del presidente egiziano Hosni Mubarak, l'intesa per l'attuazione degli accordi di Wye Plantation. Siamo ormai alla stretta finale di una trattativa estenuante sempre sul filo della rotura. A confermarlo è uno dei più autorevoli ministri palestinesi, Nabil Shaath: «Aderiamo all'invito dell'Egitto», dichiara Shaath, esponente dell'Anp molto vicino ad Arafat e, soprattutto, a Mubarak - a continuare le trattative al Cairo e a tenere la cerimonia della firma nella capitale egiziana». Di più, il ministro palestinese della Programmazione non dice, anche per non invadere il campo del suo collega di governo Saeb Erekat che da giorni, in qualità di capo della delegazione palestinese, è impegnato in «serrati colloqui» con la rappresentanza israeliana guidata da Gilead Sher per concordare sia il calendario del ripiegamento che tra-

sferirà all'Autorità palestinese un'altra porzione della Cisgiordania, sia l'elenco dei detenuti politici palestinesi che Israele dovrà rilasciare: «Siamo vicini ad un accordo - conferma a «l'Unità» un altro ministro palestinese di primo piano, Ziad Abu Ziad - l'unica questione ancora irrisolta è quella dei prigionieri». Alle dichiarazioni ufficiali si accompagnano le indiscrezioni sui contenuti dell'intesa in via di definizione. Stando a quanto accertato da «l'Unità», sia da fonti israeliane che palestinesi, il compromesso raggiunto prevede che il ritiro delle truppe israeliane dalla Cisgiordania si concluda a gennaio: una via di mezzo tra il novembre voluto dai palestinesi e il febbraio richiesto dagli israeliani.

Tempo in cambio di (più) territorio: la dilazione di due mesi dal termine per completare il ripiegamento, infatti, comporterebbe un passaggio ai palestinesi di un 2% in più di territorio cisgiordiano rispetto al 13,1% stabilito a Wye l'ottobre scorso. Di queste terre, il precente governo israeliano di Benjamin Netanyahu, aveva restituito solo il 2%, congelando poi l'applicazione degli accordi. Di solito molto «abbottonato», stavolta Erekat si lascia andare

all'ottimismo: «Ritengo possibile - afferma - che si riesca a trovare una soluzione prima dell'arrivo» della ministra degli Esteri Usa nella regione. L'ottimismo del negoziatore palestinese è condiviso dai più stretti collaboratori del premier israeliano Ehud Barak: «L'intesa può essere raggiunta nei prossimi giorni», si sbilancia una fonte vicina al primo ministro. Che anticipa anche un altro elemento di «fondamentale importanza» contenuto nell'intesa: in ottobre inizierebbero i negoziati finali. Le parti avvierebbero la discussione sui nodi cruciali del processo di pace: lo status di Gerusalemme, la creazione di una entità statale palestinese, le questioni legate al ritorno dei profughi e della divisione delle acque della regione. Ottimismo si dichiara anche Madeleine Albright. La responsabile della diplomazia americana incontra nella sua casa di Washington Erekat e il vice di Arafat, Mahmoud Abbas. Clima cordiale e conferma che la strada dell'accordo sembra finalmente in discesa: «Siamo ansiosi di vedere la conclusione di questa parte del processo di pace e mi auguro che potremo arrivarci», ribadisce la segretaria di Stato al termine del colloquio con i due esponenti palestinesi. In

attesa della tanto sospirata firma, Ehud Barak può tirare un sospiro di sollievo: la «crisi delle turbine» che minacciava di frantumare la coalizione di governo è rientrata. La crisi era nata in seguito al rifiuto dei due partiti ultraortodossi che fanno parte del governo a guida laburista - Yahadut HaTorah e Shas - di accettare il trasporto su strada, di sabato, di grandi turbine destinate ad una centrale elettrica. La scelta del sabato - giorno festivo in Israele - era stata fatta per ridurre al minimo i disagi al traffico automobilistico, ma gli ultraortodossi si erano opposti affermando che così si sarebbe violato l'obbligo religioso che impone a ogni ebreo di riposare di sabato. Da qui era nata la minaccia di secessione.

Il compromesso raggiunto - secondo la radio statale - stabilisce che il trasporto delle turbine comincerà ogni volta nel tardo venerdì e sarà attuato da personale di religione non ebraica. Lo scarico delle macchine sarà però effettuato solo dopo l'uscita dal sabato, che nel calendario lunare ebraico comincia venerdì al tramonto e si conclude 24 ore dopo. Anche di questi compromessi «lunare» si nutre la politica israeliana.

Delta Force coinvolta nella strage di Waco

WASHINGTON Nuove rivelazioni a sorpresa sulla strage di Waco (Texas). Un commando della Delta Force avrebbe partecipato in segreto nel 1993 all'assalto finale contro il quartier generale della setta, conclusosi con la morte tra le fiamme di oltre 80 persone. È stato un ex-agente della Cia a rivelarlo ad un quotidiano del Texas. La legge federale proibisce l'uso dei militari per problemi di ordine interno. Con una sola eccezione: deve essere autorizzato direttamente dal presidente. Il Pentagono ha negato che forze militari abbiano partecipato attivamente al tragico assalto, concluso con una strage. Viene ammessa solo la presenza di tre ufficiali come osservatori. Ma secondo le rivelazioni pubblicate dal «Dallas Morning News» diversi membri della Delta Force avrebbero partecipato, con carri armati e veicoli blindati, all'assalto del 19 aprile 1993, dopo 51 giorni di assedio al quartier generale della setta del leader David Koresh.

Il piano era quello di inondare di gas lacrimogeno l'edificio dove erano asserragliati i membri del culto, costringendoli ad arrendersi. Ma durante l'attacco si sviluppò un incendio che causò la morte di oltre 80 seguaci della setta. Un'inchiesta ufficiale concluse che le fiamme erano state appiccate dai Davidiani che avevano preferito suicidarsi piuttosto che arrendersi.

Una conclusione controversa per anni. Il ministro della giustizia Janet Reno ha deciso di riaprire una inchiesta sulla vicenda dopo che l'Fbi ha ammesso (con sei anni di ritardo) l'uso di ordigni incendiari nella giornata finale dell'assedio. Finora l'Fbi aveva negato di aver usato questo tipo di ordigni. Un funzionario del Dipartimento per la Sicurezza Pubblica del Texas ha confermato al «Dallas Morning News» che la polizia dello stato sta analizzando documenti che sembrerebbero confermare la partecipazione dei commando della Delta Force all'assalto finale contro i membri del culto. L'assedio era iniziato quando i seguaci di Koresh avevano ucciso quattro agenti federali che avevano cercato di perquisire l'edificio alla ricerca di armi. Le autorità americane hanno sempre sostenuto di non aver sparato un solo proiettile contro i membri della setta per l'intera durata dell'assedio.

Alla nuova inchiesta su cosa sia veramente accaduto nell'assalto finale alla setta sono stati assegnati oltre 40 agenti dell'Fbi.



A destra il presidente della commissione Ue Romano Prodi. A sinistra il commissario Mario Monti

Papa in Irak, proteste Usa verso la Santa Sede

La Albright chiama monsignor Tauran. Aziz: si fermino i raid americani

NOSTRO SERVIZIO
ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il viaggio di Giovanni Paolo II nei «luoghi legati alla storia della salvezza» è al centro del negoziato diplomatico tra la S. Sede ed il Dipartimento statunitense, da una parte, e con l'Onu, dall'altra, perché la prima tappa comprende Ur dei Caldei, l'attuale Tal al Muqayyar nel sud dell'Irak, una zona soggetta ad operazioni militari da parte di missioni anglo-americane.

Si spiega, così, il lungo colloquio avuto, qualche giorno fa, dal ministro degli esteri del Papa, mons. Jean-Louis Tauran, con il Segretario di Stato, Madeleine Albright, che la radio francese ha definito, addirittura, «tempestoso». Da quanto ci risulta, si è trattato di un incontro, «vivace, ma cordiale»,

rivolto a trovare una soluzione possibile che tenga conto del desiderio del Papa di visitare quei luoghi e gli interessi degli Stati Uniti, i quali temono che una tale visita finisca per dare mano libera a Saddam Hussein di eludere ogni controllo per tutto il periodo che va dalla preparazione del viaggio al 3-4 dicembre prossimo quando si dovrebbe svolgere. Il 5, poi, il Papa dovrebbe essere in Egitto dove è il Monte Sinai e non ci sono ostacoli da parte del Cairo.

Perciò, ieri, il vice primo ministro irakeno, Tarek Aziz, ha lanciato una vera sfida dicendo che «se gli americani e gli inglesi sono veri cristiani, come affermano di essere, non dovrebbero compiere alcun atto di aggressione nei confronti dell'Irak, soprattutto, quando una personalità religiosa come

LA CHIESA CALDEA
«Nessuno può negare al Papa di visitare i cristiani di Baghdad»

ni rapporti che da tempo l'Irak intrattiene con la S. Sede, ha mirato, abilmente, a mettere in difficoltà gli Stati Uniti. Ed a suo sostegno è intervenuto il Patriarca dei Caldei, S.B. Raphael Bidawid, il quale ha messo gli americani quasi di fronte al fatto compiuto, affermando che «nessuno può negare al Papa di visitare la comunità cristiana di Baghdad e

quella del Santo Padre si recherà in Irak». E chiarisce che il responsabile della diplomazia irakena, facendo leva sulla figura e sul prestigio mondiale del Papa, e sui buoni rapporti che da tempo l'Irak intrattiene con la S. Sede, ha mirato, abilmente, a mettere in difficoltà gli Stati Uniti. Ed a suo sostegno è intervenuto il Patriarca dei Caldei, S.B. Raphael Bidawid, il quale ha messo gli americani quasi di fronte al fatto compiuto, affermando che «nessuno può negare al Papa di visitare la comunità cristiana di Baghdad e

in particolare Ur dei Caldei, dove il Signore parlò ad Abramo». Infatti, l'invito rivolto al Papa per questa visita è stato rivolto, da tempo, sia dal Patriarca Bidawid che dallo stesso Saddam Hussein. E, ieri, il vice primo ministro, Tarek Aziz, ha ribadito questi fatti, che hanno trovato molta risonanza al meeting di Rimini di Cl e sulla stampa. D'altra parte, il desiderio del Papa di compiere questo viaggio nei luoghi santi non è nuovo, in quanto fu lui stesso ad annunciarlo il 29 giugno scorso quando disse, tra l'altro: «È forte in me l'anelito di recarmi a pregare in quei luoghi, nei quali il Dio vivente ha lasciato un'impronta, e che, in parte, ho già visitato nel 1965 quando ero arcivescovo di Cracovia». Ed aggiunse significativamente: «Ritornavi come Papa

pellegrino nel Giubileo del 2000 è un'intenzione che affido al Signore». Si rimetteva, quindi, a Dio perché gli consentisse di essere in condizioni fisiche per compierlo ed alle complesse situazioni oggettive perché fossero risolte.

Il 30 giugno scorso fu, poi, pubblicato un documento con il quale il Papa spiegò le ragioni del suo progettato viaggio, sottolineando che «proprio ad Abramo è legata la prima tappa del viaggio che coltivo nel desiderio» e «mi piacerebbe recarmi ad Ur dei Caldei» vale a dire in Irak.

Si spiega, quindi, in questo contesto l'incontro sollecitato da mons. Tauran, a nome del Papa, con l'Albright, la quale si è riservata di dare una risposta al più presto, ma che dovrebbe essere positiva. Contemporaneamente, la S. Sede sta pre-



Papa Giovanni Paolo II

mendo sul Segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, per trovare una soluzione. Lo stesso nostro ministro degli esteri, Lamberto Dini, si è espresso favorevolmente per la visita. La seconda tappa del viaggio riguarda Damasco, la Giordania

Betlemme, Nazareth e, soprattutto Gerusalemme. Sono, infatti, in corso consultazioni tra la S. Sede ed il governo israeliano perché esso possa aver luogo nella primavera del duemila. Tutto dipende dall'accordo tra israeliani e palestinesi.



◆ *L'applicazione di tecniche biomediche «si oppone all'immagine di uomo e donna dell'antropologia cristiana»*

◆ *Il Pontefice ha parlato di fronte a cento studenti e docenti dell'istituto vaticano di studi sul matrimonio*

◆ *«Così si tratta la differenza sessuale e le facoltà procreative come puri dati biologici inferiori, e manipolabili»*

Il Papa: figli solo dall'amore e dai corpi Giovanni Paolo II, nuovo no alla provetta e alle famiglie di fatto

ALCESTE SANTINI

CASTELGANDOLFO. Giovanni Paolo II è tornato ieri a trattare la paternità e la maternità responsabili facendo rimarcare che tali compiti dell'uomo e della donna non possono essere «concepiti come un progetto privato, da realizzare anche mediante l'applicazione di tecniche biomediche che possono prescindere dall'esercizio della sessualità coniugale». Perché, se così intesi, tali compiti «si oppongono all'immagine di uomo/donna propria della ragione naturale e alla visione antropologica del cristianesimo». L'occasione per queste riflessioni, che hanno mirato a riaffermare la priorità dell'amore coniugale che è pure atto procreativo rispetto a chi tende a spostarlo in laboratorio, è stata offerta a Papa Wojtyła dall'incontro con oltre cento docenti e studenti del «Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia», da lui istituito diciotto anni fa, al termine di un simposio sulla famiglia, sulla vita di coppia e sulla procreazione. Si tratta di problemi affrontati dal Papa in diverse occasioni, con la differenza che, in questa circostanza, è stata fatta risaltare l'inconciliabilità tra una visione che, in nome della libertà del soggetto e dei soggetti uomo/donna, fa rientrare l'atto sessuale in un «progetto privato» da attuarsi anche al di fuori del matrimonio, e la visione antropologica cristiana secondo cui il matrimonio, come realtà terrestre, esiste in quanto «uomo e donna si uniscono in una comunità d'amore». Si potrebbe obiettare che anche nelle coppie di fatto si può realizzare l'amore da cui può nascere, come frutto, un figlio. Ma la polemica del Papa è stata rivolta nei confronti di chi tende ad ottenere in laboratorio con tecniche sofisticate un figlio che deve, invece, rimanere un atto d'amore. Il Papa non esclude interventi rivolti a proteggere e portare a buon fine ciò che è il frutto di un naturale atto



Ivano Pais

sessuale fondato sull'amore, pur non accettando la procreazione eterologa. Ma ciò che gli preme ribadire con molta forza è che uomo e donna sono tali ed hanno una loro «identità» proprio perché, dal punto di vista corporeo e sessuale, sono diversi. Essi sono uomo e donna sino alle ultime minime componenti del loro essere umano e, tuttavia, nell'«amplesso totale dell'amore» come «dono e impegno reciproci» danno luogo ad una «unicità e preziosità insostituibili». Perciò - ha proseguito il Papa - «eliminare la mediazione corporea dell'atto coniugale,

come luogo dove può avere origine una nuova vita umana, significa nello stesso tempo degradare la procreazione da collaborazione con Dio creatore ad una riproduzione tecnicamente controllata di un esemplare di una specie». Questo significa, in definitiva, «smarrire la dignità personale». Perciò - ha sottolineato - «solo quando si rispetta integralmente le caratteristiche essenziali dell'atto coniugale, in quanto dono personale dei coniugi, corporeo e insieme spirituale, si rispetta anche, nello stesso tempo, la persona del Figlio e si manifesta la sua origi-

Il boom dell'Istituto dopo Rio de Janeiro

Il «Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia» fu istituito da Papa Wojtyła nel 1981 presso la Pontificia Università Lateranense e, oggi, è presente in circa 60 Paesi. Centri accademici collegati a questo Istituto sono sorti negli Stati Uniti, in Messico, in Spagna, in Africa, in India, in Australia, in Brasile. Proprio a Rio de Janeiro, nell'autunno del 1998, Giovanni Paolo II si recò a presiedere un Congresso mondiale sulla famiglia organizzato d'intesa dal Pontificio Consiglio per la famiglia e dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia. Anzi, per iniziativa di questo Istituto fu tenuto, nella città brasiliana, anche un simposio teologico con lo scopo di analizzare quanto sta avvenendo, con il concorso delle scienze mediche, nel praticare la procreazione assistita, omologa ed eterologa, ed altre pratiche dell'ingegneria genetica. Il compito di questo Istituto è

degli altri centri scientifici ad esso collegati e, quindi, di dare una risposta teologica, sul piano antropologico e morale, ai progressi della scienza e ad altre concezioni antropologiche ritenute «alternative» come quelle di indirizzo laico. Di qui l'impegno di sensibilizzare il mondo cattolico, prima di tutto, e l'opinione pubblica mondiale sui «rischi» a cui si va incontro con la crisi della famiglia e dell'istituto stesso del matrimonio. In quasi venti anni l'Istituto ha promosso convegni con la partecipazione di teologi, scienziati, ma anche di uomini e donne sposati al fine di portare la loro testimonianza ed esperienza, e di giovani. Lo scopo è stato e continua ad essere quello di approfondire l'antropologia cristiana della famiglia e del matrimonio con particolare riferimento all'educazione sessuale, alla contraccezione, alla procreazione artificiale, all'ingegneria genetica, all'omosessualità ed ai problemi etici e pastorali relativi anche all'Aids e ad altri problemi della bioetica.

ne da Dio, fonte di ogni dono». Il Papa ha voluto, così, riproporre la concezione antropologica cristiana per cui il matrimonio implica, al tempo stesso, un'apertura d'amore di un «io» verso l'altro «io» con accettazione reciproca ed un'apertura di questa unione di due persone verso Dio in quanto riconosciuto come l'origine di un atto che non può essere fine a sé stesso, ma deve essere aperto alla società ed all'intera famiglia umana.

«Quando si tratta il proprio corpo - ha affermato Papa Wojtyła - la differenza sessuale in esso iscritta e le stesse facoltà procreative come dei puri dati biologici inferiori, passibili di manipolazione, si finisce con il rinnegare il limite e la vocazione presenti nella corporeità e si manifesta una presunzione che, al di là delle intenzioni soggettive, esprime il misconoscimento del proprio essere come dono proveniente da Dio». Ci troviamo,

quindi, di fronte ad una «antropologia alternativa» perché rifiuta il dato, iscritto nella corporeità, che la differenza sessuale possiede e che rappresenta un carattere identificante per la persona». Ne consegue che, in tal modo, «entra in crisi il concetto di famiglia fondata sul matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna, quale cellula naturale e basilare della società». È questo il punto su cui il Papa non intende cedere.

Per il Giubileo forse beatificati Pio XII, Paolo VI e Giovanni XXIII

RIMINI. La Santa Sede prepara un evento a sorpresa per l'Anno Santo e a volerlo è stato lo stesso Giovanni Paolo II: la beatificazione dei tre pontefici che più hanno segnato la storia della Chiesa nel secondo dopoguerra: Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI. Lo ha lasciato intendere monsignor Crescenzo Sepe, segretario generale del Grande Giubileo, durante un incontro al Meeting di Rimini. «Ogni Papa amerebbe beatificare i suoi predecessori. Quindi anche Giovanni Paolo II amerebbe fare questo atto», ha dichiarato l'alto prelato. Alla domanda se possa rientrare tra i programmi dell'ultimo momento anche l'elevazione alla gloria degli altari di Eugenio Pacelli, Angelo Roncalli e Giovan Battista Montini (questi i nomi dei tre Papi), monsignor Sepe ha risposto: «Sicuramente Giovanni Paolo II farà qualche sorpresa. In quella direzione? Può darsi. Ma poiché si tratta di una sorpresa, non si può dire altro».

Le tre cause di beatificazione, avviate in tempi diversi, sono tutte già a buon punto. Quella di Pio XII è ormai in dirittura d'arrivo, con la prossima conclusione della fase istruttoria da parte del postulatore generale, il gesuita Peter Gumpel. È stato individuato anche il miracolo compiuto da Pacelli, da portare all'approvazione dell'apposita commissione medica vaticana. Per quanto riguarda Giovanni XXIII la procedura di beatificazione è in stato ancora più avanzato, essendo stato già approvato dalla commissione medica e dal collegio cardinalizio della Congregazione per le cause dei Santi un miracolo da lui compiuto in favore di una suora. Infine è chiusa anche la fase diocesana del processo di Paolo VI.

IL CASO

San Pietro, messa di purificazione nel ricordo di un fratello disperato

CITTÀ DEL VATICANO. «Non c'è alcuna necessità di riconsacrare la Basilica di San Pietro». Lo ha dichiarato ieri il direttore della sala stampa della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls. Il portavoce vaticano ha precisato che «dopo il triste episodio - cioè il suicidio del sessantatreenne barese che si è sparato dentro alla basilica - e contrariamente a quanto riferito da alcune voci, non c'è alcuna necessità di riconsacrare la Basilica di San Pietro». Navarro Valls ha preannunciato che nell'abituale messa vespertina delle ore 17 ci sarebbe stato un rito di riparazione, come prevede il «Coerimoniale Episcoporum».

La norma della Chiesa cattolica che definisce che cosa si intende per profanazione di una chiesa e stabilisce la procedura da seguire in questi casi è il canone 1.211 del Codice di Diritto Canonico, che fa parte del titolo 1 della terza parte del codice, dedicato ai «luoghi sacri». Secondo il testo normativo «i luoghi sacri sono profanati se in essi si compiono con scandalo azioni gravemente ingiuriose, che a giudizio dell'Ordinario del luogo sono tanto gravi e contrarie alla santità del luogo da non essere più lecito esercitare in essi il culto finché l'ingiuria non venga riparata con il rito penitenziale, a norma dei libri liturgici». Nel caso di San Pietro, è l'arciprete della basilica, cardinale Virgilio Noè, il respon-

sabile chiamato a giudicare se la gravità dell'azione commessa nel sacro perimetro costituisce una «ingiuria grave» tale da compromettere la santità del luogo. Nel caso del suicidio del sessantatreenne barese, si è dunque considerato che il suo gesto estremo non costituiva una deliberata profanazione del tempio: e infatti, una semplice messa di «purificazione» è stata celebrata ieri alle 17 all'altare della Cattedra, nella basilica di San Pietro, a poco più di 24 ore dal gesto dell'uomo, avvenuto ieri l'altro nel primo pomeriggio in quel tempio. Padre Giovanni Ferrotti, parroco di San Pietro, ha spiegato che la messa assumeva «un tono particolare in seguito a quanto avvenuto: pregheremo per la remissione dei nostri peccati, per l'anima del nostro fratello che si è tolta la vita e per tutti i defunti». Quindi, accompagnato da un sacerdote che fungeva da chierichetto, è passato in mezzo ai fedeli e ha asperso con acqua benedetta e ha ripetuto il gesto, sui lati sinistro e destro dello spazio dell'intera navata. Durante l'omelia, padre Ferrotti ha detto: «Non in-

tendiamo dare nessun giudizio sulla persona per un atto in sé grave come un suicidio in un luogo sacro». Il sacerdote ha insistito sul significato «redentivo» di Dio, facendo uno specifico riferimento alla lettura del Vangelo di Giovanni del giorno, che narra l'episodio di Gesù Cristo che era stato sollecitato dai religiosi ebraici ad esprimersi su una donna sorpresa in adulterio e destinata ad essere uccisa, secondo la legge di Mosè, tramite la lapidazione. «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra», fu la celebre risposta di Cristo che, rimasto solo con la donna, le disse: «Sei perdonata. Vai e non peccare più». Padre Ferrotti ha sottolineato che «la condizione del non peccare più e del saper camminare nella luce di Dio è una condizione essenziale anche per noi, per non avvertire la stretta soffocante dei rimorsi». Al momento delle «intenzioni dei fedeli» è stata invocata la clemenza di Dio anche «per quei fratelli che in un momento di difficoltà si sono tolti la vita». In un'intervista a Radio Vaticana, il cardinale Vincenzo Gaspari, presidente emerito del Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi, ha poi sottolineato che questo tipo di rito serve ad esprimere «il dolore della comunità ecclesiale per il gesto compiuto» e a chiedere a Dio «perdonare e misericordia per ciò che è avvenuto».

L'Espresso Encyclomedia a cura di Umberto Eco

L'ESPRESSO REGALA IL PRIMO CD-ROM DI ENCYCLOMEDIA.

L'ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE CURATA DA UMBERTO ECO.

L'Espresso presenta Encyclomedia, la straordinaria enciclopedia multimediale curata da Umberto Eco.

Dalla scoperta dell'America agli inizi del ventesimo secolo, 12 CD-Rom* che raccontano e spiegano la storia, l'arte, la letteratura, la musica, la scienza e la filosofia.

Un'opera unica e innovativa, indispensabile per la scuola, la ricerca, le famiglie. Oltre 15.000 pagine di testo, 10.000 immagini, 4 ore di ascolti musicali, filmati, animazioni scientifiche e storiche, citazioni antologiche, un atlante interattivo, una bibliografia di 2.500 titoli.

Encyclomedia, un'enciclopedia che unisce ad alta qualità e al livello scientifico dell'informazione la spettacolarità e la vivacità dello strumento multimediale.

*Per Windows 95-98.

L'Espresso

IL 1° CD-ROM «IL CINQUECENTO-STORIA E ATLANTE STORICO» È IN REGALO CON L'ESPRESSO IN EDICOLA.

DAL 2° CD-ROM, L'ESPRESSO - ENCYCLOMEDIA A SOLE 74.900 LIRE.



◆ **Il leader del Pdc: «Il Prc si è pentito ora deve essere messo alla prova».**
Rifondazione: «Pentiti siete voi»

◆ **Divisioni anche a destra: l'1% del Msi può essere decisivo, ma in gioco c'è anche l'ingresso di FI nel Ppe**

◆ **Dal cossighiano Rebuffa appello al Ppi e un nuovo attacco a Oliviero Diliberto**
«Dal ministro volgarità propagandistiche»

Regionali, duello Cossutta-Bertinotti

Il Movimento sociale propone alleanze, nel Polo si apre il caso Rauti

ROMA Allargare la maggioranza per le elezioni regionali e poi per quelle politiche? La discussione si fa incandescente a sinistra, con Bertinotti e Cossutta che si insultano; ma irrompe anche a destra, dopo le avances di Rauti che vedrebbe il suo Movimento sociale alleato del Polo. I toni, in questa parte dello schieramento, sono per ora stemperati, ma le divisioni cominciano a prodursi. Naturalmente ci penserà Berlusconi, quando scenderà dalla sua barca, a risolvere la questione spinosa. Perché se l'1% del Msi potrebbe essere determinante per vincere le elezioni, l'alleanza con il partito che continua a definirsi fascista potrebbe compromettere l'ingresso a pieno titolo di Forza Italia nel Ppe. Anche se il ccd Francesco D'Onofrio ha utilizzato l'argomento europeo per garantire che l'equilibrio al centro del Polo proprio per questo non verrebbe alterato.

Cossutta e Bertinotti, dunque. Esordisce il leader del Pdc: «Dopo la batosta elettorale Bertinotti è sulla via del pentimento. E come tutti i pentiti deve essere messo alla prova: se per il segretario del Prc la politica di D'Alema non è più uguale a quella di Berlusconi, se quella di Veltroni non è più uguale a quella

della Confindustria, se Cossiga non è più da vituperare; se, insomma, anche per Bertinotti al di fuori del centrosinistra non vi è argine al dominio delle destre, allora si può discutere». Ovviamente parole irricevibili per il leader di Rifondazione comunista che respinge le offese al mittente e dice: «Il solo pentito è lui che ha partecipato con il suo go-

verno alla guerra della Nato, che ha ministri in un governo che ha sempre negato, per tutto il tempo in cui è stato in Rifondazione, di poter far parte, per la diversità programmatica tra il centrosinistra e Prc». Insomma, è la conclusione, «è Cossutta il pentito». A lui, insiste Bertinotti «sono saltati i nervi per le reazioni interessanti che si stanno registrando nel centrosinistra alla disponibilità di Prc».

Interessanti, sì, ma non univoche. Perché posizioni diverse si registrano nel Ppi diviso tra chi mette nel conto anche un'alleanza politi-

ca con Rifondazione e chi - ultimo in ordine di tempo - come Sergio Mattarella restringe le possibilità di accordo solo alle elezioni regionali. E ci sono i cossighiani che non demordono contro un'ipotesi di alleanza che vada da Rifondazione all'Udeur.

Ieri è intervenuto Giorgio Rebuffa il quale si è rivolto al Ppi per

chiedere di fare argine contro la possibilità vista come tradimento del patto di governo siglato nell'ottobre scorso. Dice il deputato genovese: «Stipisce vedere che esponenti del centro e del Partito popolare che dovrebbero rappresentare gli interessi e le idee dei moderati italiani si accionano, anzi stimolino, queste inclinazioni. E non su que-

stioni di dettaglio, ma su argomenti qualificanti che vanno dalla scuola alla riforma del welfare. Il Ppi è tutto disposto ad accettare questa deriva?». Rebuffa, dunque, entra nel merito delle differenze tra centrosinistra e Rifondazione. E conclude, con riferimento alla vicenda Baradini-Diliberto: «I colpi di testa di un ministro e le sue volgarità propagandistiche non appaiono come fatti episodici. Mi sembra che siamo tutti in attesa del contributo di idee e numeri che dovrebbero venire da Rifondazione. Così una maggioranza di centrosinistra guidata dal socialdemocratico, occidentale e atlantico onorevole D'Alema, dovrebbe sopravvivere nelle mani del sinistrismo e del terzomondismo più viet». Comunemente sono le regioni a decidere, raccomandano Rosy Bindi e anche Bertinotti. Il ministro conclude auspicando che il centrosinistra si rafforzi al centro e consolidi a sinistra e ricordando

che la rottura con Rifondazione è stata pagata a caro prezzo. E altra raccomandazione arriva dal diessino Walter Vitali che ricorda come la somma delle sigle non crea una vittoria.

A destra Rauti apre al Polo e l'unico deputato del Msi, Roberto Bigliardo insorge e raccoglie firme contro questo tradimento. Se il aprito fascista si spacca nel Polo si manifestano posizioni differenti. Urso e Macerati di An giudicano possibile, non una bestemmia, la possibile alleanza, ma aggiunge il coordinatore, l'intesa deve avvenire su programmi e candidature. Parole uguali a quelle che si pronunciano a sinistra. Anche Forza Italia è possibilista, come insistono i capigruppo La Loggia e Pisanu. Baget Bozzo spiega perché: «È il sistema maggioritario che può determinare accordi elettorali, ma non convergenze ideologiche. Il voto marginale, anche l'1% (i voti del Msi, ndr) può essere determinante per far vincere o perdere uno schieramento». Ma il ccd Marco Follini non ci sta e non per motivi ideologici, precisa. Troppe le differenze e troppo forti sia a livello internazionale che sulle politiche economiche per un'alleanza tra Polo e Msi.

LE POSIZIONI DENTRO AN
Maceratini e Urso possibilisti: l'intesa con Rauti non è una bestemmia



Armando Cossutta e Fausto Bertinotti

Claudio Onorati/Ansa

I FORZISTI INCERTI
Follini: «Troppe differenze, sia sulla politica internazionale che sull'economia»

L'INTERVISTA

Rizzo: «Nessuno ha perso tanto come Rifondazione»

LUIGI QUARANTA

ROMA Per Marco Rizzo, coordinatore del Partito dei Comunisti Italiani, la proposta avanzata da Fausto Bertinotti per alleanze con il centrosinistra nelle elezioni regionali del prossimo anno, ha una spiegazione politica: «Alle europee abbiamo assistito al drammatico tracollo di una linea politica: nessun partito ha perso tanti voti come il Prc. Nel '96 quel simbolo raccolse 3.300.000 voti, lo scorso 13 giugno ne ha presi 1.300.000. Un risultato che mette a rischio il superamento dello sbarramento del 4% in molte regioni».

Allora Bertinotti sarebbe un pentito, come dice Cossutta, per paura? «Io spero e penso che lo sia perché nelle file di Rifondazione è iniziata una discussione politica sulla strategia del partito. Certo resta difficile capire come si possa passare da definire altro ieri il governo D'Alema "governo della Confindustria" e proporsi ieri di fare accordi per le regionali».

Per la verità il problema si pone, in alcune regioni, anche per i voti, chiesete fuori dai governi, in alcuni casi, anche dalle maggioranze...

«Chiedere di ridefinire il quadro politico nell'ultimo scorcio di legislatura sarebbe stato sbagliato e facilmente travisabile come corsa alle poltrone. Per altro stiamo da tempo lavorando perché il centrosinistra, come ha detto Marco Minniti, si

presenti unito in tutte e 15 le regioni in cui si vota. È qualcosa di più di un problema di aritmetica elettorale, è un problema di identità e di coesione della coalizione che può darci una marcia in più, a livello locale e al livello nazionale. Noi ci crediamo proprio a partire dalla nostra adesione strategica al centrosinistra, che per noi non è un elemento contingente. Credo lo si sia visto con chiarezza in ogni momento di fibrillazione di questa maggioranza: non abbiamo mai alimentato polemiche ma anzi abbiamo lavorato come collante della coalizione».

Per l'istante il Prc annuncia che non pone più veti verso alcuna delle forze che sostengono il governo D'Alema...

«Vedo che non ci sono pregiudiziali neanche per la Lega la Lista Bonino. Siamo noi però a chiedere che gli accordi con Rifondazione (e con altri eventuali alleati dello schieramento di centrosinistra) avvengano nella chiarezza programmatica e soprattutto nella lealtà dei comportamenti, a maggior ragione se nelle regioni si vuol individuare un banco di prova in vista delle politiche del 2001: l'immagine terribile dei banchi del Polo che applaudono soddisfatti, in prima fila Berlusconi, Fini e Previti, quando il voto dell'ultimo deputato di Rifondazione face cadere il governo Prodi, ce la ricordiamo bene, e non vorremmo che si ripetesse fosse pure nel più piccolo consiglio regionale d'Italia».

ROMA Il polemico fuoco di sbarramento alzato dai Comunisti italiani sull'ipotesi di accordo tra centrosinistra e Rifondazione comunista, non scompone più di tanto Graziella Mascia, responsabile Enti locali nella segreteria del Prc.

Per Cossutta Bertinotti è un "pentito" damettere alla prova...

«No guardi, per noi l'unico tema in discussione sono i programmi per le elezioni regionali, che sono di grande rilievo specie ora che grandi poteri sono stati decentrati dallo Stato alle Regioni. Noi affrontiamo questa discussione con spirito unitario e quindi non commento neanche questa uscita di Cossutta. Varranno i fatti, e sono certa che la gente saprà giudicare».

Dunque trattative "sottotono" e decentrate. Come pensate di superare la condizione attuale che vi vede in giunta in un paio di regioni e all'opposizione in tutte le altre?

«Penseranno le questioni locali, ma i temi di fondo su cui si faranno o non si faranno gli accordi sono gli stessi per tutto il paese: sanità, scuola e sviluppo economico. Certo ogni regione farà storia a sé, ma in ogni regione noi ci muoveremo con spirito unitario perché misureremo la possibilità di un accordo sulla base dei fatti. Proprio come abbiamo fatto per tutta la durata del governo Prodi».

Il centrosinistra sembra puntare ad un preventivo ricompattamento per poi trattare con altre forze per così dire "aggiuntive". È una ipotesi che riduce la vo-

stra forza contrattuale.

«Non è automatico che si tratti con il centrosinistra tutto intero. Come nelle altre elezioni regionali, come in molte elezioni amministrative, anche recenti, il centrosinistra è una realtà articolata, penso che si finirà per trattare tra forze politiche su un piano di parità. Non credo che gli stessi partiti del centrosinistra siano interessati ad una trattativa a due».

Niente veti comunque...

«Ripeto, per noi la discussione sarà sui programmi: certo poi si discuterà anche delle candidature, e peseranno le persone, soprattutto al Sud».

Ma come, fate gli schizzinosi proprio al Sud, dove correte a schiere di restare fuori dai consigli?

«Al Sud le forze di sinistra hanno avuto gravi sconfitte ma anche successi significativi: evidentemente lì c'è un elettorato particolarmente instabile sul cui orientamento pesano i processi che si mettono di volta in volta in moto. Per fare l'esempio di una regione non interessata dal prossimo turno elettorale, credo che il dialogo che si è avviato in Sicilia potrà avere positive conseguenze anche elettorali. Se si stabilisce un clima positivo tra noi e la maggioranza di governo, è tutto il grande popolo della sinistra che può riprendere fiducia nella politica come strumento di cambiamento: quella del recupero dell'astensionismo è una partita che ci giochiamo tutti, noi e il centrosinistra».

L.Q.

Ciampi lascia l'Alto Adige ed elogia la gente delle Alpi

ROMA Vacanze altoatesine finite per il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Il presidente ha lasciato poco prima delle 10 l'Alto Adige, dove ha trascorso una decina di giorni di vacanza presso Villa Ausserer, a Siusi nel comune di Castelrotto. Assieme alla moglie Franca, ha lasciato Siusi in auto diretto a Verona, da dove raggiungerà Roma con un aereo. Conversando brevemente con i cronisti che attendevano l'uscita del presidente dalla villa di proprietà del Comando Alpini, Ciampi ha detto di avere trascorso «dieci bellissimi giorni», ha sottolineato la «bellezza delle Dolomiti», ringraziando gli Alpini che sono - ha detto - «ormai tutt'uno con la gente locale». «Giornate serene, di distensione e anche di contatto in gran parte inatteso, ma - ha detto il Capo dello Stato - ha aggiunto Ciampi - che si è riusciti a mantenere un rapporto equilibrato con l'ambiente, è una realtà che è preservata bene. Le popolazioni si rendono conto che è la loro forza, non solo economica, ma anche che sentono nella loro natura umana. La forza, la maestà delle Alpi si riflette nel comportamento delle persone, della popolazione».

Rosy Bindi:

«Non accetto che mi si definisca cattocomunista»

LUCCA Rosy Bindi non accetta «il termine "cattocomunista", soprattutto perché loro lo dicono in senso offensivo». Così Rosy Bindi, ministro della sanità, oggi alla Versiliana, replica a Giorgio Vittadini che, giorni fa, al Meeting di Comunione e liberazione di Rimini aveva usato tale termine sferrando un duro attacco al ministro della Sanità.

«Pacata la replica di Bindi, durante la tradizionale manifestazione politico-culturale: «Io sono cattolica - dice la Bindi - Può darsi che con Vittadini abbiamo una sensibilità diversa nella lettura della dottrina sociale della chiesa. Ma da qui ad attribuire in maniera negativa una definizione che non corrisponde al vero, ce ne corre molto. Sono sempre disposta a confronti e verifiche - ha detto Bindi sorridendo - ma il termine cattocomunista non lo accetto proprio».

Popolari-Asinello, si riapre lo scontro

Mattarella: riaggrediamo il centro. Magistrelli: guardiamo oltre

ROMA Hanno ripreso a volare stracci tra il Ppi e i Democratici. Colpa - a sentire gli esponenti dell'Asinello - dell'intervista rilasciata da Sergio Mattarella ieri a La Repubblica con cui ha invitato il partito di Prodi ad uscire dall'ambiguità, a decidere se stare con il centro, cioè con il Ppi, Udeur, Ri, o con i Ds. «Si deve riaggredire il centro, fare un'area forte e unita altrimenti il centro-sinistra scritto con il trattino perderà». Questo - prosegue Mattarella - «non per fare la guerra, ma per collaborare».

Dichiarazioni che non sono affatto piaciute, perché - hanno ricordato vari esponenti democratici - in ballo c'è una concezione diversa del futuro della coalizione che per l'Asinello dovrebbe tradursi nel partito democratico.

Insomma si ricomincia con la polemica di qualche mese fa proprio alla vigilia della ripresa

dell'attività politica - che sarà segnata da momenti difficili come l'approvazione della finanziaria, la discussione del disegno di legge sulla par condicio - e ad un mese dall'apertura del congresso del Ppi che, tra le altre cose, avrà al centro anche la discussione sulle alleanze e sulla strategia del partito. Insomma le tensioni, invece di stemperarsi, si stanno acuendo.

E dunque a Mattarella ha replicato prima Marina Magistrelli, quindi Andrea Papini e Franco Monaco. Tutti esponenti vicinissimi a Romano Prodi che, fino al 16 settembre, quando verrà votata la «sua» commissione europea, osserverà il più stretto riserbo sulle questioni di politica italiana. «Per fare più forte la coalizione c'è bisogno di potenziare il centro, ma noi vogliamo essere al centro del centrosinistra, l'anello di congiunzione

ne. E quindi puntiamo ad un centrosinistra senza trattino. Vogliamo fare il partito democratico. Questa la differenza» per Magistrelli. E Monaco aggiunge: «Perché fare coincidere il cattolicesimo democratico con un'idea di centro che, in concreto, costringe entro l'imbuto stretto di un ancoraggio al Ppe che piega a destra affidandosi a Berlusconi? Davvero Mattarella è sintonizzato sul Ppe piuttosto che sull'asse di centrosinistra? Perché non immaginare con i Ds un rapporto non di spartizione di spazi politici, ma di feconda competizione nei contenuti originati da culture utilmente diverse?».

Ma è Papini il più duro, perché registra nelle parole del vicepremier l'assenza di parole sull'Ulivo e dunque «nessun aiuto alla costruzione di una coalizione più coesa, c'è solo il semplice ribadire le ragioni dei singoli soggetti». E l'affondo:

«Se il buon giorno si vede dal mattino certamente al momento non riesco a riconoscere nella coppia D'Alema-Mattarella lo stesso ruolo politico che svolse la coppia Prodi-Veltroni».

La replica popolare tocca al capogruppo a Montecitorio. Impraticabile l'idea di un partito democratico - afferma Antonello Soro. «La strada da percorrere è aggregare componenti del riformismo democratico che convergono su scelte di contenuto». Nessun discorso sul trattino è da fare, per Soro. «Il problema dell'appartenenza al Ppe per noi non si pone essendo quello un contenitore di culture politiche spesso diverse e contraddittorie. La cosa più cretina che si possa fare è ritardare il processo di semplificazione della politica italiana utilizzando i grandi contenitori-supermercato del parlamento europeo».

ROMA I referendum radicali sono a rischio: le firme raccolte, con una spesa di 20 miliardi, sono 300 mila, cioè la metà di quelle che si ritengono necessarie per avere un margine di sicurezza alla verifica formale. E fra i promotori prende corpo il timore di un

insuccesso. Anche perché il tempo stringe: la raccolta firme deve essere completata entro il 28 settembre. Così Emma Bonino e Marco Pannella lanciano l'allarme e mettono nuovamente sotto accusa l'informazione Rai (scrivendo a Francesco Storace, presi-

dente della Commissione parlamentare di vigilanza) e Mediaset, ma anche i comuni. In tremila comuni (su 8000) le firme sono a quota zero, un «dato di ostruzione più che ostruzionismo organizzato che dimostra quanto sia difficile ed arduo il percorso», dice Emma Bonino in una conferenza stampa. «Dei temi dibattuti sulla carta stampata non c'è traccia su Rai e Mediaset che hanno decretato che questo paese è in vacanza: un insulto a quei 26 milioni di italiani che sono rimasti a casa. In tv tutta la politica è ridotta a cronaca rosa o sportiva». I radicali, per il tempo che rimane, puntano sui tre «referendum days» (dal 2-4 settembre), su convegni e inserzioni a pagamento. Pannella parla di «attacco alla democrazia»: «questo è un regime basato su due poli che possono sopravvivere ancora per qualche semestre a patto che non cisia la pratica della legalità e della democrazia».



Sabato 28 agosto 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CINEMA

Al via le iscrizioni per Festival donne

■ Sono aperte le iscrizioni (fino al 15 novembre) per partecipare al «Festival internazionale delle donne», giunto quest'anno alla sua settima edizione e in programma a Torino dall'8 al 12 marzo del 2000. Alla rassegna possono partecipare opere realizzate da una regista o da un gruppo misto, in formato 16mm, 35mm o, unicamente per i documentari, video Beta, realizzate nei due anni precedenti la data del festival che non siano state distribuite in Italia. L'obiettivo della manifestazione è quello di dare visibilità all'universo delle donne ed offrire una vetrina del cinema d'autore al femminile. Nei cinque giorni della manifestazione si avvicenderanno film in concorso, anteprime, eventi speciali, dibattiti, retrospettive, incontri. E saranno in concorso lungometraggi, corti e documentari. Per informazioni rivolgersi al «Festival internazionale delle donne», corso Raffaello 510125, Torino.

Battiato si fa diavolo per Stravinskij

Nell'opera «L'histoire du soldat» al festival «Settembre musica»

NINO FERRERO

TORINO Come ormai da oltre un ventennio, «Settembre Musica», giunta alla sua ventiduesima edizione, concluderà in bellezza l'estate torinese. La manifestazione, in programma dal 5 al 22 settembre in vari luoghi della città, ha raggiunto nel corso degli anni, un indiscusso prestigio anche a livello internazionale. Diretto dal maestro Roman Vlad e dal musicologo Enzo Restagno, il Festival musicale torinese propone una sorta di «Festival di tutte le musiche», che negli intenti degli orga-

nizzatori vuole favorire dialoghi tra etnie, religioni e musiche diverse. Così, dal «Clavicembalo ben temperato» di Bach, eseguito dal pianista Evgeni Korolov, al «Divertimento in fa maggiore» di Mozart, con l'Orchestra da Camera di Mantova, diretta da Uto Ughi (anche al violino), al *Pierrot lunaire* di Schoenberg (voce recitante Luisa Castellani), all'*Histoire du soldat* di Stravinskij, con Franco Battiato nella parte del diavolo, si va al bandoneonista argentino Dino Saluzzi, alla jazzista Cassandra Wilson. Dalla Banda per funerali e matrimoni che accompagna i canti di Goran Bregovic alla ma-

gica musicalità del *Nake Spirit*, con le vocalità di Sainkho Namtchylak, proveniente dalla Siberia meridionale ai confini con la Mongolia. In tutto ben 36 appuntamenti, fra concerti, spettacoli e incontri con i compositori, ospitati al Teatro Regio, all'Auditorium del Lingotto, al Conservatorio «Verdi» e al teatro Colosseo; alcuni in programma nell'Oratorio e nella chiesa di San Filippo e quello del pianista e compositore americano Michael Daugherty, a tarda notte, addirittura in un supermarket periferico.

Ad aprire il festival, domenica 5 settembre alle 21, al Teatro Regio,

l'Orchestra Filarmonica della Scala, diretta da Riccardo Muti, che eseguirà musiche di Verdi e di Richard Strauss. Il concerto sarà preceduto da una avant-première pomeridiana, con la Banda dell'Aeronautica Militare, diretta dal maestro Patrizio Esposito, che eseguirà musiche di Ives, Dukas, Esposito, Ciaikovskij e Gershwin.

A conclusione del Festival, l'Ensemble Europeo Antidogma Musica, diretto da Yoichi Sugijama e l'Orchestra del Teatro Regio di Torino, diretta da Pinchas Steinberg, di scena rispettivamente al Piccolo e al Grande Regio alle 17 e alle 21.

FESTIVAL

Teatro in strada a zozzo per Sassari

■ Ultimi fuochi per «Girovagando 1999», festival internazionale di arte in strada e con vocazione nomade, che a Sassari propone oggi un altro spettacolo sulla guerra. Lo mette in scena, anzi in strada, la compagnia belga Zirk Theatre, con una marcia di personaggi grotteschi pronta a invadere la piazza Sant'Antonio. Palcoscenico dei mimi inglesi Nola Rae sarà invece piazza Santa Caterina, dove stasera i Nola Rae esibiranno un caleidoscopio colorato dei loro sketch più famosi, una miscela di mimo, clownerie, danza e bufoneria burattinesca. Chiusura affidata alle acrobazie dello spettacolo viaggiante del Circo Diatonico, tra equilibristi, animali circensi e pirotecni, mentre nella vicina Thiesi, in corso Vittorio Emanuele, «Girovagando» ospita il Theatre du Vertige, impegnato ne *Les bouffons volants*, uno spettacolo immaginifico con trampoli, macchine teatrali-musicali e fuochi d'artificio, capitanato dal professor Smog.

Un palco nell'orrore quotidiano

Alla Biennale teatro lo spettacolo «Her Bijit» di Delbono

MARIA GRAZIA GREGORI

VENEZIA Ottanta persone - richieste scarpe comode e disponibilità - per un viaggio a piedi fra le emozioni, lo smarrirsi in un luogo sconosciuto. La nostra guida, il Virgilio che lungo le due repliche a sera di *Her Bijit* (in curdo «che tu possa vivere per sempre»), ci guida nei meravigliosi spazi dell'Arsenale di Venezia - trasformati nella rappresentazione, nel paesaggio del nostro disagio, nel pericoloso palcoscenico dell'orrore della storia e del quotidiano, ma anche della volontà di ritornare comunque «a riveder le stelle», è Pippo Delbono, scarpe da tennis e jeans, megafono e microfono, regista di questo evento inquietante e inaspettato.

Her Bijit, che, molto applaudito, ha inaugurato la sezione teatro della Biennale secondo Giorgio Barberio Corsetti, mostra infatti la diversità, l'emarginazione estrema mescolata alla più semplice normalità, il mondo infantile di bambini che giocano al calcio a quello dei dannati di ieri e di oggi. Disperazione e travestimento, prigionieri che nei lager nazisti, ma anche in tutte le prigioni orrende in cui si calpesta la dignità dell'uomo nel mondo, perdono il senso della propria esistenza: religiosi che cercano il proprio Dio nella preghiera del musulmano, in quella dell'ebreo, nella danza gioiosa della donna nera che parla con gli spiriti; transessuali sudamericani protagonisti di un'improbabile crociera del divertimento coatto; barboni anoressici, down, e il microcefalo e sordomuto Bobò, strappato a decenni di ricovero manicomia-

le, trasformato in una specie di Hitler chapliniano; kapò feroci, le donne e i bambini che hanno fame e che muoiono a grappoli nelle guerre insensate di questo nostro scorcio di secolo, sono i protagonisti di questo evento che nasce in collaborazione con le Orestadi di Gibellina e con il Servizio Immigrati e Nomadi dell'Assessorato ai servizi sociali del Comune di Venezia.

Certo Pippo Delbono (ieri si



è presentato il libro dedicato al suo lavoro edito da Ububri), da sempre alla ricerca di un teatro non pacificato, si è cercato le parole per dirlo tutto questo orrore, questa profonda tristezza del vivere: una poesia curda, scritti di Etti Hillesun, Primo Levi, Pier Paolo Pasolini. E chiama le cose per nome, a partire dai molti morti che hanno accompagnato gli ultimi sessanta anni di questo millennio, chiamandoci dunque in qualche modo a testimoni di ciò che vediamo. Così inizia il nostro percorso a piedi dentro le immagini di un film che scorre velocemente, gui-

Una immagine dello spettacolo «Her Bijit» di Pippo Delbono che ha aperto la sezione teatro della Biennale. A sinistra il regista



dati da musiche, arrangiate da Delbono, costretti a misurarsi con la strepitosa visione dei luoghi che rende ancora più duro lo spazio emotivo in cui si situano questi frammenti di un teatro patologico-esistenziale che richiede anche allo spettatore uno sguardo non tanto complice quanto capace di «sentire con». Angeli bizzarri dallo sguardo vuoto,

suoni inarticolati che nascondono un mondo nel quale non è facile entrare, gli attori di Delbono - sudamericani, rom, neri, nordafricani, mescolati ai suoi compagni di sempre, primo fra tutti Pepe Robledo -, ci guidano dentro questo «mistero» profano, che, partendo dalle opere d'arte esposte all'Arsenale, ci portano lontano dalla civiltà,

ci spingono a un'avventura che non è solo dello sguardo e, sull'onda delle note del *Pier Gynt* di Grieg, cercano di riportare alla luce il bambino capace di sogni e di emozioni che vive in tutti noi. Quando il viaggio finisce l'applauso è quasi liberatorio. Un vaporetto traghetta gli spettatori, nell'oscurità della laguna, verso le luci lontane di Venezia.

Neomelodici in tournée con «Dentro il vulcano»

NAPOLI Un libro e una tournée per raccontare il fantasmagorico mondo dei cantanti neomelodici napoletani, tra poetica dei vicoli e kitsch etno-proletario. *Dentro il vulcano* (edizioni Pirelli, 175 pp., 20mila lire) è il volume scritto dal giornalista e critico musicale Federico Vacalebre che, in bilico tra saggistica e narrativa alla Pulp Fiction, racconta in maniera avvincente un mondo trash in superficie ma denso di storie, dove si cantano amori e latitanze, lacrime e telefonini cellulari; un mondo di star delle feste di piazza e dei matrimoni, «di idoli della porta accanto, della Napoli borghese sconvolta dai divi di quartiere, del San Paolo riempito da Gigi D'Alessio...». Un fenomeno che dal sottobosco napoletano è salito alla ribalta dei media nazionali, con tanto di benedizione di Pino Daniele, che nella prefazione al libro di Vacalebre scrive: «Devo confessare che a me questi neomelodici non dispiacciono troppo, anzi». Il volume è stato presentato nelle scorse settimane a Napoli con un evento-concerto, e da lì è nata l'idea di un mini-tour «Dentro il vulcano», carovana promossa dalla Regione Campania per far circolare anche fuori dai confini partenopei il movimento neomelodico. Il concerto itinerante ha per protagonista Pietra Montecovino, che rileggerà alcuni successi neomelodici arrangiati da Eugenio Bennato; al suo fianco si alterneranno star neomelodiche come Maria Nazionale, Stefania Lay, Ida Rendano, Ciro Ricci, Franco Ricciardi, e l'emergente Jo Caradonna. Partito pochi giorni fa da Nisida, il tour fa tappa il 2 settembre a Bucciano (Bn), il 3 ad Avellino, l'8 a Sessa Aurunca (Ce), il 15 a Napoli, e il 1 ottobre a Salerno. L'ingresso è libero.

Otto in lizza per fare la «velina» a «Striscia»

ROMA Per otto ragazze bionde, di circa vent'anni, alte più o meno un metro e 70, non è stata un'estate qualunque. Dal 20 luglio infatti otto fanciulle dai capelli rigorosamente biondi «fremono» in attesa del verdetto che designerà la velina «bionda», quella che andrà ad affiancare la sassarese Elisabetta Canalis per la nuova edizione di *Striscia la notizia*, su Canale 5 dal 27 settembre. Le magnifiche otto sono il risultato di una selezione durissima e difficile, tra circa 2000 ragazze di tutta Italia, avvenuta sotto l'occhio esperto ed attento di Gianna Tani, direttore casting di Mediaset, la regista di «Striscia», Roberta Bellini, la produttrice esecutiva, Mavi Virgili, e Betty Soldati, portavoce dell'ideatore-guru Antonio Ricci, che ha supervisionato il tutto.

Ma la scelta definitiva sarà affidata a tre spettatrici d'eccezione del tg satirico di Canale 5: Alessandra, 14 anni, Maria Vittoria, 11, e Francesca, 4. Sono le tre figlie di Ricci, cui il papà di «Striscia», nella quiete di Alessio, dove è in vacanza, darà, come sempre, l'ultima parola. Sono loro i «giudici» di cui Ricci si fidava di più: sono loro lo spettatore di riferimento per capire se la «velina» è simpatica, non è volgare, se piacerà. La «selezione» di Alessio, secondo indiscrezioni, sembra aver fatto emergere dalla rosa di otto due favorite. I nomi sono, ovviamente, topsecret, ma già si profila uno spareggio Nord-Sud. Si sa infatti che una è piemontese e ha gli occhi azzurri, l'altra viene dalla Puglia e ha gli occhi verdi. Per il resto le due si somigliano: entrambe ventenni, alte 1.70 (caratteristiche indispensabili per non «sfuggire» accanto alla bruna Canalis, già selezionata), sono studentesse senza precedenti in tv.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 4 SETTEMBRE

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ **A Siviglia grande impresa dell'ostacolista italiano che vince l'oro e centra il record nazionale (47"72)**
Male le azzurre della marcia, ritiro per la Sidoti

Mori solleva l'Italia Per la prima volta i 400 hs sono azzurri

**Il livornese velocissimo nello sprint decisivo
Longo si è qualificato per la finale degli 800**

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

SIVIGLIA Si specchia l'Italia intera nella medaglia d'oro conquistata da Fabrizio Mori nella finale dei 400 ostacoli stabilendo anche il nuovo primato italiano con 47"72, sbriciolando di sette centesimi il record (Montecarlo, 16 agosto 1997) che già era suo. È un'impresa che fa molto Italia fine anni Novanta, impegnata in una corsa a ostacoli su tutti i fronti: l'ingresso in Europa, le pensioni della discordia, i governi del centro-sinistra costretti a lottare con problemi irrisolti da decenni. E Fabrizio Mori sembra un figlio dell'Italia che tace e produce, che non fa proclami e bada al sodo, che negli ostacoli si esalta, che anche stanotte ha vissuto attimi di tensione quando ha dovuto attendere il responso del reclamo inoltrato dalla squadra francese per appendere finalmente al collo la medaglia. Sostenevano infatti i francesi la tesi che Mori avesse invaso la seconda corsia con il piede sinistro. Il verdetto si è fatto attendere, perché nel frattempo erano già sul tavolo della giuria altri due reclami. Alle 0.15, mentre Mori era ospite della diretta televisiva Rai, e mentre il presidente della federazione Gola faceva su e giù tra uffici e studi televisivi, il responso: reclamo respinto, tutto regolare.

Festa doppia, per l'atleta delle Fiamme Gialle, 30 anni archiviati il 28 giugno scorso, unico «bianco» ad avere vinto la medaglia d'oro in questi mondiali nelle prove di velocità o velocità ad ostacoli. La chiamano la corsa killer, quella dei 400 metri ostacoli, quella che in Italia aveva avuto in Salvatore Morale (bronzo alle Olimpiadi di Tokio 1964) e Roberto Frinoli (sesto nella finale olimpica del 1964 e ottavo a Città del Messico 1968) i migliori interpreti. Frinoli ha saputo dare qualcosa di buono, a Mori. È lui che allena il ragazzo livornese, uno che, dice il presidente Gola, «era già serio a 18 anni».

Il carattere è certamente il punto di forza di Mori, non era

facile ritrovare calma e gesto dopo i colpi di scena di mercoledì, qualificazione-squalifica-riqualificazione. E infatti la sua gara di ieri è stata tutta sul filo dei nervi: «Sono partito in maniera prudente per due motivi: non volevo commettere errori e non volevo trovarmi senza energie nel rettilineo finale. Ho vinto negli ultimi 120 metri, ma la sensazione di farcela l'ho avuta tra il settimo e ottavo ostacolo, quando ormai avevo gli altri a portata di gamba. Ho pensato più volte a come avrei dovuto correre questa finale e mi ero convinto che era dalla metà dell'ultima curva in poi che avrei dovuto vincere la medaglia d'oro».

Lo baciano, lo abbracciano, Gola se lo mangia con gli occhi e pensa alle rivincite dell'atletica dopo le critiche dei giorni scorsi. Frase buttata lì: «Dicono che non facciamo ascolto in tv, che siamo dei falliti, che non produciamo personaggi. E Mori chi è, allora?». È l'oro di Mori, magia è l'oro di tanti: vecchia storia. «Questa medaglia mi fa volare, sono uno che di solito tiene i piedi per terra, ma stavolta non riesco a controllarmi. Spero di aver fatto felice l'Italia intera».

Nel giorno di Mori, c'è l'impresa di Maurice Greene, che ha vinto l'oro nei 200 metri. È il primo atleta a fare la doppietta 100-200 metri ai mondiali, il tempo non è da raccontare ai nipotini (19"90), ma è bastato e avanzato per mettere in riga la concorrenza. L'Italia si è poi guadagnata un posto nella finale degli 800 metri. Andrea Longo è arrivato secondo nella sua batteria di semifinale, il tempo di 1'45"63 è il quinto in assoluto: «Sono contentissimo perché in tre mesi sono passato dalla paura del ritiro per un infortunio al tendine alla finale mondiale». Indietro tutta nella 20 km di marcia femminile. Miglier azzurra Erica Allrindi, sesta. Annarita Sidoti aveva guidato il gruppo per 55 minuti, un violento mal di stomaco l'ha messa fuorigioco. Doppietta cinese: oro alla Liu (1h30'50"), argento alla Wang (1h30'52"). La lunga marcia non è finita.

IL GRANDE ASSENTE



Donetsk regala una statua a Bubka

■ Migliaia di persone hanno partecipato a Donetsk alla cerimonia durante la quale è stata «scoperta» una statua raffigurante Sergei Bubka, «figlio» più illustre della città ucraina. L'opera, interamente in bronzo, è a grandezza naturale ed è in pieno centro cittadino. «Ho aggiunto un altro metallo alla mia collezione di titoli e medaglie», ha commentato il campionissimo, che ha preso parte alla cerimonia. «Questa giornata mi ha fatto dimenticare l'amaro per non aver potuto prendere parte ai Mondiali di Siviglia», ha aggiunto Bubka che ha promesso di tornare competitivo per le Olimpiadi di Sydney. Bubka, 35 anni, ha vinto sei titoli mondiali di fila (cioè in tutte quante le edizioni disputate dal 1983 al 1997) nel salto con l'asta.



Fabrizio Mori vincitore del titolo mondiale nei 400 metri ostacoli

G. Hershorn/Reuters

MICHAEL JOHNSON

«Avevo avversari scenderei sotto i 43"»

DALL'INVIATO

SIVIGLIA Intanto, rivediamolo oggi: alle 21.50 Michael Johnson torna in pista nel primo turno della staffetta 4x400, 48 ore dopo il record del mondo nei 400: 43"18, che è poi il titolo dei servizi sportivi di «El Mundo», quotidiano andaluso. Ieri, lo abbiamo ascoltato: ha detto che non si pone limiti e forse, in futuro, potrà scendere addirittura sotto i 43". Visto che il 13 settembre festeggerà i 32 anni, ha poco tempo a disposizione per mantenere la promessa: il palcoscenico delle Olimpiadi di Sydney 2000 dovrebbe essere l'occasione giusta.

Eccolo, Michelson. Finalmente rilassato: sorride, gigioneggia, annuncia, confessa: «Amo i miei record mondiali come se fossero due figli. Quello dei 200 fu una cosa fantastica, correre in 19"32 nella finale delle Olimpiadi di Atlanta e abbattere un primato stabilito 17 anni prima fu una cosa fantastica. Questo dei 400 è diverso perché non sono più giovane e ho alle spalle due stagioni difficili. È arrivato tardi, credo, perché per anni ho commesso l'errore di credere che fosse necessario avere avversari forti per farcela. Quando ho capito che non c'era in circolazione gente che potesse aiutarmi, allora con il mio staff abbiamo progettato il record come se dovessi correre da solo».

Missione compiuta, ma Michelson vuole superare altre barriere, che farebbero compiere all'atletica un salto in avanti di decenni. «Penso di poter scendere sotto i 43", ma se dovessi trovare gli avversari giusti, anche attorno ai 42"». La storia dei 400 metri è contro Johnson. Dai 43"86 di Evans alle Olimpiadi di Città del Messico 1968 ai 43"18 del 26 agosto 1999 sono trascorsi 31 anni: poco meno di un terzo di secolo per un miglioramento di 68 centesimi. Solo il superomismo o la chimica possono stravolgere i progressi fisiologici: finché gli esami anti-doping non condanneranno Michelson, dovremo considerare lo sprinter di Dallas, figlio di un camionista e di un insegnante, un Fenomeno. Altro che Ronaldo.

Le medaglie collocano Michael Johnson al secondo posto della storia dell'atletica: 3 ori olimpici e 8 ori mondiali (6 individuali e 2 staffette). Il primo è Carl Lewis: 9 ori e 1 argento alle Olimpiadi, 8 ori, 1 argento e 1 bronzo ai mondiali. Il figlio del vento è inafferrabile, ma Michelson non fa una piega: «Confermo che a Sydney farò 200 e 400. La sfida con Greene? Ci vedremo in pista ai Trials e alle Olimpiadi». Detto da MJ, sembra Mezzogiorno di fuoco. S.B.



IN BREVE

Mercato in extremis Di Biagio all'Inter

■ L'annuncio è stato dato dalla società nerazzurra attraverso il sito Internet www.inter.it. Il centrocampista, 28 anni, è stato acquistato dalla Roma. L'Inter ha versato 15 miliardi più la proprietà del nazionale under 21 Cristiano Zanetti. Di Biagio sarà alla Pinetina questa mattina.

Cechi torna Obiettivo Sydney

■ Si interrompe per Jury Cechi l'assenza lunga due anni dalla pedana di gara. Il «signore degli anelli» prenderà parte oggi al meeting di Meda (Milano). Dopo la medaglia d'oro conquistata ai mondiali di Losanna del '97, il campione olimpico aveva smesso di fare gare e rientrerà per i Mondiali cinesi (Tianjin, 9-16 ottobre). Cechi avrebbe intenzione di prendere parte anche alle Olimpiadi di Sydney 2000.

Nuoto, record nei 200 dorso

■ Lo statunitense Lenny Krayzelburg ha stabilito il primato mondiale (1'55"87) nei 200 metri dorso nella finale dei Giochi Panamericani in corso a Sydney. Krayzelburg martedì aveva stabilito il record mondiale dei 100 dorso.

Pallanuoto, sospesi positivi Ina-Florentia

■ Dopo che le controanalisi realizzate dal laboratorio di Colonia avevano confermato la positività di Tibor Benedek, Vladimir Vujanovic (Ina Roma) e Riccardo Vannini (Florentia), il procuratore della Federazione ha sospeso in via cautelare i tre giocatori da ogni attività sportiva.

Tv, Lega-Mediatel l'accordo si complica

■ Apocche ore dall'inizio del Campionato di calcio di serie A trattativa ancora apertissima tra Lega calcio e Mediaset, per i diritti televisivi della fascia domenicale dopo le 22.30. Oggi Roma dovrebbe essere il incontro chiave tra l'amministratore delegato Mediaset, Maurizio Carloti, e il presidente della Lega, Franco Carraro.

Canoa, cinque azzurri alle Olimpiadi

■ Cinque atleti qualificati per Sydney, ma anche una grossa delusione nel K1 500. È questo bilancio per i tredici equipaggi italiani che hanno partecipato alle semifinali dei 500 e 1000 metri, ai mondiali di canoa e kayak di Milano. Antonio Rossi ha confermato la sua ottima forma, portando entrambi i K2 a vincere le proprie semifinali e a qualificarsi per le Olimpiadi. La coppia Rossi-Bonomi ha fatto segnare il miglior tempo sulla distanza dei 1000 metri e oggi sarà quella da battere: negli ultimi tre mondiali sempre una barca azzurra al 1° posto.

Irvine è duro: «La Ferrari peggiore» In Belgio disastro per le Rosse nelle libere. McLaren al comando

DALL'INVIATO
MAURIZIO COLANTONI

SPA (Belgio) Si aspettava la pioggia tra i boschi delle Ardenne e invece il temporale c'è stato solo per la Ferrari che ha concluso le prove libere con un secondo e mezzo dalle McLaren. Un'eccessivo distacco che oggi il leader del mondiale Irvine (ieri 8°) e il fedele amico Salo (9°, probabilmente al suo ultimo week-end con la Rossa) cercheranno di ridurre il più possibile. Coulthard oltre ad essere stato il più bravo, si è dimostrato per una volta anche il più saggio: «Non ci credo a questo distacco: la Ferrari non può essere lontano più d'un secondo. Le distanze tra noi sono molto più ridotte». Più spavaldo Hakkinen: «Abbiamo dimostrato di essere ancora noi la squadra da battere. La vettura volava sulla pista, David è stato un po' più fortuna-

to di me perché ha trovato il giro buono senza traffico». Il campione del mondo bluffa, su questa pista non è completamente a suo agio, soprattutto su quei tratti da brivido ad oltre trecento all'ora. David invece centra il tema della giornata: è un vero disastro quello Ferrari, oppure la Rossa s'è presa un giorno di libertà per provare un'arma segreta che ha finito per diventare letale per se stessa? Oggi verrà fuori la verità, in qualifica McLaren e Ferrari non potranno più nascondersi. E mentre il mercato piloti si muove (ieri è arrivata la conferma che la Prost affiancherà ad Alesi il tedesco Nick Heidfeld, allevato dalla Mercedes, fuoriclasse di F3 e F3000) da tenere d'occhio ci sono Fisichella (ieri 3°), Frenzen (4°), Hill (5°) e Schumy-baby (6°).

Eddie Irvine, l'ex «servitore» di Schumi (oramai sempre più verso la Stewart, visto anche che il

suo manager Zanarini praticamente, mangia, beve e, forse dorme, nel motorhome della scuderia tutta Ford) non è sembrato, per così dire, troppo soddisfatto: «È la Ferrari peggiore che io abbia mai guidata. Sottosterzo, sovrasterzo, freni, assetto sbagliato. Così non si va da nessuna parte». A mettere pace ha pensato Salo, talmente contento di correre sulla F399, che praticamente ha dichiarato l'opposto: «Stiamo migliorando, sono soddisfatto, la Ferrari non è così male». Ad un certo punto però l'hanno richiamato alla realtà e gli hanno ricordato il mediocre piazzamento, oggi sarà forse la qualifica più dura per lui e per la Ferrari. Ma il finlandese ha continuato: «Che bella pista, mi piace, per mille motivi, sono due anni che non riesco a disputare il Gp, sono sicuro che farò bene». Speriamo e aspettiamo.

TERZO A SORPRESA

Fisichella entusiasta «Posso vincere»

DALL'INVIATO

SPA Ha lo stesso sorriso di quando va a vedere la sua Roma allo stadio Olimpico, ma questa volta si tratta di motori e non di pallone. Giancarlo Fisichella, la Freccia della Capitale, ha ritrovato nella prima sessione di libere del venerdì la sua Benetton, quella che quest'anno l'ha tradito in più d'una occasione, ma che ieri sul tracciato di Spa è tornata a ringhiare a quattro decimi dalle due McLaren di Coulthard e Hakkinen. Alla fine «Fisico» ha chiuso le libere con il



Fisichella in azione durante le prove libere

terzo tempo e con una gran voglia di pronto riscatta, a partire dalle qualifiche di oggi.

Fisichella che ne dice di questo risultato? «È positivo, sono contento. Anche se farò oggi (ieri, ndr) conta poco».

Però è arrivato lì ad un passo dalle McLaren...

«Dopo le prestazioni in Ungheria mi aspettavo questo risultato, la vettura non è ancora perfetta, c'è un po' di sottosterzo. Per tutta la giornata abbiamo svolto il programma previsto, poi ho montato il secondo set di gomme ed ho realizzato il mi-

glior tempo».

Esarà così anche in qualifica?

«Difficile. Molto difficile. Ma io punto a stare nei primi sei, possiamo farcela. Rimanere entro le prime tre file mi permetterebbe poi di disputare una buona gara».

La sua Benetton sta crescendo...

«Sì, e poi si adatta bene alla pista belga. In gara utilizzeremo la stessa ala del Canada (dove Fisichella è arrivato secondo, ndr) e poi speriamo che arrivi il risultato».

Gara a parte, quale rimane l'obiettivo di quest'anno? «Vincere unagara».

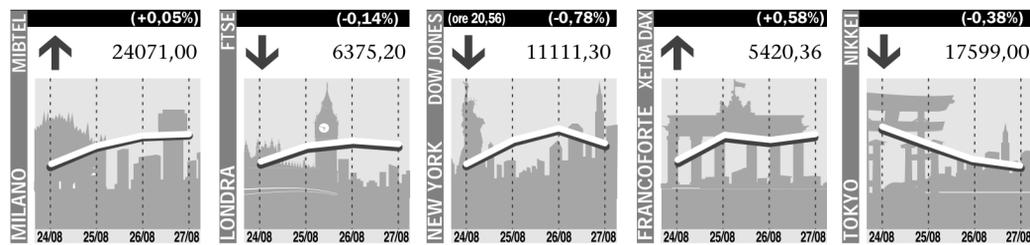
È realisticamente possibile oggi per la Benetton?

«Beh... se lavorando troviamo la strada giusta, perché noi, Ferrari, McLaren e Jordan sono davanti, poi singhiozzo ci siamo noi e la Williams. Mi accontenterei anche d'un podio, ma vincere, non faccio una scoperta, è proprio un'altra cosa. Comunque: quest'anno mi sono accontentato, la prossima stagione si cambia regime».

Dalla F1 al calcio, la sua seconda passione: che ne pensa della storia del giocatore pentito che si sarebbe venduto una partita stravolgendo così l'esito del campionato?

Ma.C.





Settimana positiva, volano le azioni Fiat

FRANCO BRIZZO

Si è chiusa con il sesto rialzo consecutivo dell'indice Mibtel l'ultima seduta della settimana borsistica: dopo una mattinata negativa l'indice è infatti salito dello 0,05% e su base settimanale il progresso è del 3,25%. Modesti i volumi dell'attività, complice anche un ritardo di oltre un'ora nell'apertura delle contrattazioni: si sono infatti scambiati titoli per un controvalore appena superiore al miliardo e 100 milioni di Euro. In parallelo con i mercati internazionali, la mattinata di piazza Affari è stata blandamente negativa, con pochi spunti e l'attesa di Wall Street; la giornata è stata ravvivata dall'interesse per i titoli Fiat, in netto rialzo con 1,6 milioni di titoli trattati.

€ con o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1013+0,098
MIBTEL	24.071+0,054
MIB30	34.541-0,072

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,045
0,000	1,045
LIRA STERLINA	0,658
+0,001	0,657
FRANCO SVIZZERO	1,601
-0,001	1,602
YEN GIAPPONESE	116,680
+0,300	116,380
CORONA DANESE	7,433
0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,693
-0,020	8,713
DRACMA GRECA	326,550
-0,100	326,450
CORONA NORVEGESE	8,294
-0,030	8,324
CORONA CECA	36,593
-0,076	36,517
TALLERO SLOVENO	196,662
-0,234	196,428
FIORINO UNGERESE	252,940
+0,030	252,910
SZLOTY POLACCO	4,165
+0,002	4,163
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
-0,001	0,579
DOLLARO CANADESE	1,561
-0,008	1,569
DOLL. NEOZELANDESE	2,034
-0,005	2,029
DOLLARO AUSTRALIANO	1,648
-0,005	1,653
RAND SUDAFRICANO	6,306
-0,012	6,378

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Autogrill conquista l'americana Horst Marriott

Nasce il colosso della ristorazione da viaggio

ROMA Autogrill, la società di ristorazione del gruppo Benetton, ha annunciato di aver concluso con successo l'offerta pubblica di acquisto sulla totalità delle azioni Host Marriott Services. Sono state conferite 30.484.407 azioni, pari al 90,7% del capitale. Di un ulteriore milione di azioni è stata garantita la consegna. Giunge così felicemente a termine l'azione che proietta irrimediabilmente l'azienda guidata da Gilberto Benetton nel firmamento delle grandi holding su scala mondiale, almeno nel campo della ristorazione e dei servizi.

In considerazione della prossima fusione, Autogrill Acquisitions acquirerà anche le azioni non conferite allo stesso prezzo.

Con l'operazione - si ricorda in una nota - nasce la più grande impresa mondiale nella ristorazione al servizio di chi viaggia e nel settore del «quick service restaurant», con presenze in Nord America, Europa, Australia e Asia e un giro di affari complessivo (stime 1999) di oltre 2,6 miliardi di lire). Nel complesso, le singole unità di ristorazione gestite da Autogrill e Hms sono oltre 3.500. Entrambe le società sono quotate in Borsa, a Milano Autogrill, che fa capo alla famiglia Benetton, e a Wall Street la Host Marriott Services.

Comunque il fatto che il gruppo Autogrill diventi il maggiore al mondo nel segmento della ristorazione destinata a

chi viaggia non è l'unico motivo di soddisfazione per i vertici del gruppo controllato da Edizione holding. Infatti, con il successo dell'operazione, cambia il peso dell'Italia sul giro d'affari globale del gruppo, che per il 70% sarà realizzato all'estero.

L'amministratore delegato di Autogrill, Paolo Prota Giurleo, che entrerà anche nel board della Host Marriott, commentando il successo dell'operazione, ha

LA NUOVA SOCIETÀ

Presenze in Nord America, Europa, Australia e Asia
Giro d'affari 1998: **4.700 miliardi di lire**
Punti di ristoro: **834**

I principali settori:

<input checked="" type="checkbox"/> Ristoranti autostradali	609	<input checked="" type="checkbox"/> Stazioni ferroviarie	21
<input checked="" type="checkbox"/> Aeroporti	76	<input checked="" type="checkbox"/> Ristorazione quick cittadina	46
<input checked="" type="checkbox"/> Centri commerciali	66		

I numeri di **HOST MARRIOTT SERVICES**
Valori in milioni di dollari

	Anno 1998	2° trim. 1999	2° trim. 1998
Fatturato consolidato	1.378	659	600
Margine operativo lordo	126	53	48
Indebitamento finanziario netto al 18 giugno 1999: 400 milioni di dollari			

L'accordo
Gli azionisti di Host Marriott Service riceveranno da Autogrill **15,75 dollari per azione**

33,6 milioni le azioni in circolazione con un esborso complessivo di 529 milioni di dollari (976 miliardi di lire)

AUTOGRIFF
 652 bar e ristoranti in 9 Paesi europei
 2.175 miliardi il fatturato nel 1998

P&G Intograph Fonte: AGI

Formule e standard di qualità

Autogrill dispone di una vasta scelta di formule per rispondere alle esigenze dei clienti. nei punti di ristoro del gruppo, sia in Italia che all'estero, convivono spesso formule diverse, che vanno dallo snack bar al ristorante, alla pizzeria Spizzico, al market, fino alla gelateria Montebianco. L'intera gamma dell'offerta è di solito presente nelle grandi strutture autostradali. Tra le formule in espansione quelle delle pizzerie Spizzico ormai leader nel proprio segmento di mercato, e quel ristorante a libero servizio Ciao, dove i clienti possono comporre da sé i propri piatti scegliendo tra ingredienti freschi, o facendosi comporre sul momento primi e secondi da un operatore. In Italia poi, soprattutto nei servizi non alimentari della sua catena autostradale, Autogrill è di gran lunga il primo rivenditore di giornali, sigarette e biglietti della lotteria. Le successive acquisizioni in Italia e in Europa di diversi marchi e tipi di afferte ha imposto al gruppo una strategia di costruzione di un'offerta tendenzialmente omogenea, per consentire all'azienda di mantenere i propri standard di qualità.



Nati Harnik / Ap

Da società pubblica dell'Iri a holding internazionale

Storia in quattro atti di una privatizzazione riuscita

BIANCA DI GIOVANNI

Difficile dire se appena quattro anni fa gli amministratori di Autogrill sapevano già che il gruppo sarebbe salito sul podio mondiale in meno di un lustro. Più sicura, invece, è un'altra cosa: a quell'epoca, quando la società di ristorazione era ancora in mano pubblica, gli ingredienti per raggiungere il «trofeo» conquistato ieri c'erano già: internazionalizzazione e «sbarco» nei centri cittadini. Serviva solo amalgamarli bene, farli funzionare con rapidità ed efficacia. Ci ha pensato la famiglia Benetton a farlo, dopo aver acquistato il colosso allora nazionale della «ristorazione on the road». Vista oggi, con la medaglia del «numero uno» appena vinta, quella di Autogrill appare come una delle privatizzazioni meglio riuscite nel panorama nazionale. E forse il segreto del successo sta proprio nel sapiente gio-

co tra continuità e innovazione che patron Gilberto ha saputo dosare. Simbolo «vivent» della prima è l'amministratore delegato del gruppo, quel Paolo Prota Giurleo che già guidava la società per conto dello Stato, e che i nuovi «padroni» si sono guardati bene dal rimuovere. Quanto alla seconda (l'innovazione), è un anello del patrimonio genetico della famiglia veneta, con la sua carica giovanilistica, la sua grande esperienza (maturata sul fronte dell'abbigliamento) a gestire punti vendita, mega-store e quant'altro. Quando la Edizione holding dei Benetton arrivò (1995), su Autogrill si erano già spenti gli echi della «guerra» tra Bettino Craxi e l'ingegner Carlo De Benedetti sui destini della Sme, la società dell'Iri cui facevano capo sia il gruppo di ristorazione sia la catena di supermercati Gs. Lo Stato dismetteva tutto, ristoranti e supermarket assieme. La famiglia veneta partecipò alla gara

(fiora l'unica privatizzazione a cui ha aderito, ma è in lizza per Autostrade e Adr) in cordata con Leonardo Del Vecchio e la svizzera Moevenpick. A gara conclusa (e vinta), fu tagliata la «torta»: il titolare della Luxottica si concentrò su Gs (di cui comunque i Benetton detengono ancora il 49,85%), gli altri due restarono in Autogrill. Poco dopo la società svizzera uscì dal capitale, lasciando il timone interamente nelle mani della famiglia di Ponzano Veneto.

La quale capì subito che nella catena ceduta dallo Stato c'erano già i germi del successo. Il gruppo aveva già varcato i confini nazionali (1993), acquisendo punti di ristoro in Francia e Spagna. Ancora prima (fine anni '80) erano nati i «marchi» Spizzico e Ciao. Due proposte che sembravano la riproposizione, in forma moderna, degli «antenati» di Autogrill: quei bar Motta e Alemagna che negli anni '30 cominciarono a



DAL VENETO CON FURORE
Nel '95 la guerra tra Craxi e De Benedetti. Poi arrivarono Del Vecchio e Benetton

L'industriale Gilberto Benetton Galimberti / Ap

la società è in attivo e già aperta ai mercati internazionali.

Mancava quella marcia in più, che consente di giocare d'anticipo, di prevedere e anche aggredire. E Benetton l'ha capito subito: gli ultimi anni sembrano una frenetica galoppata verso i Paesi europei. «Dopo Francia e Spagna, arrivano investimenti e acquisizioni in Austria, Germania, Grecia, Belgio, Lussemburgo e Olanda. Il fatturato realizzato fuori dai confini, che nel '97 era ancora al 6,5% del totale, nel '98 incide per quasi un quarto. Negli ultimi due anni, per entrare nei Paesi di «conquista», si spendono circa 600 miliardi. E non solo. Il business «cambia pelle». Si supera l'immagine di punto di ristoro autostradale, per conquistare quella multi-facce di luogo di ritrovo anche cittadino. Nel '93 l'attività sulle «motorways» costituivano l'85% del business. Oggi quella quota è scesa al 27% del totale.

PIAZZA AFFARI

Piace la proposta Bersani di incentivi per quotarsi

kaPiace, pur tra qualche riserva, in Piazza Affari, la proposta sugli incentivi alle società quotabili o quotate avanzata dal ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani in un'intervista a «Repubblica». «È bene diventare più grandi - fanno notare gli operatori - ma ingrandirsi senza avere gli strumenti per governare i flussi non basta, e potrebbe addirittura essere controproducente. In campo - è la replica degli uomini della Borsa - bisogna prima di tutto mettere un ventaglio di strumenti sufficientemente ampio e versatile, come indici, future, opzioni, per poter attirare anche i grandi investimenti, soprattutto esteri». Bersani, nell'intervista, ha ipotizzato una riconversione degli incentivi già concessi verso obiettivi dichiarati come, per esempio, sostegno alle aziende che intendono quotarsi sino a raggiungere una soglia adeguata per il listino (500 aziende), oppure un premio fiscale per quelle società in grado di accrescere maggiormente il loro valore. «Sono le stesse aziende - è l'obiezione di un intermediario - che devono premiare il valore creato dal management. Perché offrire anche un premio fiscale?». La Borsa Italiana vede con favore la proposta Bersani. Ad esprimere un giudizio favorevole è infatti l'amministratore delegato della Borsa Italiana, la «società» mercato che gestisce e regola Piazza Affari. «Quelle del ministro sono indicazioni molto positive - afferma infatti Capuano - e vanno nella giusta direzione». Senza entrare nei dettagli delle misure avanzate da Bersani, l'amministratore delegato della Borsa Italiana ha comunque aggiunto che «servono ad accelerare il processo di avvicinamento delle imprese alla Borsa».



◆ *Alla cerimonia funebre oltre duemila persone applaudono la bara. E a rendere omaggio c'è anche il sindaco di Pisa Paolo Fontanelli*

Ai funerali del parà dolore e rabbia: «Vogliamo la verità»

Monsignor Costanzo contro la cultura del «super-io». Scognamiglio contestato

ROMA Lacrime, un dolore immenso e senza fine. Ma anche voglia di verità e giustizia, quella chiesta ad alta voce da amici e familiari di Lele Scieri, il parà morto nella caserma Gamerra di Pisa, durante i funerali del giovane. Il Duomo di Siracusa è stracolmo, il caldo asfissiante, e uno striscione con una scritta secca: «Non deve finire qui».

La cerimonia funebre, celebrata dall'arcivescovo di Siracusa, monsignor Giuseppe Costanzo, si conclude quando un commilitone di Lele, Francesco Coghe, 22 anni, di Brescia, piega la bandiera italiana, che avvolgeva la bara, vi mette sopra una copia della preghiera del parà assieme al basco e ad un rosa-

rio e lo consegna ad Isabella Guarino, madre di Emanuele. Un gesto accompagnato dal silenzio suonato con la tromba da un militare della brigata Aosta in un'atmosfera quasi irreale. La donna tocca la bara e la bacia. E oltre duemila persone applaudono. Un vigile urbano in alta uniforme, accanto alla bara da cui è stata tolta anche quella toga d'avvocato che Lele sognava di indossare, non resiste: posa

L'ADDIO DELLA MADRE
Un ultimo bacio al feretro. Poi le viene consegnata la bandiera tricolore.

la spada e applaude anche lui, piangendo. Dietro al padre e al fratello di Emanuele, Corrado e Francesco Scieri, c'è il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, che segue in piedi la cerimonia. Con i giornalisti il ministro non parla, così come non replica ad un'anziana signora che gli si avvicina chiedendogli di «estirpare il nonismo in tutto il paese» mentre fuori dalla chiesa gli amici di Lelegridano «giustizia, giustizia». L'unica riflessione il ministro la concede prima di entrare in nel Duomo di Siracusa. Ad un giornalista che gli chiede come risponde agli amici di Lele che vogliono la verità, replica: «È un impegno che ci sentiamo di prendere perché non



Salvatore Ragonese/Ansa

La madre di Emanuele Scieri abbraccia la bara durante i funerali nella Cattedrale di Siracusa. In basso al titolo il palazzo di via Montepellegrino dove a causa di un incendio è crollata un'ala dello stabile. Accanto il vigile del fuoco Nicola Pillitteri morto subito dopo essere stato estratto dalle macerie

soltanto gli amici di Emanuele, ma è tutto il Paese che chiede questo». Prima di lui erano entrati il capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Francesco Cervoni e il sindaco di Pisa, Paolo Fontanelli. Monsignor Costanzo rivolto ai fedeli dice di «confidare nel lavoro della magistratura» che «dovrà sciogliere perplessità e dubbi, verificare ipotesi e far luce sulla verità dei fatti».

Per l'arcivescovo «verità e giustizia sono beni irrinunciabili in una società civile». Monsignor Costanzo giudica «indispensabile l'esercizio della disciplina: non però per assoggettare ed umiliare l'altro» ma «per controllare le assurde pretese dell'io superbo e

spavaldo». Poi l'applauso, che si ripete fuori, sul sagrato, mentre otto amici di Emanuele portano a spalla la bara fino in piazza Municipio prima di essere trasportata nel cimitero di Noto marina dove sarà tumulata.

Ma con Lele non sarà sepolta «la possibilità di giungere all'accertamento della verità su quanto accaduto la sera del 13 agosto nella caserma Gamerra di Pisa». È l'impegno del legale della famiglia, l'avvocato Ettore Randazzo uscendo dalla chiesa dove ha partecipato al rito funebre. Verità promette anche il procuratore della repubblica di Pisa, che ha voluto essere presente ai funerali. «Un atto doveroso e sentito verso la famiglia di

Emanuele Scieri e Siracusa per testimoniare l'impegno dei magistrati nelle indagini per la ricerca della verità». Il procuratore Enzo Iannelli ha aggiunto: «Non solo, ma tutta la città di Pisa è rimasta colpita da una morte che ha ancora lati da scoprire, da scrutare. A distanza di 15 giorni dal fatto, siamo ancora impegnati nell'accertare ogni circostanza». Iannelli ha sottolineato di essere rimasto «colpito, come tutti, dal ritardo nella scoperta del corpo del parà, trovato in un luogo sacrale quale quello istituzionale di una delle caserme più prestigiose della nostra Repubblica».

Intanto emergono particolari sull'interrogatorio di Stefano Vi-

berti, la recluta che ha visto per l'ultima volta Emanuele. Il parà era stato mandato a casa in licenza la scorsa settimana, ma sarebbe stato fatto rientrare anticipatamente per l'incontro con il magistrato. Il fatto che Viberi sia stato ascoltato nella caserma Gamerra di Pisa, la stessa dove è stato trovato morto Scieri e dove presta servizio, potrebbe essere spiegato non solo con i motivi di riservatezza, ma anche con l'esigenza degli inquirenti di raccogliere ulteriori particolari proprio sul luogo in cui avvenne l'ultimo incontro tra Viberi e Scieri la sera stessa di venerdì, prima del trapasso, non lontano dalla torre di prosciugamento dei paracadute.

Crollo a Palermo, un morto e 18 feriti

Brucia un negozio di giocattoli. 50 famiglie rimaste senza casa

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Un morto e altri diciotto vigili del fuoco feriti. E ancora: 50 famiglie senza casa e decine di commercianti rimasti senza lavoro. È il bilancio del tragico incendio che è riesplso per la seconda volta in due settimane in un deposito di un negozio di giocattoli a Palermo, nella zona della Fiera del Mediterraneo. Le fiamme sprigionatesi nel seminterrato dello stabile di 11 piani di via Montepellegrino, nel centro della città, hanno provocato il crollo di un'ala dell'edificio, il cedimento di due solai, dove erano in corso le operazioni di spengimento.

Momenti di angoscia e disperazione a Palermo. Le fiamme rischiano di espandersi negli stabili adiacenti. La città è percorsa dalle ambulanze. Si teme il rischio di esplosioni dei serbatoi di un vicino distributore di carburante. L'intera zona è stata transennata e l'azienda municipale del gas ha sospeso l'erogazione in tutto il quartiere. Secondo il procuratore della Repubblica

Pietro Grasso «qualsiasi ipotesi è buona, prima di ricevere una relazione tecnica, ma allo stato - ha detto il procuratore - mi sembra che possa trattarsi di un disastro colposo». Più prudente invece il questore Antonio Manganelli: «ritengo opportuno che tutto venga chiarito subito, anche se pensare ad un incendio doloso provocato dal racket, alle 13-05, a saracinesche appena abbassate, è arduo. La nostra indagine comunque - ha concluso il questore - non scarterà a priori alcuna ipotesi».

Il sindaco Leoluca Orlando, recatosi sul luogo del disastro, ha subito dato la disponibilità del Comune ad ospitare le 120 famiglie rimaste senza tetto. Tantissime le testimonianze di solidarietà e di cordoglio, dal procuratore Grasso al pre-

SGOMBERI E TIMORI
120 famiglie senza tetto. 50 di esse hanno visto la loro casa ridotta in macerie.

sidente della Camera dei deputati Luciano Violante, dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema al ministro dell'interno Rosa Russo Jervolino.

Il vigile del fuoco morto si chiamava Nicola Pillitteri. Avrebbe subito un trauma da schiacciamento



per via del crollo di due solai all'interno dello stabile devastato dalle fiamme. Secondo il racconto delle prime squadre di vigili del fuoco intermedie nelle operazioni di spengimento, le fiamme si sarebbero rapidamente propagate ad una intera ala dell'edificio ed in particolare ai

sottostanti piani interrati. Il questore Manganelli ha disposto che tutte le persone in grado di riferire neutralizzate le situazioni critiche tornate a manifestarsi nello stabile di via Montepellegrino vengano ascoltate da investigatori della squadra mobile.

Tanta, tantissima è la preoccupazione. La vera incognita rimane la stabilità della costruzione, che ha provocato il crollo della combustione e il calore hanno agredito in maniera massiccia le strutture. Alle ore 20 di ieri sera i roghi erano ben alimentati nei tre piani cantinati dell'edificio, mentre erano state quasi del tutto neutralizzate le situazioni critiche arrivate fino al secondo-terzo piano. L'incendio di un afoso pomeriggio palermitano nel «film» ricostruito da testimoni, spettatori ca-

suali o persone impegnate in prima linea. Dario Caminiti, 30 anni, abita nel palazzo davanti a quello in fiamme, al 14° piano. «Osservo una squadra di vigili del fuoco che, con vari attrezzi, aprivano un varco nel corpo basso dell'edificio, quello in cui c'è il deposito di giocattoli. È stato allora che si è udito un boato apocalittico, c'è stata una sorda esplosione. Il corpo basso ed il suo primo piano sono crollati, tra una nube di fumo nero e tutto questo settore della costruzione veniva avvolto da fiamme altissime». «Da questo momento che sono cominciati boati in serie», che Caminiti attribuisce «all'esplosione di tv, di bombole di gas nelle cucine», mentre «si vedevano distintamente le fiamme attaccare i parquet dei pavimenti, i tendaggi, ogni arredo delle abitazioni sovrastanti l'ala crollata. Ho temuto - conclude - che l'intero edificio venisse giù, esplodendo». Un vigile del fuoco ha visto «la morte con gli occhi». Era impegnato con la squadra che stava «picconando» un muro per potere agevolare il passaggio del-



Studio Camera/Ansa

l'acqua e racconta di un «improvviso, imponente scricchiolio, la sensazione netta che stesse per venire giù tutto». In undici giorni nella zona della Fiera del Mediterraneo a Palermo le fiamme hanno distrutto due grosse attività commerciali: il 16 agosto tocca al negozio di gio-

cattoli «Licita Baby», il 24 agosto al deposito di prodotti chimici dei fratelli Ancione. Si tratta di un antico stabilimento poco distante da dove c'era una volta la «Sigma», la fabbrica di maglieria di Libero Grassi, ucciso dal racket perché aveva rifiutato di pagare il «pizzo».

Coniugi travolti da contrabbandieri

Due fermi nel Napoletano

BARI Primi sviluppi delle indagini sulla morte dei coniugi travolti da un'auto di contrabbandieri. A Torre Annunziata sono stati fermati il proprietario dell'auto investitrice, Antonio Allocca, di 26 anni, e Salvatore Orofino, di 27, che aveva la materiale disponibilità della vettura; i due hanno precedenti penali per vari reati tra i quali il contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

L'operazione è stata condotta da agenti della Polizia stradale del Compartimento della Puglia e della sottosezione di Trani (Bari), in collaborazione con il commissariato di Torre Annunziata (Napoli), che indagano, appunto, sull'incidente stradale accaduto l'altra notte sull'autostrada «A-16», nel foggiano, che ha provocato la morte dei coniugi di Pozzuoli (Napoli) per una inversione di marcia compiuta da contrabbandieri che erano a bordo di una «Renault

21». Le indagini proseguono per accertare il ruolo svolto dai due fermati i quali sono stati rinchiusi nella casa circondariale di Poggioreale a Napoli a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Ennio Petrosino, di 33 anni, e la moglie Rosa Zaza, di 31, stavano tornando a Pozzuoli (Napoli), dove risiedevano, a bordo di una moto «Suzuki» dopo aver trascorso le vacanze in Croazia. Sul tratto dell'autostrada compreso tra i caselli di Candela e di Cerignola la moto si è schiantata contro la «Renault» che aveva compiuto una inversione di marcia immettendosi sull'altra corsia mentre sopraggiungevano i due coniugi. Dopo l'impatto, gli occupanti della vettura sono fuggiti a piedi senza soccorrerli abbandonando a bordo 172 chili di «biondes». Petrosino e la moglie, sposati da un anno e impiegati a Napoli, morirono poco dopo il ricovero nell'ospedale civile di Cerignola

(Foggia). «Questi provvedimenti non mi interessano più di tanto perché i due non potranno restituirmi mio fratello e mia cognata»: con queste parole Silvano Petrosino, fratello di Ennio, ha commentato il fermo, per contrabbando e trasferimento di valori, di Antonio Allocca e Salvatore Orofino. «Non ho fiducia nella giustizia. Sono sicuro - ha aggiunto piangendo - che tra qualche giorno questa gente tornerà nuovamente in libertà. Ormai in Italia in galera non ci va più nessuno». Nella tarda mattinata di ieri i corpi dei due coniugi, dopo essere stati ricomposti nell'obitorio dell'ospedale civile di Cerignola, sono stati trasportati a Napoli dove nel pomeriggio è stato celebrato il rito funebre della chiesa dei Fiorentini al Vomero. Le due bare sono state poi tumulate nel cimitero di San Giovanni a Teduccio.

CONTROESODO

Sulle auto in coda pioggia battente e incidenti stradali

ROMA Incidenti, traffico sostenuto un po' ovunque, con code e rallentamenti, e maltempo con pioggia battente e nubifragi al Centro-Nord. È iniziato così l'ultimo fine-settimana del grande controesodo dalle vacanze, tra disagi e attese sneruvanti sulle strade e autostrade italiane. E già si contano i primi morti. Sull'autostrada A/14 ieri mattina alle 5-40 due auto sono venute a collisione e il bilancio dell'incidente è serio. Una persona deceduta, Roberto Verga, 42 anni, residente a Gallarate in provincia di Varese, e sei feriti, di cui due in gravi condizioni. L'incidente, verificatosi nel territorio di Faenza, visti i detriti sparsi nel raggio di diversi metri e per consentire ai soccorsi di operare al meglio, ha costretto la polizia stradale a chiudere al traffico la corsia nord fino alla rimozione dei mezzi.

Ieri 27 agosto è venuto a mancare il compagno
LORIS BARBIERI
Nedanno l'annuncio la moglie e i figli.
Roma, 28 agosto 1999

PAPÀ
taviglio bene. Barbara
Roma, 28 agosto 1999

Caro
LORIS
ti ricordo con tanto affetto. Piera
Roma, 28 agosto 1999

Adalberto Minucci e Diego Novelli ricordano con affetto
LORIS BARBIERI
giornalista de l'Unità, compagno di tante battaglie politiche e sociali, per la pace, per la democrazia, per il riscatto delle classi più umili.
Roma, 28 agosto 1999

Rosalba, Catia e Walter abbracciano forte Barbara, Piera e i familiari tutti in questo momento così doloroso.
CESARE REMIA
e partecipano commossi al dolore della famiglia.
Roma, 28 agosto 1999

Giuseppe Damarricorda
CESARE REMIA
prezioso collaboratore, compagno generoso.
Roma, 28 agosto 1999

Le compagne e i compagni dell'Ufficio Stampa della Direzione dei Democratici di Sinistra dolorati per la perdita del caro
CESARE
partecipano commossi al dolore dei familiari.
Beppe Crefice, profondamente addolorato per la scomparsa del caro amico e compagno
CESARE REMIA
è particolarmente vicino alla famiglia in questo triste momento.
L'Unità di Base «Pesenti - Nuovo Salario» annuncia la prematura scomparsa del caro compagno
FILIPPO BORGHI
ricordandone le qualità umane e morali, la disponibilità e generosità, il cui esemplare vi viviamo noi.
Roma, 28 agosto 1999

Le compagne e i compagni della IV Unione Circostrazionale, le Sezioni, il Gruppo ricordano con affetto e rimpianto il caro
FILIPPO
ne ricordano l'umanità, la sensibilità, l'impegno profuso nel P.C.I. prima, nei Democratici di Sinistra poi.
Roma, 28 agosto 1999

Le compagne e i compagni della UdB dei DS Fantoni-7 novembre sono addolorati per l'improvvisa scomparsa del caro compagno
MICHELE TOMASELLI
Esprimono le più sentite condoglianze ai familiari.
Milano 28 agosto 1999

VANDA CASOLI
Ved. Ceresoli
RINA MONTANARI
Ved. Guidelli
ADA CASTAGNETTI
Ved. Umiltà
Con amore e affetto, Cristina, Valentina, Miriam, Vito e Giuliano.
Reggio Emilia, 28 agosto 1999

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
BRUNO ZACCHINI
le figlie lo ricordano sempre con tanto affetto.
Bologna, 28 agosto 1999

Il 28 agosto 1999 ricorre il 29° anniversario della scomparsa di
BRUNO BONDIOLI FILLONI
Silvano, Angela e Selvino la ricordano con immutato affetto.
Bologna, 28 agosto 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588





IL CASO

I radicali a Modena per le firme ma dicono no al dibattito

MODENA Firme sì, dibattito no. I radicali saranno con i loro tavoli alla festa nazionale dell'Unità che si apre a Modena il prossimo 2 settembre per raccogliere le firme necessarie ai loro 20 quesiti referendari, ma nessun rappresentante radicale ha accettato l'invito degli organizzatori a partecipare a un dibattito sui referendum. «Hanno ottenuto l'autorizzazione dal Comune per sistemare i tavoli - spiega Massimo Mezzetti, segretario provinciale dei Ds di Modena - come sempre i più piccoli sfrutteranno il lavoro dei più grandi, ma nessun esponente radicale ha accettato il nostro invito a partecipare a un dibattito sui referendum che faremo alla festa».

La raccolta delle firme procede in tutta Italia, ma, come dicono gli stessi promotori del referendum, il numero necessario a promuovere la consultazione potrebbe non essere raggiunto. Intanto si scaldano le polemiche tra An e il Comune di Roma, dopo che martedì Piergiorgio Benve-

nuti, si è incatenato in via Grimaldi per protestare contro i vigili urbani che gli avrebbero impedito di allestire un banchetto per la raccolta delle firme sui due referendum proposti dal partito. Oggi il presidente di An di Roma, Francesco Storace, ha presentato una interrogazione al Ministero degli Interni, chiedendo spiegazioni sull'accaduto. Secondo Storace, nonostante che ad An fosse stata «rilasciata la regolare autorizzazione per allestire alcuni banchetti sul territorio cittadino», al momento dell'installazione dei tavoli da parte di Benvenuti, vicepresidente di An alla Provincia, «sono sopraggiunte tre pattuglie dei vigili che, con grande arroganza, hanno chiesto la sospensione del banchetto». Storace chiede «quali direttive sono state impartite», visto che «nello stesso momento e sullo stesso marciapiede vi erano decine di venditori ambulanti abusivi». Stando alla versione dei vigili urbani, non sarebbe stato vietato l'allestimento del banchetto, ma sarebbe nato un diverbio tra una poliziotta municipale e Benvenuti, al momento della richiesta di esposizione del permesso.

Il rilancio della sinistra passa da Modena

Mezzo governo alla Festa nazionale dell'Unità, confronto Amato-Cofferati

GIOVANNI MEDICI

MODENA Modena a settembre sarà la vera capitale della politica italiana. La Festa nazionale dell'Unità che si svolgerà nell'area di Ponte Alto dal 2 al 27 del mese prossimo, oltre il consueto ricchissimo programma di concerti, spettacoli e appuntamenti gastronomici e culturali soprattutto per i tanti dibattiti di alto livello, si propone come nuovo "topos", a 40 chilometri dalla vicina Bologna, della sinistra di governo. Non per niente il segretario provinciale Massimo Mezzetti ha ricordato che in Italia non ci sono altre città dove i Ds raccolgono più voti in percentuale, il 40%. E non per niente a Modena la Festa Nazionale il 12 settembre ha in programma un confronto su Bologna con l'ex sindaco Walter Vitali, il neo eletto primo cittadino Giorgio Guazzaloca, un felsineo doc come Lucio Dalla e uno acquisito come l'allenatore Renzo Ulivieri, incontro che nel capoluogo regionale non si è ancora tenuto. Tra i tanti che verranno a Modena per partecipare ad un dibattito la figura più importante è sicuramente quella di Mikhail Gorbaciov, l'uomo della perestroika. Il leader russo sarà alla Festa al 99% ma in una data ancora da decidere viste le condizioni della moglie Raissa, che verrà operata la prossima settimana. Non mancheranno altri due premi Nobel, il 12 la guatemalteca Rigoberta Menchu, che parteciperà ad un incontro sul suo paese e due giorni dopo Rita Levi Montalcini, che verrà a discutere di bioetica. Il presidente del consiglio D'Alema dal canto suo sarà a Ponte Alto in due occasioni, il 5, intervistato da Maurizio Costanzo in occasione della presentazione del suo libro sulla tragedia del Kosovo e il 19, per un colloquio con il direttore del Tg 1 Giulio Borrelli. La Festa poi ospiterà anche il primo faccia a faccia tra il segretario Cgil Cof-



IL PROGRAMMA

Cento appuntamenti, dalla Hack a Vasco Rossi

MODENA Veramente una Festa "ecumenica" quella di Modena che sta per aprirsi: nel programma c'è davvero di tutto. Mai forse in un appuntamento simile si è voluto dare tanto spazio a personaggi capaci di richiamare per diversi motivi folle da audience televisiva. Vasco Rossi, Massive Attack, Pino Daniele, Gianna Nannini per la musica, Aldo, Giovanni e Giacomo per la comicità, Sabrina Ferilli e Giulio Scarpati divi tv (parteciperanno l'11 ad un confronto proprio sulla fiction condotto da Michele Cucuzza), Eddie Irvine e Jean Todt nella serata dedicata al Cavallino rampante. Il 22 settembre la serata dedicata a Fabrizio de André vedrà poi sul palco Fabio Fazio in veste di moderatore di un incontro a cui parteciperanno Vecchioni e Riondino insieme a Michele Serra. E che succederà il giorno dopo quando tre donne assai diverse come Margherita Hack, Stefania Sandrelli e Livia Turco si troveranno a discutere alla Festa con Patrizio Roversi nel ruolo di trait d'union? Di moda parlerà Santo Versace con il ministro Fassino mentre alla Festa verrà proiettata anche tutta la produzione delle opere di Gabriele Salvatores, che il 18 sarà a Modena insieme a Bisio ed Abatantuono. Il grande cinema troverà posto al "Nazionale" con le pellicole restaurate da Mediaset e proprio alla "Dolce vita" di Fellini che compie 40

anni sarà dedicata la serata del 21 settembre, con Sergio Zavoli a guidare i ricordi. Il 25 settembre infine spazio alla coppia Stefano Accorsi e Francesco Guccini, già visti in "Radiofreccia" di Ligabue.

E ancora non mancheranno tanti monologhi teatrali ispirati alla letteratura contemporanea (qualche nome, Marescotti, Baliani, la rassegna è curata da Riondino) mentre all'area della Sinistra Giovanile, 10 mila posti, ogni sera troveranno spazio spettacoli comici e musicali gratuiti capaci di accontentare tutti i gusti. Il 20 settembre il grande Bonimba (al secolo Massimo Boninsegna) porterà a Modena la sua originale esperienza nel corso di un dibattito sul calcio, e si confronterà con Julio Velasco e Caterina Morace.

Sempre di sport, ma sul versante doping, il 3 settembre discuteranno Giorgio Tosatti, Francesco Moser, Gianni Petrucci e il ministro Melandri.

Ma la Festa di Modena vuole rappresentare anche un momento di produzione culturale: ecco quindi l'idea di realizzare per 12 giovani scelti in tutta Italia un corso sperimentale gratuito per videomaker che alla fine gireranno proprio un film sulla kermesse della Quercia. E sarà possibile vedere, in un'area coperta di ben 2000 metri quadrati, anche parte della collezione che ha stimolato gli appetiti di Bill

Gates, il guru della Microsoft. "Millenovecento-Novantanove, frammenti di un secolo breve", ideata e allestita dalla Trait d'Union di Bologna, è infatti l'appuntamento culturale clou di Ponte Alto, una rassegna che vuole raccontare il Novecento attraverso l'esposizione di oggetti di alto valore simbolico: ecco quindi l'uso accanto all'altro il gramofono e il mini Cd, la Ford T, la minigonna e la giacca destrutturata di Armani, l'esaltazione letteraria dei futuristi e Internet, espressione massima della velocità della comunicazione. Si tratta di quasi cento pezzi unici, molti dei quali provenienti proprio da quella collezione "Mille Suoni... Mille voci" che Gates voleva esportare negli Usa. Insieme al Cosmos 2104 per raccontare il nostro secolo ormai alla fine ci sarà anche il disegno originale della tessera del Pci del 1944 e le immagini di grandi della fotografia.

Altro luogo cardine della Festa è sicuramente poi la libreria, che conterrà 144 mila volumi su 1600 metri quadri mentre non mancheranno di fare il pieno come al solito i 20 ristoranti e i 15 punti di ristoro. Gli organizzatori della Festa Nazionale dell'Unità vorrebbero arrivare ai 16 miliardi di lire d'incasso, con 2,5 miliardi di utile. Il programma vale certamente questa cifra, chissà se Giove Pluvio sarà d'accordo.

ferati e il ministro Amato, l'11 settembre, sullo spinoso tema del welfare, mentre saranno ben sedici i ministri del governo D'Alema che passeranno almeno una volta da Modena a settembre. Il segretario dei Ds Walter Veltroni come D'Alema farà una doppietta e parteciperà il 6 settembre ad un dibattito su Ricchezza e povertà con Luigi Abete, lo scrittore Eduardo Galeano e il profeta del microcredito Mohamar Yunus. Inoltre il 25 settembre anticiperà al sabato il comizio conclusivo della kermesse della Quercia (il giorno dopo Veltroni non vuole

manicare alla marcia della pace Perugia-Assisi), un comizio che sarà seguito dal concerto di due big della musica italiana, Francesco De Gregori e Fiorella Mannoia. Luciano Violante, presidente della Camera dei Deputati, arriverà a Ponte Alto invece il 12 settembre, quando verrà intervistato da Giuliano Ferrara mentre il 10 si parlerà a Modena di Kosovo con il primo ministro albanese Pandel Majko e il leader kosovaro Ibrahim Rugova. Come sempre la Festa Nazionale dell'Unità sarà poi l'occasione per un confronto tra maggioranza ed opposizione a

tutto campo sui temi dell'attualità: e così di spot parleranno il 7 Francesco Storace, Giovanni Valentini, Carlo Freccero e Antonello Falomi, del futuro della sinistra il 17 discuteranno Bertinotti, Ronchi e Mussi; Gianfranco Fini e Pietro Folena verranno a Modena a parlare di riforme e bipolarismo mentre il 21 è previsto un faccia a faccia sull'Ulivo tra Antonio Bassolino e Antonio di Pietro. Infine del centrosinistra il 24 settembre parleranno ancora Mussi, Mastella, Marini, Bordon e Cossutta e di lavoro il 4 settembre discuterà il ministro Salvi con i lea-

der dei tre sindacati confederali Cofferati, D'Antoni e Larizza oltre che con Alfiero Grandi.

La Festa sarà poi pure occasione di veri e propri convegni, che spazieranno dalla ricostruzione dei Balcani alla lotta alla mafia, dalle prospettive sull'Europa alla giustizia (a quest'ultimo tra l'altro parteciperanno anche l'ex sequestrata Silvia Melis, Giorgio e Luciana Alpi, don Luigi Ciotti, Tano Grasso e Pierluigi Vigna). Il 24 settembre non mancherà perfino una giornata di studio sul Papa venuto dall'Est, Giovanni Paolo secondo, con

Gianni Vattimo e Claudia Mancina. Nutrito anche l'elenco dei partecipanti alle presentazioni di libri alla presenza dei relativi autori: il 26 si parlerà del "Berlinguer" di Angius, con Cossiga, Martinazzoli e Mussi. Il 7 settembre invece spazio al caso Marta Russo con Giovanni Valentini che presenterà il suo libro sulla vicenda con Giovanni Maria Flick e Pietro Folena. Il 17 Bruno Trentin discuterà infine del suo volume sull'autunno caldo con Tortorella, Reichlin e Bertinotti. Nel programma non ci sarà un appuntamento dedicato ai referendum. «Quando ab-

biamo chiesto ai radicali di mandarci qualche relatore nessuno ha accettato, ma davanti alle entrate della Festa i fans della Bonino - spiega polemicamente Mezzetti - raccogliendo le firme: stiamo intanto lavorando perché il 26 settembre possa realizzarsi una giornata contro l'embargo culturale di Cuba alla presenza di artisti di spicco. E ricordo che Feste come questa, che coinvolgono 2, 3, fino a 5 mila persone di servizio, non si possono allestire senza il volontariato politico, che rimane per noi la risorsa più importante».

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità 99

VIDEODROME

WORKSHOP SPERIMENTALE PER LA PRODUZIONE VIDEO DIGITALE

Videodrome è un corso sperimentale di regia, produzione e montaggio video digitale, offerto gratuitamente a 12 ragazzi.

Se hai voglia di esprimere la tua creatività segui la tua ispirazione e non lasciartela sfuggire! Per informazioni 059.582920

A cura di **David Riondino** e **Massimo Martelli**
organizzazione Media@more



L'Unità

Z a p p i n g

RAIUNO

Giostrai in viaggio a «Tg1 Reporter»

Li chiamano «fieranti», o «lunaparkisti», o più semplicemente «giostrai». A loro è dedicata la puntata di «Serata Tg1 Reporter»...

RAIUNO

Anche Piero Angela a «Domenica in»

Ci sarà anche Piero Angela nel cast della nuova Domenica In, accanto ad Amadeus e a Romina Mondello. Angela avrà un suo spazio dedicato a scienza, natura e vita...



Il Sacro Graal a N.Y.

Sotto gli stracci da barbone, batte il cuore di un ex professore, impazzito dopo la morte della moglie, morta in una folle strage che ha cambiato anche la vita di Jack, un dj...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Time, and Description. Includes programs like 'BALLA CON ME', 'QUEL POMERIGGIO DI UN GIORNO...', 'RADIOTRE SUITE FESTIVAL', and 'SEDUZIONE MORTALE'.

I PROGRAMMI DI DOMANI

Large table listing TV programs for tomorrow across various channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Each entry includes the program name, time, and a brief description.

PROGRAMMI RADIO

Table listing radio programs for tomorrow, including 'Radiouno', 'Radiotre', and 'Radiodue', with their respective broadcast times and descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section featuring a weather icon legend, maps of Italy and Europe, and tables of temperature forecasts for various Italian cities and world locations.



◆ «Sarebbe assurda la tentazione di rinunciare al nostro patrimonio, o di diluirlo all'interno di qualche entità partitica più ampia»

◆ «Sono assolutamente convinto che un esito infausto della difficilissima prova del governo avrebbe conseguenze pesanti per la sinistra»

◆ «Il rilancio di una forza socialdemocratica e il rilancio della coalizione sono contestuali. Evitiamo i pregiudizi sulla leadership»

L'INTERVISTA ■ GIORGIO NAPOLITANO

«Rinnoviamoci, ma dentro l'identità socialista»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA «Mi scusi un attimo, devo rispondere al telefono...». Alla cornetta parla un po' in francese e un po' in inglese. La telefonata poi finisce con un appuntamento: a Bruxelles nei prossimi giorni. L'ultimo weekend d'agosto ha svuotato anche gli uffici della Camera. E così Giorgio Napolitano è da solo, nel suo studio, senza collaboratori. Deve fare tutto da solo. Le sue ferie? Già finite, domani, appunto, andrà a Bruxelles. Questa estate, però, non è stata la «solita» per la sinistra. A giugno, c'è stata la sconfitta elettorale. E da lì ha preso le mosse un lungo, difficile dibattito che ancora l'attraversa. Parliamo da qui.

Allora Napolitano che impressione si è fatto della discussione che ha coinvolto intellettuali e dirigenti della sinistra?

«Una cosa mi ha colpito più di altre: la tendenza a interrogarsi su questioni di fondo, su questioni - come potrei definirle? - quasi "pregiudiziali" rispetto ai discorsi concreti. Pregiudiziali alle scelte politiche che sono dinanzi alla sinistra, quella italiana e quella europea».

«E questo cosa le ha rivelato?» «Mi ha fatto toccare con mano la profondità del turbamento che ha raggiunto la sinistra. Insomma, mi sembra che il risultato elettorale di giugno, pur negativo, pur per certi versi inquietante, sia stato vissuto al di là della sua valenza come occasione per far precipitare preoccupazioni, interrogativi, ragionamenti che circolavano da tempo, senza magari riuscire a giungere in superficie».

Si può tentare già una sintesi di questa discussione?

«No, la discussione va proseguita. Semmai questo dibattito mette in risalto una cosa...».

Un punto, un tema? «No, non sto parlando di questo. Credo che un confronto su grandi questioni storico-strategiche debba essere sviluppato al di là delle interviste che può ospitare meritoriamente un quotidiano. Le interviste, penso a quelle pubblicate sull'Unità, sono da considerarsi uno stimolo importante, ma ci vuole ben altro sforzo di sistematicità».

Che ci vuole allora? «È ormai evidente la necessità, per la sinistra, di una rivista di cultura politica. Ricordiamoci che in Italia c'era "Rinascita", "Mondo operaio": oggi invece non c'è nulla. Ed è decisivo, invece, per la sinistra avere uno strumento di quel tipo. Una rivista in cui una direzione si assume la responsabilità di chiamare tutti i soggetti, interessati e interessanti, ad un confronto su determinati te-

mi. Altrimenti, ho la sensazione, che la discussione proceda un po' a ruota libera».

Il confronto, quello sviluppatosi sull'Unità ma anche su altri giornali, ha però legato il tentativo di ridefinizione dell'identità alle prossime scadenze politiche.

«Sì, certo. Eio, per esempio, sono molto d'accordo con chi, sulle vostre pagine, ha sostenuto che è decisivo, per lo sviluppo della sinistra, il successo dell'azione di governo. Il punto è proprio qui: come il governo deve attrezzarsi e come deve attrezzarsi un partito della sinistra perché quello sforzo riesca».

Facciamo un piccolissimo passo indietro però. Le chiedo: che sinistra è uscita dal voto europeo?

«Una sinistra colpita nelle sue sicurezze. Al punto tale da mettere in discussione radicalmente se stessa. Perché si è percepito, più di quanto non fosse accaduto in precedenza, la difficoltà del Ds a crescere come forza rappresentativa, come forza unitaria della sinistra. Perché si è avuta l'esatta dimensione delle difficoltà dei diesse a raccogliere anche in termini di voti - le diverse tradizioni storiche, politico-culturali della sinistra, del riformismo socialista, s'è avuta netta la percezione della difficoltà dei diesse a far crescere il consenso».

Molti, subito dopo giugno, hanno sostenuto che forse non c'è più bisogno di un partito della sinistra. Lei che ne pensa? «Sì, è vero. Vengono avanti, più o meno esplicitamente, tendenze in questo senso. Che ne penso? Penso che sarebbe insensato mettere in discussione - o anche semplicemente mettere in ombra - ciò che rappresentiamo. Sarebbe insensato mettere in discussione - o anche solo in ombra - la responsabilità che abbiamo di rappresentare un filone



stro ruolo dentro qualche entità partitica più ampia. E più colorita».

C'è bisogno, insomma, di socialdemocrazia in Italia?

«Sì. C'è bisogno di un partito capace d'iniziativa e di elaborazione, capace di esprimere il suo contributo dentro il filone del socialismo europeo. In nessun modo però questo ruolo si realizza astrandosi dal problema di come rilanciare la coalizione di centro-sinistra».

Per essere più chiari, che sta dicendo?

«Sto dicendo che il rilancio del partito socialdemocratico e il rilancio della

te di Rusconi. Che dire? Faccio solo notare che un partito della sinistra che oscilla attorno al 20% proprio non possa essere considerato come un gigante che incute timore. Tanto più se pensiamo al rapporto che c'è, per esempio in Germania, fra socialdemocratici e verdi, o a quello che c'è nella sinistra plurale francese, fra socialisti e i loro vari alleati. Insomma non mi pare che si possa parlare di peso eccessivo in Italia della sinistra, dei diesse. Certo, anche io sono convinto che il maggior partito della coalizione debba sempre verificare il modo come si atteggia, il modo come si muove nel rapporto con le altre componenti della maggioranza. Proprio perché la responsabilità che gli è stata riconosciuta, con la scelta di chiamare D'Alema alla guida del governo, risulti sempre rispettosa delle altre posizioni e sensibilità presenti nella coalizione. Discutiamo allora quali atti e comportamenti possano aver nociuto al centrosinistra. Varrebbe la pena fare degli esempi concreti. Dico, insomma, che una discussione come questa va fatta stando attenti a non alimentare pregiudizi e polemiche strumentali. Sapendo che c'è il rischio di dare una copertura a chi è comunque alla ricerca di una propria visibilità, a spesa di un'immagine e di un impegno d'unità».

Gira e rigira si torna sempre al comune: il ruolo dei diesse è legato a quello del governo. E così? «Glielo ripeto: sono convinto che un esito infausto della difficilissima prova dell'attuale governo, avrebbe conseguenze pesanti sulla sinistra».

Sto dicendo che il partito e governo dovrebbero essere tutti uno? «Non sto dicendo che il partito debba semplicemente - come dire? - affidarsi speranzoso ai buoni risultati dell'azio-

ne di governo e non affrontare di proprio un'analisi di problemi».

In proprio? Che significa? «Sviluppare una propria capacità di elaborazione politica e programmatica, sviluppare una propria capacità d'iniziativa nel paese. Per capire: sono convinto che sia importante il ruolo dei diesse nella valorizzazione dei risultati dell'azione di governo ma è importante anche il contributo che la sinistra deve dare alla definizione ulteriore di priorità e di scelte convincenti da qui fino al 2001. I diesse devono essere "dentro" l'azione di governo, dunque, ma devono anche qualificare la propria presenza nella società su tutto l'arco dei problemi di cambiamento e di giustizia, di costruzione dell'Europa unita, di promozione della pace e della cooperazione internazionale».

Una breve parentesi: parla di pace e cooperazione. Alla luce della tragedia che continua, in Jugoslavia, non ha nulla da rimproverarsi alla socialdemocrazia per come ha gestito la guerra?

«La scelta italiana di fronte alla tragedia del Kosovo è stata giusta. È stata una scelta ben condotta dal governo e segnatamente dal presidente del Consiglio. E sono convinto che quella scelta abbia rappresentato una buona caratterizzazione della sinistra, anche se, è vero, che una parte della sinistra è stata riluttante nel sostenere. Naturalmente la scelta di cui parlo non s' esaurirà il 24 marzo, quella scelta per la pace e la cooperazione deve continuare, per af-

frontare i bisogni di cambiamento, di democrazia e di giustizia nei Balcani».

Pace e guerra a parte, lei sostiene che la sinistra deve caratterizzarsi per la ricerca sui temi della giustizia sociale. Siamo arrivati così a parlare di welfare. Anche lei è convinto che questa sia la "nuova frontiera" della sinistra, si vince o si perde su questo?

«Le rispondo, con una premessa, però...».

Quale? «C'è stata una lettura delle difficoltà dei diesse e della stessa coalizione secondo la quale tutto è dipeso dal fatto che dopo il maggio del '98, dopo cioè l'ingresso nell'euro, non ci sarebbe stato un altro obiettivo unificante. A me questa sembra una lettura molto semplicistica, non vorrei che in qualche modo si mitizzasse l'idea stessa di "un obiettivo unificante"».

Che vuol dire con questo?

«Intanto non vorrei che si sottovalutassero altre scelte, altri risultati acquisiti. Innanzitutto perdersi la socialdemocrazia per come ha gestito la guerra? «La scelta italiana di fronte alla tragedia del Kosovo è stata giusta. È stata una scelta ben condotta dal governo e segnatamente dal presidente del Consiglio. E sono convinto che quella scelta abbia rappresentato una buona caratterizzazione della sinistra, anche se, è vero, che una parte della sinistra è stata riluttante nel sostenere. Naturalmente la scelta di cui parlo non s' esaurirà il 24 marzo, quella scelta per la pace e la cooperazione deve continuare, per af-

frontare i bisogni di cambiamento, di democrazia e di giustizia nei Balcani».

Pace e guerra a parte, lei sostiene che la sinistra deve caratterizzarsi per la ricerca sui temi della giustizia sociale. Siamo arrivati così a parlare di welfare. Anche lei è convinto che questa sia la "nuova frontiera" della sinistra, si vince o si perde su questo?

«Le rispondo, con una premessa, però...».

Quale? «C'è stata una lettura delle difficoltà dei diesse e della stessa coalizione secondo la quale tutto è dipeso dal fatto che dopo il maggio del '98, dopo cioè l'ingresso nell'euro, non ci sarebbe stato un altro obiettivo unificante. A me questa sembra una lettura molto semplicistica, non vorrei che in qualche modo si mitizzasse l'idea stessa di "un obiettivo unificante"».

Che vuol dire con questo?

«Intanto non vorrei che si sottovalutassero altre scelte, altri risultati acquisiti. Innanzitutto perdersi la socialdemocrazia per come ha gestito la guerra? «La scelta italiana di fronte alla tragedia del Kosovo è stata giusta. È stata una scelta ben condotta dal governo e segnatamente dal presidente del Consiglio. E sono convinto che quella scelta abbia rappresentato una buona caratterizzazione della sinistra, anche se, è vero, che una parte della sinistra è stata riluttante nel sostenere. Naturalmente la scelta di cui parlo non s' esaurirà il 24 marzo, quella scelta per la pace e la cooperazione deve continuare, per af-

no, lo deve diventare più che mai, ma sapendo però che il rafforzamento anche strutturale dell'economia e l'aumento dell'occupazione essenziali nel Mezzogiorno richiedono molteplici politiche e interventi e presentano variabili e incognite».

Torniamo alla discussione sul welfare: si gioca tutto lì?

«Io credo che anche la riforma dello Stato sociale debba essere meglio motivata e finalizzata. Si dice che la riforma dello Stato sociale non è dettata da esigenze di cassa del tesoro? Bene, ma dobbiamo chiarire - pensioni o non pensioni - come la riforma del welfare si ponga in funzione di nuove politiche per lo sviluppo e d'occupazione. Dobbiamo chiarire se invece siamo mossi dalla preoccupazione di una maggiore equità nella gestione delle risorse destinate al welfare. Più in generale, non credo che tutto sia riducibile a economia e welfare. Io credo insomma che la sinistra e il governo di centrosinistra debbano mettere a fuoco una serie di riforme e di politiche su temi che poi, a ben vedere, rappresentano altrettanti punti critici per la conquista di nuovo consenso. Penso alla sicurezza e all'immigrazione, penso alla scuola, penso all'efficienza delle istituzioni».

Ha già detto le cose che suo parere sono da fare. Ma intanto, il prossimo anno ci sono le regionali. E il centrosinistra sta discutendo se allearsi o meno con Rifondazione. Lei che ne dice?

«Se parliamo di regionali, dico che non si può escludere a priori Rifondazione che è stata largamente dentro le maggioranze di centrosinistra in molte Regioni ed enti locali. E quindi non vedrei nulla di strano se, localmente, si ricacciasero insieme su programmi e su candidature credibili. Ovviamente senza creare confusione nell'elettorato».

Che altro potrebbe fare il centrosinistra per superare, alle regionali e poi magari anche alle politiche, il centrodestra?

«Io credo che sia fondamentale la valorizzazione di ciò che si è realizzato in questi tre anni. E ho l'impressione che da questo punto di vista siamo ancora troppo deboli nei confronti delle mistificazioni polemiche della destra».

Accosari ferisce?

«Dico che battiamo poco su novità di sostanza e di stile che hanno caratterizzato la gestione della cosa pubblica da parte del centrosinistra. Ma non è possibile una valorizzazione efficace e combattiva del modo come abbiamo governato il paese se non esaminando insieme l'azione del governo Prodi e di quella del governo D'Alema. Cose concluse o iniziative prese prima dell'ottobre del '98, proseguite, rafforzate, corrette, o introdotte ex novo dal governo D'Alema. A mio avviso non sempre questa continuità è stata messa sufficientemente in luce. E sicuramente ne abbiamo perso in completezza e in incisività nella rappresentazione di un bilancio più che positivo».

Rifondazione? In molte Regioni è nella coalizione. Nulla di strano cercare intese locali



fondamentale della storia di questo paese, delle sue classi lavoratrici, delle sue forze democratiche. Credo che sarebbe insensato mettere in discussione quel che rappresentiamo come parte della sinistra europea, del socialismo europeo: il cui ruolo, fuori d'Italia, nessuno si sogna di mettere in dubbio. Dobbiamo allora sì discutere sulle caratterizzazioni, in parte nuove, che dobbiamo esprimere. Ma del tutto diverso sarebbe la tentazione di rinuncia, del tutto diversa sarebbe la tentazione di diluire il nostro patrimonio e il no-

coalizione di governo sono due esigenze complementari. Contestuali. Che non esiste un tempo per il rilancio del partito e uno successivo, da dedicare al rafforzamento della coalizione».

Parla di complementarità fra i due "temi". Eppure, anche nel dibattito sull'Unità, c'è chi ha sostenuto che i diesse sono un po' troppo attenti alla propria organizzazione, alle richieste dei propri militanti per poter guidare una coalizione.

«Immagino che si riferisca alle cose det-

La riforma dello Stato sociale va motivata e finalizzata meglio

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta ad L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titoli di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tabelle pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriali
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali/Concess. - Asst. Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giusef Carubici, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Milano: Via Giusef Carubici, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/5403184 - Padova: via Gallametta, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amerigo, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/3706311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6558411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex 02/7010288
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via dei Bongi, 85/A - Tel. 051/249989 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzioni 48 - Tel. 055/561277
Sede Roma - Via Carlo Pisentini 130
Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SCOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/13
tel. 06/69961, fax 06/6783555-
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concorre alla raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, l'aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Mascoli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



Sabato 28 agosto 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for balanced investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for alternative investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



I supplementi sono in vacanza

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media
LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it
MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione
MERCOLEDÌ

l'Unità

Vi diamo appuntamento al 30 agosto

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie
GIOVEDÌ

ECOLOGIA
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
territorio
VENERDÌ

LE CENTO CITTÀ
Metropolis
SABATO

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



